

L'Unità

1,20€ Martedì 24 Maggio 2011 Anno 88 n. 141

www.unita.it

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



Di qua un primo ministro che si arroga prerogative inaccessibili agli avversari politici, di là un giornalismo Tv che non tiene dritta la schiena ma si genuflette. Famiglia Cristiana



Agcom: troppo premier Multe salate a Tg1 e Tg4

«Comizi illegali». Sanzione di oltre 250mila euro → LOMBARDO A PAGINA 16



«Al Qaeda tifa per Pisapia»

Milano, Lega impazzita come B. E i cattolici abbandonano Moratti → ALLE PAGINE 12-15

VOCI D'AUTORE

I NOSTRI AMICI
ZINGAROPOLI

Giancarlo De Cataldo

→ A PAGINA 3

ESCLUSIVO STRAGE DI VIAREGGIO

Bugie ed omissioni certificate nelle carte della Procura di Lucca
Il carrello ossidato (nella foto) non sarebbe stato revisionato come certifica la società proprietaria. Il gas di Nicola Cosentino trasportato quasi gratis

→ ALLE PAGINE 4-7

FILO ROSSO

SE IL PAESE
DERAGLIA

Concita De Gregorio

→ A PAGINA 2



ECCO LA VERITÀ

Nella povera Italia a pagare sono sempre le donne

Crisi Dati dell'Istat sulla condizione femminile: via dal lavoro se si aspetta un figlio. Intervista a Saraceno → DI GIOVANNI, PIVETTA ALLE PAGINE 8-10



IL COMPLEANNO DI DYLAN

PARTY GLOBALE
PER I 70 ANNI
DI MISTER
TAMBOURINE

Roberto Brunelli

→ ALLE PAGINE 38-39

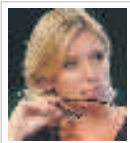


SEQUESTRO MORO,
SENTENZA DI MORTE
IN EDICOLA CON L'UNITÀ A SOLO €7,90



10524

773917 002009

**CONCITA
DE GREGORIO**Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>*Concita De Gregorio***Filo rosso**

SE IL PAESE DERAGLIA

Mentre la destra di governo, a Milano, scopre l'esistenza del Mullah Pisapiah diretta emanazione, secondo Bossi, di Al Qaeda (praticamente l'erede meneghino di Bin Laden, meno male che dovevano abbassare i toni e limitare almeno il ridicolo) l'Italia disinteressata all'indiscutibile e concreto pericolo che drogati e musulmani occupino palazzo Marino - gay mancini e ladri d'auto albinetti nelle retrovie, anziani terroristi a far da palo - l'Italia vera, dicevo, arranca nel disastro economico con un piede nella povertà e l'altro nella trincea della sopravvivenza.

L'Italia che non ne può più nemmeno dei pistolotti in tv, che tanto poi le multe dell'Agcom alla Rai le paghiamo sempre noi col canone e con le tasse di cui Berlusconi sembra disporre come di un balzello personale, qui le metto, qui le tolgo, se state buoni le cancello e se no le raddoppio. L'Italia delle donne che mandano avanti la baracca mettendo il vestito da lavoro in ufficio e togliendo i tacchi per le scale di casa, che dentro aspettano i figli e i nonni da accudire senza nemmeno il tempo di dire come va: due miliardi di ore di cura di bambini e anziani, l'Istat lo chiama "aiuto informale", così, una mano tanto per passare il tempo, lieto volontariato, piacere puro e generoso, niente di che. Figuratevi, anzi: c'è bisogno d'altro? Possiamo forse esservi utili a ripianare le buche nelle strade, sulla via del rientro, o a togliere due sacchi d'immondizia di

quelli abbandonati davanti a casa, visto che l'amministrazione pubblica non ce la fa?

In questa Italia, che di tutto avrebbe bisogno tranne che di una classe politica che si balla con la paura dell'Islam mentre invita minorenni marocchine a casa sua, succedono cose di cui nessuno parla e che fanno paura davvero, invece, perché parlano di omertà e di omissioni, di potere che difende se stesso, di bugie che lasciano una scia di morte e di dolore. Di solito non sono nella scaletta dei tg, nessuna multa sarà dovuta in questo caso.

Dedichiamo la nostra copertina, oggi, all'inchiesta di Roberto Rossi sulla strage di Viareggio: un treno carico di gas liquido deraglia ed esplose il 29 giugno 2009, 32 morti. Le carte della procura di Lucca e i controlli incrociati ci dicono che il carrello che si è spezzato, quello le cui immagini vedete per la prima volta in prima pagina, era arrugginito. L'esplosione lo ha lanciato lontano dalle fiamme, lo vedete così come era quel giorno, come quando si è rotto: "In gravi condizioni di deterioramento". E' molto improbabile, concludono gli inquirenti, che sia stato revisionato 8 mesi prima dell'incidente, come la ditta austriaca che li produce e che avrebbe dovuto a norma di legge fare i controlli sostiene. Le parti sottoposte a controllo - dopo essere state revisionate - sono sabbiate, riverniciate. Questo con tutta evidenza non lo è. Il carrello si è rotto, il treno ha deragliato, il gas è esploso, 32 persone sono morte. Per sovrapprezzo dai contratti di cui siamo in possesso risulta che il gas trasportato non costituiva per le Ferrovie un affare vantaggioso: anzi, era un business in perdita. Costava più di quanto rendeva. Il gas così generosamente fatto recapitare a domicilio era destinato alla Aversana Petroli di Casal di Principe, società della famiglia Cosentino. Quel Cosentino, quella famiglia. Ma parliamo ancora del Mullah Pisapiah e del pericolo islamico, conviene.❖

Lorsignori Uffici stampa e Rai il gioco delle sedie

Il congiurato

Sarà pur vero che comunque vadano i ballottaggi al governo non accadrà nulla, come ripete Berlusconi. Ma prestando per un attimo l'attenzione alla sala cucine dell'esecutivo, cioè gli uffici di Palazzo Chigi, si ha l'impressione che in molti si stiano muovendo per mettersi professionalmente al sicuro, come se fossero alla vigilia di un *regime change*. L'ufficio stampa, per esempio, dopo ben cinque mesi pare aver trovato un capo che sostituisca la dimissionaria Vincenza Alessio. Anzi due, perché la struttura immaginata da Bonaiuti, che nel frattempo ha visto fuggire ben quattro collaboratori, prevede un raddoppio. Fabrizio Ravoni, ex *Giornale* e già portavoce di Tremonti, da tempo alle dipendenze della Presidenza, sarà affiancato da Claudio Rizza, ex giornalista del *Messaggero* (testata dalla quale proviene lo stesso Bonaiuti) ora in pensione. Settemila euro mensili al primo e cinquemila al secondo. Solo che al momento la Corte dei Conti non ha ancora dato parere positivo al loro contratto. Non sarà entusiasta delle scelte fatte dal portavoce del premier l'altra firma di calibro da tempo al servizio del governo, Marco Ventura, anch'egli proveniente dal *Giornale* e a lungo in corsa per diventare il numero uno della struttura nella sfida persa con Ravoni (malgrado la stima di Gianni Letta). Ventura potrebbe rifarsi andando a dirigere l'ufficio stampa dell'Ice, l'Istituto per il commercio con l'estero, dove potrà appagare la sua antica passione per la politica estera, oltre che ricoprire un incarico più sicuro di quello attuale. Non è però solo a Palazzo Chigi che si cerca fortuna prima che tutto crolli. C'è ovviamente anche la Rai, dove dopo Minzolini potrebbe arrivare un altro giornalista della carta stampata a dirigere una testata, quella dei Servizi Parlamentari, la Tsp: è il direttore del *Tempo* Mario Sechi. Sempre che Lorenza Lei non trovi qualcosa da ridire sull'indicazione proveniente da Palazzo Grazioli.❖

UNA NUOVA OASI PER TE

22 MAGGIO
Vieni a visitare le Oasi
wwf.it

Nell'Anno Internazionale delle Foreste, il WWF dedica la Festa delle Oasi ai boschi italiani, straordinari ambienti soggetti a continue minacce come incendi, degrado e frammentazione. Ogni anno bruciano circa 50.000 ettari di boschi. Grazie al generoso sostegno di istituzioni, aziende e cittadini, il WWF ha salvato più di 40 Oasi forestali in Italia. Ma non basta. Quest'anno vogliamo salvare tre boschi italiani a rischio.

Invia subito un SMS
45507 dal'8 al 29 Maggio
Aiutaci a creare una nuova Oasi, per te.

LETRÉ • CODESIGN



Staino



I SIGNORI ZINGAROPOLI

**VOCI
D'AUTORE**

**Giancarlo
De Cataldo**

SCRITTORE



Senza chiedere il suo permesso, vorrei dedicare questa rubricetta a un mio vecchio compagno di scuola che di cognome fa Zingaropoli. Lo considero un omaggio personale: ad una persona simpatica e per bene, che da ragazzino, fra l'altro, giocava molto bene al calcio (provocando, in me, non poca invidia). Ma la dedica riguarda anche tutti quelli che, di cognome, fanno, appunto, Zingaropoli. Per loro, la dedica vuol essere una specie di piccolo risarcimento, per quel che può valere, perché in questo momento quello che portano, trovandocisi, immagino, a proprio agio, è uno dei cognomi italiani più diffamati. Eh, sì, perché Zingaropoli contiene in sé la radice "zingaro", dall'origine inequivocabile. E, specie in certe parti d'Italia, la figura dello zingaro, che una volta faceva simpatia, non è propriamente popolare. E dunque, a furia di evocare con toni apocalittici la "Milano-Zingaropoli", c'è forse il rischio che qualche testa calda finisca per prendersela con quanti si chiamano con quel nome.

Tipo, al seggio: documento! Come? Lei è la signora... Zingaropoli! Aaah, aiuto, sono già arrivati, eppure Pisapia non ha ancora vinto! Paranoia! Vabbè. È uno scherzo. Sdrammatizzare, a volte, aiuta a vivere meglio: non sarà un caso se il tormentone sul "pericolo rosso" sta diventando un divertente cult fra molti ragazzi. Sta di fatto che Zingaropoli è un cognome diffuso in oltre quaranta località e pressoché in tutte le regioni italiane, con picchi in Puglia e una forte presenza, guarda caso, in Lombardia (fonte: www.gens.labo/com). Quindi, prendetela con un po' di spirito: gli Zingaropoli, dalle parti del Duomo, son già di casa. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Cretinopoli, l'ultima frontiera di Bossi

Continua senza tregua la guerra di Milano, ma, in tv, a combatterla sono soprattutto i giornalisti e non si può dire siano meglio dei politici. Il più scatenato nella interpretazione dei fatti, senza tener alcun conto dei fatti, è il solito Carlo Panella, per il quale il perdente del primo turno elettorale è il Pd, che ha guadagnato voti e città; mentre il Pdl, che ha perso centinaia di migliaia di voti e molte città, va a gonfie vele. Ma il capofila dei bugiardi è sempre Berlusconi, che da un lato tenta di

spaventare i milanesi con Islam e comunisti, dall'altro promette loro mari e monti, cioè praticamente una pizza gratis. E, mentre i milanesi non pare abbochino, a crederci è rimasto Bossi, che ha portato a casa uno scarso bottino elettorale, ma ora, tra una pernacchia e l'altra, bofonchia che porterà il ministero dell'Economia a Milano, perché ha la parola di Berlusconi.

Figurarsi. L'uomo che ha inventato zingaropoli, crede di abitare a cretinopoli. ♦

Tutti i giorni su Youdem

ore 17.30 Lineamondo
approfondimenti e scenari della politica internazionale
Conducono
**Alessandro Mazzarelli
Gabriella Radano**

ore 18.15 Agenda Italia
i temi del programma (lunedì immigrazione, martedì economia e lavoro, mercoledì scuola, università e ricerca, giovedì ambiente, venerdì spazio giovani)
Conducono
**Cristiano Bucchi
Antonella Madeo**

ore 19.15 PdOggi
il notiziario quotidiano sui fatti dell'attualità e della politica
Conducono
**Maddalena Carlino
Alessandra Dell'Olmo
Agnese Rapicetta**

ore 20.00
la registrazione integrale di un convegno o di un evento del Partito Democratico

**TUTTO IL BLOCCO
VA IN REPLICA
ALLE 21.00
E ALLE 9.30
DEL GIORNO
SUCCESSIVO**

YOUDEM.tv
in streaming e sul canale 813 di Sky

L'inchiesta

ROBERTO ROSSI

ROMA

In queste pagine vi mostreremo alcune foto inedite del carrello sviato a Viareggio. Purché revisionato presenta una coltre di ruggine. Avrebbe dovuto essere, invece, verniciato. La Procura di Lucca sospetta che la revisione non sia mai avvenuta. E che le Fs avrebbero dovuto bloccare quel treno. Questa la storia.

Tutto ruota attorno a tre incomprensibili e maledette parole: «Procedura di cabotaggio». Per sapere perché la notte del 29 giugno 2009 l'asse del carro cisterna numero 3380 781 8210-6 cedette di schianto causando il deragliamento del treno merci Treca-te-Gricignano, 32 vittime, un numero enorme di feriti e una cicatrice profonda alla città di Viareggio, per conoscere chi avrebbe potuto evitare quell'incidente e perché non lo ha fatto, per capire perché la responsabilità debba ricadere anche su Trenitalia e, dunque, sulle Ferrovie dello Stato, per gestire tutto questo, insomma, prima bisogna aver chiaro il significato di quelle tre incomprensibili e maledette parole.

Secondo una definizione utilizzata dalla Procura di Lucca, che in questi giorni ha in corso due incidenti probatori, il cabotaggio altro non è che l'utilizzo della rete ferroviaria da parte di materiale rotabile immatricolato all'estero e che circola da e per stazioni italiane, in altre parole utilizzato per il trasporto interno. E qualsiasi cosa si muova nella nostra rete ferroviaria ed è forgiato fuori confine (a meno che non sia francese o tedesco) deve essere controllato. Anche i carri cisterna utilizzati per il trasporto di materiale pericoloso. Che sono sottoposti, poi, a una procedura particolare emanata l'8 luglio 2003. Si chiama proprio «Procedura operativa per la messa in servizio sulla rete ferroviaria italiana di contenitori cisterna e carri cisterna utilizzati per il trasporto di merci pericolose». In gergo «Procedura di Cabotaggio».

Si parte da qui.

Certificati. Il carro cisterna sviato a Viareggio trasportava un carico di gas propano liquido ed era stato prodotto in Polonia dalla fabbrica Dec di Varsavia. Dunque doveva essere controllato e sottoposto alla Procedura di Cabotaggio. Chi aveva il compito di chiedere il controllo? «L'Impresa Ferrovia-



Spaccato L'asse del carrello, in gergo sala montata, privo della "boccola" pieno di «ruggine diffusa». Era stato revisionato 8 mesi prima

«Danni da corrosione» Viareggio, il mancato controllo di Trenitalia

Ecco le carte con le quali la Procura di Lucca sta svolgendo gli incidenti probatori
L'asse del carrello che si spezzò aveva «ruggine diffusa». Dubbi sulla revisione Gatx
Se le Fs avessero rispettato le norme la lesione «avrebbe dovuto essere notata»

ria». Nel caso in questione «Trenitalia Divisione Cargo». E chi doveva fare il controllo? Il «Ce.s.i.fer» (Certificazione sicurezza imprese ferroviarie) una struttura deputata alla sicurezza allora dipendente da Rete Ferroviaria Italiana oggi gestito da un organo indipendente l'Agenzia nazionale per la sicurezza ferroviaria (Ansf).

Trenitalia presentò la richiesta di ispezione qualche mese prima

dell'incidente. Ma solo per la cisterna non per tutto il carro. La domanda fu inoltrata al «Ce.s.i.fer». La prova di tenuta del serbatoio, si legge nella meticolosa relazione dell'ufficiale giudiziario Angelo Laurino, fu redatta dal capo tecnico di Rete Ferroviaria Italia Sergio Bailoni il 19 febbraio del 2009. Che cosa controllò Bailoni? Solo la parte superiore del carro. E cioè solo la cisterna. Non per sua negligenza, ma su precisa ri-

chiesta di Trenitalia. Che esclude dai controlli la parte inferiore e cioè i carrelli, la struttura, i freni ed gli organi di aggancio.

Era tenuta a farlo? Era tenuta a controllare anche il resto? Secondo la «Procedura di Cabotaggio», sì. Al punto II.4.3, si legge: «Il tecnico ispettivo (...) accertate le condizioni di manutenzione del carro, lo stato di conservazione del serbatoio (...) certifica (...) la conformità del carro



Il segno della frattura, il punto dove la «boccola» si è staccata del resto dell'asse. Anche questa piena di ruggine



La «boccola» deformata



Un particolare dell'asse corroso

cisterna in esame». Quindi, di tutto il carro non solo la parte superiore.

Le Ferrovie diedero, però, indicazioni diverse. Secondo loro, come ha scritto l'amministratore delegato di Trenitalia Vincenzo Soprano al sindacato Orsa che per primo sollevò il problema, il controllo del carro non fu richiesto perché contrastava con «la normativa internazionale dell'interoperabilità dei carri merci», che di fatto rende nulla quella nazionale.

Ma la normativa internazionale,

Procedura di Cabotaggio Trenitalia doveva controllare tutto il carrello. Non lo fece

come accertato dagli ufficiali giudiziari della Procura di Lucca, che viene autoprodotta dalle stesse imprese ferroviarie e non approvata da «nessun ente pubblico», non esclude affatto controlli a tutto il carro. Non solo. Come scrivono i magistrati, non sostituisce la normativa nazionale. Che è tuttora in vigore, confermata con decreto del 6 aprile 2009, nemmeno tre mesi prima del disa-

stro di Viareggio, proprio dall'Agenzia per la sicurezza ferroviaria.

Riassumendo, dunque, la procedura «doveva essere richiesta dall'impresa ferroviaria, vale a dire da Trenitalia Divisione Cargo». «Ce.s.i.fer.» poi avrebbe dovuto controllare tutto. Ma non lo fece. Lasciò che per «quattro anni e mezzo» circolasse sulla rete nazionale un carro privo di nulla osta.

Eppure se si fossero rispettate le regole quella strage avrebbe potuto essere evitata. Il tecnico incaricato avrebbe avuto la possibilità di accorgersi che qualcosa in quel carrello, «un assemblaggio di vecchi componenti revisionati», non andava.

Che cosa? Ad esempio, che non era stata fatta la revisione dell'asse.

Ruggine. Quando si revisiona un carrello ferroviario, in base al disciplinare tecnico, si devono compiere, oltre che alla riprofilatura delle ruote e al controllo con gli ultrasuoni per la perfetta integrità interna della struttura in acciaio, altre due basilari operazioni: la pulitura in profondità, con sabbatura, e la verniciatura degli assi. Dalla revisione dovrebbe uscire materiale sicuro e rimesso a lucido. L'asse 98331, quello rotto per

fatica, e il suo fratello di corsa, il numero 85890, furono sottoposti a questo tipo di revisione, classificata con la sigla IS2, il 28 novembre del 2008. Circa otto mesi prima dell'incidente. Secondo la documentazione presentata da Gatx, proprietaria dei carri, la revisione avvenne nell'Officina 104 Jungenthal. Ma quelle carte, forse, non raccontano il vero.

Quando il treno deragliò nella stazione di Viareggio piegandosi su un fianco a 90 chilometri all'ora di velocità, l'asse 85890 rimase sotto il tre-

Rete nazionale «Per quattro anni e mezzo girò un carro privo di nulla osta»

no, l'altro, il numero 98331, quello che cedette, schizzò invece lontano in una zona non investita dal fuoco. I magistrati lo trovarono impigliato nella rete di protezione di un serbatoio, situato di fianco al magazzino degli impianti elettrici, non compromesso dall'ondata di calore. Un colpo di fortuna. Perché i magistrati scoprono che l'asse collassato, aveva una vistosa coltre di ruggine e pochis-

sima vernice (vedi foto...). Al contrario dell'altro asse visibilmente verniciato e privo di ruggine nonostante fosse stato investito dall'esplosione e dal fuoco. Perché, quindi, l'asse collassato, revisionato da appena otto mesi, non era verniciato? E perché presentava, come ricorda Laurino, «della ruggine diffusa, sintomo di ossidazione progressiva e non di danneggiamento causato» tanto da affermare «pacificamente che c'erano danni da corrosione»?

Forse perché quella revisione non era mai avvenuta. E questo porta a un'altra domanda: se i magistrati hanno accertato a occhio nudo lo stato di obsolescenza di alcuni parti fondamentali del carro forse un semplice esame visivo condotto da Ce.s.i.fer, allora struttura di Fs, avrebbe portato alle stesse conclusioni e all'adozione di misure idonee. Quel danno «avrebbe dovuto essere notato».

Se si fossero rispettate le norme, insomma, quella strage non sarebbe mai avvenuta. Bastava rispettare la legge e applicare la «Procedura di Cabotaggio». Quelle tre incomprensibili e maledette parole avrebbero salvato 32 vite. ♦

Il caso**ROBERTO ROSSI**

ROMA

Che il carico di Gpl che provocò il disastro di Viareggio viaggiava per conto dell'Aversana Petroli di Casal di Principe è cosa nota fin dai giorni successivi all'incidente. Che l'azienda in questione fosse riconducibile alla famiglia dell'ex sottosegretario all'Economia Nicola Cosentino, oggi coordinatore e ras del Pdl in Campania, pure. Quello che finora non è emerso è che quel treno, composto da 16 carri cisterna che attraversava l'Italia dal Piemonte alla Campania due volte alla settimana dallo stabilimento Sarpom (gruppo Esso) di Trecate fino a Gricignano Teverola, quel treno, si diceva, viaggiava praticamente gratis. Per quel carico di Gpl, Fs Logistica, società del gruppo Ferrovie dello Stato, che aveva stipulato il contratto proprio con Aversana, non riusciva a guadagnare. Quel carico di Gpl era per la società un costo mentre per la società della famiglia Cosentino un affare.

Contratto. Il punto di partenza per capire come può un'azienda partecipata dallo Stato lavorare e pagare per farlo è il contratto. La firma in calce venne posta il 3 novembre del 2008. Per Fs Logistica firmò Mario Castaldo, per l'Aversana Petroli Giovanni Cosentino fratello del politico Nicola. Fs Logistica è un'azienda delle Ferrovie dello Stato. Offre, si legge nel sito, «attività di logistica integrata con servizi di deposito, handling, gestione degli ordini dagli stabilimenti di produzione fino al mercato di consumo della grande distribuzione organizzata». Aversana Petroli, invece, è la principale azienda dei Cosentino. Ha un fatturato stimato che si aggira attorno agli 80 milioni. È stata fondata nel 1975 dal capostipite, Silvio detto «o'Americano». Il nomignolo deriva dai rapporti che il papà di Nicola aveva avuto con gli alleati durante e subito dopo la Seconda Guerra Mondiale. Nel corso degli anni il gruppo ha messo solide radici. Ha acquistato società, si è espanso. Aversana gas, Aversana Petroli, Ip Service (pompe di benzina), Immobiliare 6C, Agripont sono alcuni dei nomi delle aziende che ruotano attorno alla famiglia campana. Dalla visura camerale che gli ufficiali giudiziari della Procura di Lucca allegano agli atti risulta che la proprietà della Aversana Petroli è nelle mani di Giovanni, Antonio, Palmiro e Aurelio Cosentino.

Come rivelò l'Espresso nel luglio



Dettaglio del treno deragliato a Viareggio in una foto d'archivio del 30 giugno 2009

Quel favore di Ferrovie a Cosentino: trasporto del Gpl con super sconto

Secondo il contratto stipulato con Aversana Petroli, la società Fs Logistica non incassava nulla dai viaggi, anzi alla fine ci rimetteva dodicimila euro
All'azienda dei Cosentino anche una fetta del contributo statale

del 2009, nel 1997 la Prefettura di Caserta negò all'Aversana il certificato antimafia per un appalto pubblico. Mario Cosentino, fratello del sottosegretario, è infatti sposato con Mirella Russo sorella di Giuseppe Russo, detto anche «Peppe 'u Padrino», condannato all'ergastolo per associazione mafiosa e omicidio. Anche Tar e Consiglio di Stato confermarono il no al documento. Ma spesso le sentenze in Italia vengono aggirate. Così come in questo caso. Nonostante il pronunciamento dei giudici il certificato fu concesso. Da chi? Dall'allora prefetto di Caserta Elena Stasi, guarda caso poi eletta alla Camera con il Pdl.

I Cosentino, dunque, non sono una



Un'altra immagine del carrello mentre sta per essere sigillato



Un particolare di una delle «boccole», anche questa con ruggine

E la cisterna è stata forata da un picchetto

La Procura di Lucca ha disposto due importanti incidenti probatori, uno sulla rottura del fusello della ruota l'altro riguarda la causa della foratura della cisterna che ha causato la fuoriuscita del gas. A tal proposito i periti delle società indagate (Fs, Rfi, Trenitalia, Gatx) dovranno rispondere a 14 domande avanzate dalla Procura che ha iniziato le sue attività il 21 aprile scorso. E dovranno farlo entro il 22 luglio, mentre il 2 novembre le relazioni saranno presentate al Tribunale che deciderà sui rinvii a giudizio.

Per il secondo incidente dalle verifiche geometriche sulla dimensione e caratteristiche del foro pare che possano essere causate solo dal picchetto di ferro e non da un compo-

nente del deviatoio, chiamato in gergo «zampa di lepre», come sostenuto da Fs, perché quest'ultimo avrebbe prodotto al massimo un taglio e non sarebbe stato in grado di provocare un buco così rilevante. E la foratura della cisterna non sarebbe avvenuta se i picchetti di acciaio ritenuti pericolosi fossero stati rimossi. Infatti già da qualche anno Rete Ferroviaria Italiana li aveva classificati pericolosi, tant'è che non erano più stati adottati sulle nuove linee ad alta velocità.

Fs ha sempre sostenuto di non avere nessuna responsabilità alcuna in merito alla strage di Viareggio ma le indagini condotte testimoniano che probabilmente così non è. ❖

famiglia qualsiasi. Nicola, poi, si è meritato una citazione nelle relazioni della Direzione nazionale antimafia di qualche settimana fa. Adirittura un capitolo intero, tutto dedicato alle collusioni tra politica e camorra nel ciclo dei rifiuti in Campania. Non solo. La procura di Santa Maria Capua Vetere lo ha citato in giudizio proprio per presunte collusioni con i Casalesi.

Sotto costo. Linda e in regola con i permessi, Aversana Petroli, stipulò, come detto, il contratto con Fs Logisti-

L'azienda di famiglia
Certificazione antimafia
da un prefetto
poi passato nel Pdl

ca alla fine del 2008. Fu reso operativo solo qualche mese più tardi, l'8 gennaio del 2009.

Per poter effettuare il trasporto e dare vita all'accordo, Fs Logistica si procurò i treni. Li affittò da Divisione Cargo di Trenitalia s.p.a. Il contratto, stranamente, fu firmato solo da quest'ultima società (in calce è riportato il nome di Edoardo De Visentini) ma Fs Logistica lo catalogò lo stesso con questo numero: CH000740. E lo attivò.

Per il noleggio dei treni, di proprietà della Gatx Austria, Fs Logistica si impegnò a pagare 22mila e 800 euro a treno per 48 settimane. Non solo. Nel contratto si specificava anche il

costo per l'affitto dei carri fissato in 25 euro a carro. In totale, spiegano i magistrati, sommando «il costo annuo dei treni (2 milioni e 188mila euro), con il costo annuo di 14 carri cisterna (128 mila e 158 euro) si ottiene la somma di 2 milioni e 316 mila euro» che Fs Logistica sostiene per far fronte alle spese.

Ma quanti ne incassò dai Cosentino? «Quarantotto euro ogni tonnellata per treni da 16 carri da Trecate». Calcolatrice alla mano Aversana Petroli pagò quel trasporto di gas 2 milioni e 304 mila euro. «Se sottraiamo le due somme si ottiene un disavanzo di 12 mila e 958 euro». Un gentile regalo da Fs Logistica che evidentemente lavora per non guadagnare.

Ma c'è di più. In quel contratto si specificava anche un'altra cosa. Fs Logistica si impegnava a presentare al Ministero delle Infrastrutture la domanda per ottenere il contributo previsto dall'articolo 38 della legge 166/2002 «per chi trasporta merci pericolose per ferrovia e a devolvere il 45%» della somma proprio ad Aversana Petroli. La quale non solo viaggiava sotto costo ma era anche pagata dallo Stato. A quanto ammonta il contributo? Non si sa. Si sa solo che dal 2008 i finanziamenti, qualche milione di euro, sono stati sospesi. Ma il contratto resta. E quando saranno riattivati dovrà essere onorato. E quanto prenderà Cosentino? Chi lo sa. Una delle tante stranezze attorno alla strage. Forse troppe. ❖

ROMA MERCOLEDÌ 25 MAGGIO
ore 17.00 PRESSO LA CGIL NAZIONALE
Corso d'Italia, 25 sala Di Vittorio

**European Alternatives,
Movimento Federalista Europeo,
CGIL, ARCI, Da Sud, Osservatorio Europa,
CIME, FLARE, Assopace, Uisp,
organizzano un incontro per discutere di:**

**UNA RINNOVATA POLITICA EUROPEA
A FAVORE DELLA TRANSIZIONE
DEMOCRATICA IN MAGHREB/MASHREK**

L'Europa è di fronte ad un'occasione unica di sanare le storiche ferite che la dividono dai paesi del Maghreb, sostenendo la transizione democratica in atto. Ma assente come entità politica, in questi giorni cruciali l'Unione europea si mostra agli occhi del mondo spesso divisa e contraddittoria. Per poter esprimere una politica estera e di sicurezza al servizio della pace, della democrazia, della giustizia e della solidarietà a livello internazionale occorre rilanciare il progetto di unità politica europea e definire una nuova strategia europea di vicinato per i paesi del Maghreb / Mashrek e di co-sviluppo equo e compatibile per l'intera regione del Mediterraneo. L'incontro di Roma vuole contribuire a definire una serie di richieste concrete e attuabili, atte a delineare un possibile ruolo positivo dell'Unione europea su cui costruire un consenso ampio, unitario, e trasversale.

Partecipano: Vittorio Agnoletto **FLARE**, Raffaella Chiodo **Uisp**, Danilo Chirico **Da Sud**, Pier Virgilio Dastoli **CIME**, Nicola Nicolosi Segr. Federale **CGIL**, Lorenzo Marsili **European Alternatives**, Nicolas Milanese **(Gran Bretagna)**, Filippo Miraglia **ARCI/Migreurop**, Luisa Morgantini **Assopace**, Roberto Musacchio **Osservatorio Europa**, Ségolène Pruvot **(Francia)**, Anna Maria Rivera, Franco Russo **Osservatorio Europa**, Omeyya Seddik **(Ass. FTCTR-Tunisi)**, Piero Soldini **CGIL**, Nicola Vallinoto **MFE**, Adel Zagaria **(Egitto)**.

Sono stati invitati: **Parlamentari Italiani, Parlamentari Europei, Rappresentanti del Governo Italiano e delle Istituzioni Europee.**

LE REAZIONI

Dario Franceschini

La fotografia dell'Istat è drammatica e gli italiani lo devono tenere presente anche nei ballottaggi per le amministrative.

Ignazio Marino

Dati molto seri. Ai quasi due milioni di malati che non hanno sostegno, va aggiunto un altro milione che ogni anno si sposta dal sud al nord per le cure.

Guglielmo Loy

È stato un anno di piena crisi. I dati sul mercato del lavoro devono far riflettere tutti, ed in primis la politica, sulla necessità di azioni incisive.

→ **Rapporto Istat** È allarme sugli squilibri di genere. Tutta al femminile l'assistenza in famiglia

→ **Nel 2010** il sesso cosiddetto debole ha dedicato due miliardi di ore alla cura informale (welfare non pagato)

Crisi, donne le prime vittime Fuori dal lavoro se sono incinte

Nel 2010 800mila donne hanno dichiarato di essere state costrette almeno una volta a lasciare il lavoro per via di una gravidanza. In aumento le dimissioni in bianco. Eppure restano i pilastri della rete di aiuti informali.

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Per le donne italiane la crisi è un tunnel ancora senza uscita. Rispetto alle loro «sorelle» europee le condizioni di lavoro sono peggiori su tutti i fronti: qualità dell'attività, salario medio (-20% rispetto agli uomini italiani), difficoltà di coniugare tempi di vita con quelli di lavoro. Le madri soffrono più delle single, le giovani nonne a loro volta hanno più difficoltà delle madri, con i nipotini da accudire e spesso anziani genitori da curare. Nelle coppie c'è una forte asimmetria tra i ruoli maschili e femminili: e più si va avanti con l'età più l'asimmetria aumenta. Nel 2010 il sesso cosiddetto debole ha dedicato due miliardi di ore al lavoro di cura informale (cioè non pagato) su tre miliardi complessivi. Ma il dato più allarmante sta nella mancanza di libertà di scelta: molte italiane sono costrette a lasciare il lavoro contro la loro volontà, quando restano incinta. Nel biennio 2008-9 erano 800mila ad ammettere questa dura realtà: o licen-

ziate o costrette a firmare dimissioni in bianco.

RAPPORTO

Un quadro forscio, quello scattato dall'ultimo Rapporto annuale dell'Istat presentato ieri dal presidente dell'Istituto Enrico Giovannini, al presidente della Camera Gianfranco Fini alla presenza del Capo dello Stato Giorgio Napolitano. «I giovani e le donne hanno prospettive sempre più incerte di rientro nel mercato del lavoro - ha detto Giovannini - e ampliano ulteriormente il divario tra le loro aspirazioni, testimoniate da un più alto livello di istruzione, e le opportunità». I numeri sulla dicotomia tra mondo del lavoro e ruolo femminile appaiono disarmanti. Quelle 800mi-

ANNA FINOCCHIARO

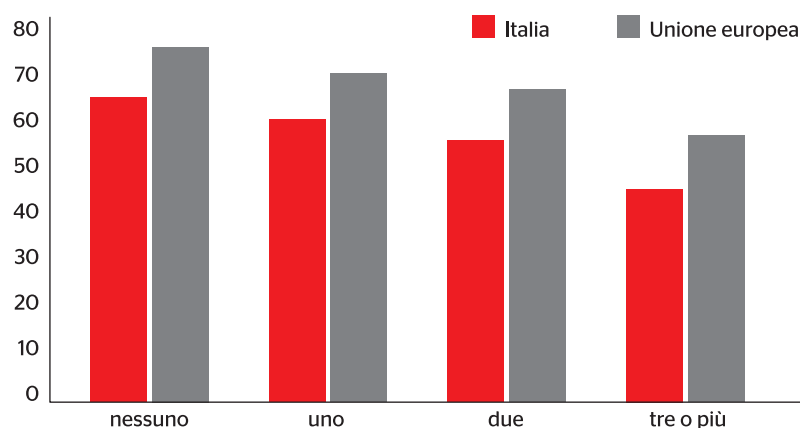
«Ecco i problemi»

«Altro che Milano città islamica e zingaropoli, l'Istat chiarisce quali sono i problemi degli italiani: la povertà, la disoccupazione».

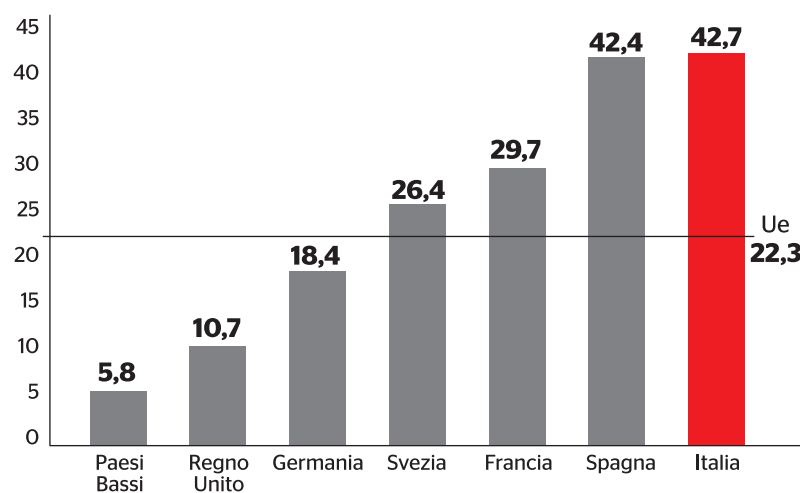
la costrette a starsene a casa, senza un reddito proprio, rappresentano l'8,7% delle donne che lavorano o hanno lavorato in passato: una quota rilevante. «Oltre la metà delle in-

La questione femminile

Tasso di occupazione femminile 25-54 anni per numero di figli in Italia e nell'Unione europea - Anno 2009 (valori percentuali)



Incidenza del part time involontario femminile in alcuni paesi dell'Unione europea - Anno 2009 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Labour force survey

terruzioni dell'attività lavorativa per la nascita di un figlio - si legge nel Rapporto - non è il risultato di una libera scelta da parte delle donne. A subire più spesso questo trattamento non sono quelle delle vecchie generazioni, ma le più giovani (segnale di una tendenza in aumento, ndr), cioè il 13% delle madri nate dopo il 1973; le residenti nel Mezzogiorno e le donne con un titolo di studio basso». Tra le madri espulse contro la loro volontà, solo il 40% riesce a trovare un'altra attività dopo che il figlio è cresciuto, ma quel dato è il saldo di una distanza abissale. Su 100 madri licenziate, riprendono a lavorare 51 nel

nord e soltanto 23 nel Mezzogiorno. Le «dimissioni in bianco» stanno diventando un male endemico nel mercato del lavoro della Penisola.

La famiglia sottrae le donne al lavoro, ma è solo nel nucleo familiare che si ritrova quella rete di aiuti che spesso difende gli individui dalla crisi. In Italia è sempre stato così. E anche nel 2010 i cosiddetti «care giver» (quelli che assistono altre persone gratuitamente) sono aumentate, ma raggiungono sempre meno famiglie. «Le persone che si attivano nelle reti di solidarietà sono aumentate in misura significativa - scrivono i ricercatori - Dal 20,8% del 1983 al 26% 25



Stefano Fassina

L'Istat rileva un'Italia in grande difficoltà economica e sociale abbandonata dalle politiche economiche del governo.

Lorenzo Cesa

I dati dell'Istat sono drammatici. Invece di perdere tempo con proposte patetiche il governo pensi a misure per famiglie e giovani.

Fulvio Fammoni

I dati Istat sono la fotografia di un Paese fermo, con una crescita del tutto insufficiente e una povertà in aumento.

IL CASO

La recessione a tavola: in casa il 60% ha cambiato il menù

La crisi non risparmia la tavola. Cia e Coldiretti commentano il rapporto Istat e aggiungono i dati relativi ai consumi alimentari del primo trimestre di quest'anno per arrivare alla conclusione che il 60% delle famiglie ha cambiato le proprie abitudini riducendo gli acquisti per la tavola. Il calo medio è del 4% e riduzione record in quantità del 9% per la frutta e dell'8% per i prodotti ittici ma diminuiscono anche il pane (-7%), i prodotti lattiero caseari (-6%) e le carni bovine (-5%). Continua quindi il trend, evidenziato dall'Istat che tra il 2008 e il 2010 ha portato un calo dei consumi alimentari del 6,1%. Nel 2010 quattro famiglie su dieci hanno "tagliato" la spesa, mentre il 60%, tra rinunce e necessità, ha dovuto cambiare il menù e il 35% ha optato per prodotti di qualità inferiore, gli fa eco la Confederazione italiana agricoltori. Aumenta così la corsa alle promozioni ed è boom per gli acquisti negli hard-discount, dove le vendite crescono, rispetto al 2009, di oltre il 10%. I beni ai quali si rinuncia più spesso sono carne, in particolare quella bovina (tagliata dal 42%) famiglie, il pane (il 38% ne acquista di meno), l'olio (tagliato dal 36%).

anni più tardi. Di contro sono diminuite le famiglie aiutate (dal 23,3% al 16,9%), soprattutto tra quelle di anziani». Il fatto è che la struttura familiare si è modificata, parcellizzandosi sempre di più: diminuiscono le persone con cui condividere le cure, il numero di figli diminuisce e i genitori risultano sempre più bisognosi di attenzione.

L'assistenza alle famiglie con anziani viene fornita per lo più dalle reti informali (il 16,2% nel 2009). La quota di quelle raggiunte dal pubblico è di circa la metà (7,9%), mentre arriva al 14% quella a carico del privato. «Nel Mezzogiorno sono state aiutate meno famiglie, per quanto i bisogni siano stati maggiori - continuano i ricercatori - a causa di una povertà più diffusa, delle peggiori condizioni di salute degli anziani e un maggior numero di disabili». La distanza con il Nord est, regione ad alto livello di assistenza, è ancora aumentata. ❖

Intervista a Chiara Saraceno

«Stanno sfiancando anche l'economia familiare»

La sociologa: «La famiglia non ce la fa più, in un nucleo finisce per lavorare solo uno. Cresce l'emarginazione, un fenomeno di cui nessuno si occupa. Il governo ha responsabilità»

ORESTE PIVETTA
MILANO

Verso il basso. Sembra che l'Italia non sappia procedere che in discesa. «Forse - commenta Chiara Saraceno, docente di Sociologia - la crisi non ha colpito il nostro paese in modo così acuto come è successo con l'Irlanda, la Grecia, il Portogallo... Ma per noi la crisi è diventata un'onda lunga, dalla quale sembra che non ci si debba risollever mai».

Discutiamo con Chiara Saraceno, per anni nelle commissioni parlamentari di studio sulla povertà, a proposito del rapporto annuale dell'Istat. Chiara Saraceno non vede schiarite all'orizzonte...

«Anzi, quei pochi segnali positivi registrati negli ultimi tempi si sono trasformati in pessime notizie. La perdita di occupazione è diventata disoccupazione di lunga durata e se cala il lavoro a tempo determinato non cresce quello a tempo indeterminato, come ci avevano lasciato credere. Nella precarietà non ci sono elementi di dinamismo e il passaggio da una situazione all'altra più vantaggiosa è sempre più difficile, quasi impossibile».

Ma continuano a ripetere che i nostri conti sono buoni e che non corriamo il rischio di altri. È una crisi diversa la nostra?

«Non sono saltate le banche. Non è scoppiata la bolla immobiliare. Forse perché i mutui sono stati erogati con maggior prudenza. Però la crisi ha colpito una struttura industriale meno competitiva nei mercati internazionali, una struttura che ha risposto alla competizione continuando a presentarsi con prodotti di basso va-

lore aggiunto, cercando di comprimere il costo del lavoro, come se non vi fossero paesi dove il costo del lavoro sarebbe stato comunque più basso del nostro. La crisi ha intaccato pure uno dei pilastri più solidi della nostra società, la famiglia. Se non ne abbiamo viste di peggio, dobbiamo ringraziare la famiglia che fa da ammortizzatore sociale, che si carica del welfare che non c'è più, che comunque tiene saldi rapporti che aiutano i più deboli. Ma anche la famiglia è in affanno, se perde il lavoro la moglie, se perde il lavoro il figlio, se il capofamiglia resta da solo a guadagnare. Anche un reddito da precario è fondamentale per integrare, per tenere alla pari il bilancio. È il disastro poi se anche il capofamiglia va in difficoltà, si trova in cassa integrazione. Conseguenza: la famiglia non risparmia più, anzi erode i pochi risparmi (ricordiamo che il governo ha sempre contrapposto al debito pubblico alto l'alta predisposizione al risparmio) e se la famiglia non può contare neppure su quel tesoretto, ecco che salta la catena del welfare domestico, che cerca di rimediare alla debolezza del welfare pubblico, debolezza, che non si può addebitare solo a questo governo, anche se questo governo ci ha messo del suo, ha tagliato senza mai innovare, riducendo invece le risorse per i servizi alla persona e l'offerta educativa della scuola pubblica, eliminando il fondo per l'affitto, non adeguando il sistema di protezione sociale ad un mercato del lavoro flessibile dove la precarietà e la disoccupazione colpiscono soprattutto i giovani...».

Anche nel celeberrimo "libro bianco" si diceva che là dove non arrivava la mano pubblica si sarebbe dovuta arrangiare la famiglia...

«... La famiglia che avrebbe dovuto far fronte a tutti problemi di cui nella maggior parte dei paesi si fa carico in larga misura lo stato sociale: dalla povertà alla dipendenza in età anziana, dalla disoccupazione giovanile alla cura dei bambini piccoli quando la madre lavora. Purtroppo è andata a finire così. Ma il welfare domestico grava soprattutto sulla donna ed è la donna ad essere la più penalizzata. Se lavora accetta condizioni frustranti, se resta in famiglia si preclude qualsiasi strada e la rinuncia iniziale è un boomerang per il futuro».

Anche questo, la scarsa qualità del lavoro, sottolineano i dati dell'Istat...

«Il trenta per cento degli uomini e il quaranta delle donne lavorano al disotto della loro qualificazione professionale: è spreco di risorse, è prova di arretramento. Mi colpisce anche un altro numero, quei 2 milioni (con un incremento del 2% nell'anno) dei cosiddetti neet...».

Neet è l'acronimo inglese di "Not in Education, Employment or Training"...

«Sono tantissimi, avviati ad un pericoloso percorso di emarginazione, tantissimi in una società, come la nostra, di vecchi, una società che non dovrebbe perdere nessuno di questi giovani. Ovviamente, come dice l'Istat, più colpito è il Sud. Strutturalmente più debole, più fragile nel tessuto sociale, meno forte di riserve (anche familiari)».

Ci può essere un "marchio" originale di questa crisi?

«La disegualianza. Chi s'è visto decurtare il reddito familiare, chi soffre la cig paga molto di più di chi in una caduta di Borsa ha perso la metà dei suoi capitali... I poveri pagano di più». ❖

Dentro
la crisiLe cifre
che inchiodanoTra i disoccupati sale
la percentuale di suicidi

■ Sempre più suicidi e depressione, soprattutto tra i disoccupati, e sempre più famiglie che non riescono a reggere al peso della crisi. Nel 2009 sono saliti i suicidi del 37,3% tra i soli disoccupati. Un dato allarmante per gli psicologi.



Un disoccupato suicidatosi a Palermo

Cesare Damiano: l'Italia
sta sprofondando

■ «Mentre il governo, per catturare voti a Milano, si diletta ad ipotizzare il trasferimento di alcuni ministeri da Roma al nord, l'Italia sprofonda. Ce lo dice l'Istat con quel 25% di italiani a rischio povertà». Lo dice Cesare Damiano.

→ **Un cittadino su 4** con difficoltà economiche. Il potere d'acquisto diminuisce per l'inflazione

→ **Il Paese è vulnerabile**: la produttività a livelli del 2000. Occupazione: 2 milioni di scoraggiati

Meno risparmi più povertà Italia lontana dall'Europa

Circa un quarto della popolazione sperimenta il rischio di povertà o esclusione. Il risparmio viene eroso, mentre la ripresa è ancora troppo fiacca per creare ricchezza. Giovannini (Istat): Paese vulnerabile.

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Nel biennio della crisi l'Italia ha perso oltre 500mila posti di lavoro, di cui più della metà a sud. Dietro le cifre secche si profila un impoverimento generalizzato del Paese. Stando all'ultimo rapporto Istat «circa un quarto delle popolazione (il 24,7%) sperimenta il rischio di povertà o esclusione». I segnali di una crisi profonda del tessuto sociale e produttivo ci sono tutti: bassa produttività, stallo dell'occupazione, calo del potere d'acquisto delle famiglie, aumento dell'indebitamento. Una condizione che ci allontana dalla media Ue, dove il rischio di povertà è del 23% più basso.

Mezzo milione di giovani under-30 ha perso il posto negli ultimi due anni, e chi ha un lavoro, in un caso su tre, può contare solo su un contratto «debole», a termine o di collaborazione. Nella fascia d'età tra i 18 e i 29 anni sono sfumati

182mila posti di lavoro (l'anno prima erano stati 300mila). In complesso tra i giovani l'occupazione cala 5 volte di più che nella media nazionale. Nel 2010, è occupato circa un giovane ogni due nel Nord, meno di tre ogni dieci nel Mezzogiorno.

Insieme alla precarietà crescono anche i fenomeni di scoraggiamento, tanto che il numero di chi né studia né ha un'occupazione, tra i 15 e i 29 anni, nel 2010 sale ancora, superando quota 2,1 milioni, vale a dire uno su cinque. L'anno prima erano 134mila in meno. Il fenomeno dei cosiddetti Neet (not in education, employment or training) è aumentato nel 2010 soprattutto tra i giovani del Nord-est (area particolarmente colpita dalla crisi economica) e si è diffuso anche tra gli stranieri, altra categoria «debole» che ha pagato un prezzo altissimo alla recessione. Gli immigrati guadagnano in media il 24% in meno degli italiani, e anche quando hanno studiato riescono a trovare solo lavori poco qualificati. La composizione di genere dei Neet è molto interessante. Tra loro, l'87,5% degli uomini vive con almeno un genitore, mentre tra le donne ancora nella famiglia d'origine la quota si ferma al 56%. Insomma, molte «scoraggiate» sono donne sposate o che comunque convivono con un partner con o sen-

L'Italia avanti con lentezza

In Italia la crisi ha portato indietro le lancette della crescita di ben 35 trimestri, quasi dieci anni: l'attuale moderata ripresa ne ha fatti recuperare 13

CRISI ECONOMICA
Nel decennio 2001-2010 l'Italia ha realizzato la performance di crescita peggiore tra tutti i Paesi dell'Unione europea, con un tasso medio annuo di appena lo 0,2% contro l'1,3% registrato dall'Ue e l'1,1% dell'Uem

OCCUPAZIONE
Nel biennio 2009-2010 il numero di occupati è diminuito di 532mila unità. I più colpiti sono stati i giovani tra i 15 e i 29 anni, fascia d'età in cui si registrano 501.000 occupati in meno

NORD-SUD
Nel Mezzogiorno l'occupazione si è ridotta di 280mila unità nel biennio di crisi economica 2009-2010. La recessione ha colpito anche il Nord, dove si contano 228mila occupati in meno mentre le regioni centrali sono state sostanzialmente indenni dalle ricadute della crisi

GIOVANI
2,1 milioni, 134 mila in più rispetto a un anno prima (+6,8%), i giovani tra i 15 e 29 anni che non lavorano e non frequentano alcun corso di istruzione o formazione

RISPARMIO
Le famiglie italiane, per salvaguardare il livello dei consumi, hanno eroso il loro tasso di risparmio. Lo scorso anno la propensione al risparmio delle famiglie si è attestata al 9,1%, il valore più basso dal 1990

POVERTÀ
24,7% della popolazione, circa 15 milioni, sperimenta il rischio di povertà o di esclusione sociale (media Ue 23,1%). Il rischio povertà riguarda circa 7,5 milioni di individui. 1,7 milioni di persone (2,9%) si trova in condizione di grave deprivazione e 1,8 milioni (3%) in un'intensità lavorativa molto bassa. Nelle Regioni meridionali 57% delle persone vive a rischio povertà (8,5 milioni)

DONNE
800mila le donne licenziate o messe in condizione di doversi dimettere a causa di una gravidanza. In generale il 15% delle donne smette di lavorare per la nascita di un figlio

Fonte: ISTAT

za figli. Nel 2010 erano 450mila.

Il reddito a disposizione delle famiglie è tornato a crescere nel 2010, dopo una diminuzione l'anno prima. Ma l'aumento dell'inflazione ha comunque ridotto il loro potere d'acquisto di mezzo punto percentuale. Nel 2009 il calo era stato di oltre il 3%. Dunque, nessun recupero, ma ancora retrocessione. Anche la storica propensione al risparmio dell'Italia ha subito uno stop, tornando a livelli di 20 anni fa.

VULNERABILE

Uno scenario sociale di un Paese che, pur essendo uscito tecnicamente dalla recessione, cresce ancora troppo poco per garantire nuova ricchezza alle famiglie. «Il sistema Italia appare vulnerabile, e più vulnerabile di qualche anno fa - ha spiegato Giovannini - Se, però, alcuni aspetti della situazione attuale appaiono simili ad

allora, è anche evidente che per fronteggiare le recenti difficoltà l'economia e la società italiana hanno eroso molte delle riserve disponibili. Ad esempio, le famiglie hanno ridotto drasticamente il tasso di risparmio per sostenere il loro tenore di vita e i vincoli di finanza pubblica rendono minimi gli spazi di manovra della politica fiscale». Per Giovannini l'Italia «ha bisogno di prendere coscienza dei propri problemi e dei propri punti di forza per mobilitare le tante risorse disponibili e accelerare il passo, in tutti i campi». Uno dei ritardi storici del paese riguarda il livello di produttività, che è fermo a 10 anni fa. Il sistema delle imprese mostra reazioni in chiaro-scuro: c'è un drappello di piccole e medie imprese che ha innovato ed è cresciuto, mentre le grandi hanno reagito molto male alla crisi globale. ♦

MU S CA

CONCERTI
A SOSTEGNO DEI
REFERENDUM
**NUCLEARE
ACQUA
GIUSTIZIA**
DEL 12 E 13
GIUGNO

PER IL SÌ

12 e 13
Giugno **vota SÌ**
al referendum

GIOVEDÌ 25 MAGGIO

Cagliari

Piazza del Carmine
ore 20.00

SIMONE CRISTICCHI

Grugliasco (Torino)

Teatro Le Serre
Via Tiziano Lanza 31
ore 21.30

MARLENE KUNTZ

Rimini

Piazza Tre Martiri
ore 21.00

**GIULIANO PALMA
& BLUEBEATERS,
THIS HARMONY**

VENERDÌ 26 MAGGIO

Monfalcone

Piazza della Repubblica
ore 18.30

STEFANO DI BATTISTA

Vercelli

Piazza Cavour
ore 21.00

**MARINA REI,
ELISA CASILE**

Mantova

Piazza Mantegna
ore 21.00

**BANDA OSIRIS,
EMANUELE DABONO**

Tolentino (Macerata)

Piazza della Libertà
ore 21.00

**PAOLA TURCI,
ELE MATTEUCCI**

Roma

Caffè Letterario
Via Ostiense 95, ore 19.30

**SERVILLO&SOLIS
STRING QUARTET,
VALETINA LUPI**

Nicastro (Lamezia Terme)

Corso Numistrano, ore 20.30

**ALMAMEGRETTA,
PEPPE COLUMBRO & BAND**

Grottaglie (Taranto)

Piazza Verdi, ore 21.00

**RISERVA MOAC,
MIMMO CAVALLO**



partitodemocratico.it
youdem.tv

Berlusconi fuori dal mondo:

Ormai il premier dà Milano per persa La Lega è al delirio: «Al Qaeda con Pisapia»

Ad Arcore e Palazzo Grazioli si immagina già il dopo voto. E per rompere i veti incrociati delle correnti che legano le mani al premier si pensa a una «rivoluzione dal basso, con i tanti Renzi che militano nel Pdl».

NINNI ANDRIOLO

ROMA

Il Pdl «è sempre più ingovernabile». A dispetto di una campagna elettorale che richiede «compattezza», nel partito azzurro riaffiora una guerra per bande che lega le mani al Cavaliere. Lui prova ad alzare i toni dello scontro giocando sulla paura dei moderati. Milano «grazie alla sinistra» diventerà «una città islamica», avverte Berlusconi in versione leghista. Nelle stesse ore il Carroccio agita lo spauracchio di «Al Qaeda» che - rivelazione di Borghesio - ai ballottaggi tifa Pisapia. Ma il tentativo del premier di tirare la volata alla Moratti sembra più che altro un atto dovuto. Visto da Arcore il traguardo di Palazzo Marino appare sempre più lontano. «Silvio si accontenterebbe di far arrivare Letizia ad un'incollatura dal candidato del centrosinistra - spiegano dal Pdl - Potrebbe sostenere, così, che la sua capacità di recupero non è stata intaccata, ma il giudizio della città sulla Moratti sindaco ha reso impraticabile la possibilità di completare l'impresa».

Berlusconi, tuttavia, appare concentrato più sul dopo voto che sulla data del 29 maggio. Scruta le mosse della Lega - «certi toni di questi giorni lo insospettiscono fino a fargli ritenere che il Carroccio giochi una sua partita...» - e studia le mosse per fare uscire il Pdl dal pantano in cui è precipitato. Il primo obiettivo in vista del 2013 -

sempre che la situazione non volga verso le elezioni anticipate - dovrebbe essere quello di «separare il partito dal governo». Alcuni dei suoi consiglieri più avvertiti suggeriscono al Cavaliere di rompere l'assedio dei cacicchi e delle correnti avviando una sorta di «rivoluzione dal basso» che serva a promuovere «i tanti amministratori locali legati al territorio che hanno mostrato di saper incrementare il consenso». E Berlusconi è affascinato dall'idea di «far scendere in campo i tanti Renzi che militano nelle nostre file e hanno ben meritato in questi anni».

IL MIRAGGIO DEL NUOVO PDL

Il premier ha annunciato mille volte l'operazione rinnovamento che, tuttavia, non ha mai concretizzato, con-

L'allarme

«La città diventerebbe
ua zingaropoli
piena di campi rom»

dizionato com'è dai veti incrociati che governano il Pdl. E non si comprende come potrebbe un premier azzoppato da una sconfitta personale nella sua Milano mettere in campo la forza necessaria a «rivoltare il partito come un calzino». Tra gli azzurri, d'altra parte, cresce la spinta verso «una fase nuova». La ricetta è separare «la premiership dalla leadership del Pdl con il consenso di Silvio». Verrebbe rispolverato il progetto di nominare Alfano coordinatore unico, anche se «gli scontenti» potrebbero contrapporre al ministro della Giustizia la «discontinuità di Formigoni». Ma «l'autocritica» che si registra tra gli uomini del premier riguarda «la vetrina nazionale». Quell'insieme di «cooptati» - starlette e non solo - che, alla prova dei fat-



La stretta di mano di ieri tra il sindaco di Milano Letizia Moratti e lo sfidante Giuliano Pisapia

ti, «hanno mostrato di non avere legami con il territorio e di non drenare consensi». Al contrario di ciò che dimostrano, appunto, «tanti amministratori e dirigenti locali che vanno promossi a livello centrale».

I CAFFÈ DI PISAPIA

Progetti in vista del dopo elezioni, questi. E ieri, nel tentativo di recuperare consensi alla Moratti, il Cavaliere è tornato a sostenere che Milano non si consegnerà «all'estrema sini-

stra con il rischio di diventare disordinata, caotica e insicura».

«Non credo che per noi milanesi sia una priorità veder costruire una bella moschea, né che sia una priorità avere nuove centri sociali - ha ripetuto Berlusconi - E non credo che vogliamo vedere le piazze di Milano riempite di bandiere rosse con la falce e il martello, con un sindaco che sembra vada a prendere tutti i giorni il caffè con i centri sociali». Poi gli accenti più esplicitamente leghisti. «Milano non può diventare una città islamica - spiega Silvio - Una zingaropoli piena di campi rom e assediata dagli stranieri a cui la sinistra dà anche il diritto di voto». Non siamo ai «fondamentalisti islamici, in primis Al Qaeda e lo stesso Al Zawahiri felicissimi se a Milano la Lega dovesse perdere e Pisapia diventasse sindaco» di cui parla il leghista Borghesio, ma poco ci manca. ❖

«VOGLIONO LA RISSA»

Il comportamento di Berlusconi e della Lega è «offensivo» per i milanesi, ma questo modo di condurre la campagna elettorale sarà un «boomerang», prevede dal Pd Dario Franceschini.



«Con la sinistra vince l'Islam»



Foto Ansa

Giuliano stringe la mano al Sindaco E va dal questore per stemperare il clima

Pisapia: «Farò di tutto per rasserenare il clima. Al questore ho chiesto di essere il più presente possibile sul territorio». Fugace stretta di mano con Moratti. «Sono una persona cortese». Replica alle accuse del premier: «Bugiardo».

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Lui ce la mette tutta a raffreddare il clima e stemperare la tensione. A fine giornata arriva pure la stretta di mano che dal giorno dell'inafausto confronto su Sky pareva impossibile. Gelida e fugace, ma arriva. Giuliano Pisapia incontra Letizia Moratti in occasione della commemorazione di Falcone e Borsellino (con qualcuno che urla «sono loro i veri eroi, altro che Mangano!»), e stavolta ricambia il gesto: «Ho stretto la mano che mi è

stata data - dice - Sono gentile e cortese, e stringo la mano a chi me la porge». Accanto alla Moratti c'è pure l'ex sindaco Albertini, uno statista al confronto, reclutato a dar manforte, che comunque nega qualsiasi possibile coinvolgimento nel governo della città, di fatto sfilandosi dall'abbraccio di lady Batman.

Ma l'incontro più importante c'era già stato, quando il candidato del centrosinistra aveva parlato con il questore di Milano, Alessandro Marangoni, proprio perchè preoccupato della tensione in città, alimentata dal centrodestra dopo la sconfitta del primo turno, tra «aggressioni» (finte) a convinti pidiellini e caschi in testa (veri) a simpatizzanti del centrosinistra. Un confronto da cui Pisapia è uscito «rassicurato». «Al questore ho chiesto di essere più presente sul territorio per quanto possibile, e ho innanzitutto chiarito che qualunque cosa potrà fare la mia coalizione e potrà fare io per far ritornare il clima sereno che aveva caratterizzato la campagna elettorale prima del voto di due domeniche fa, lo metterò in atto». Insomma, Pisapia farà «di tutto per seguire i consigli di chi ha il compito di fare in modo che Milano ritorni ad essere tranquilla come è stata in passato». A partire dal continuare «la mia campagna elettorale pensando al futuro di Milano».

Ma smentire il clima da guerra civile evocato da Berlusconi è impresa ardua se lui stesso continua a soffiare sul fuoco, tra occupazioni di reti televisive e videomessaggi confezionati apposta per allarmare: mica vorranno, i milanesi, «consegnare la città alla vigilia dell'Expo ad uno che la trasformerà in una zingaropoli islamica»? Uno che «prende il caffè con i centri sociali»? Pisapia liquida con una battuta l'ennesimo attacco del premier: «Il presidente è così bugiardo che non si può credere neanche al

contrario di quello che dice». «Basta vedere con chi prendo il caffè - aggiunge l'avvocato - per contrastare quest'ennesima menzogna del presidente del Consiglio. Io prendo il caffè con professionisti, imprenditori, lavoratori, con la parte buona della città». Del resto, persino il presidente di Mediaset Fedele Confalonieri ridimensiona l'allarme rosso: preferisce la Moratti, dice, «ma non credo che Pisapia voglia fare un colpo di Stato». Chi non è preoccupato del clima milanese è Martin Schulz, capogruppo al parlamento europeo dell'alleanza progressista, in città per ribadire il suo sostegno a Pisapia insieme ad alcuni sindaci europei. Secondo Schulz, noto per essersi preso del kapò da Berlusconi, «i milanesi sono abbastanza smaliziati per capire che questo è un elemento della campagna elettorale. La sinistra non usa la violenza ma gli argomenti».

Che figura

E Letizia abbocca: «Mai la moschea in via Puppa al quartiere Sucate...»

La tattica di rimonta del centrodestra (peraltro sonoramente bocciata sui social network dalla base leghista e pidiellina) è sempre la stessa: ricchi premi e cotillons da un lato, attivazione della paura del babau dall'altro. Una tempesta di cervelli in cui l'ironia finisce stritolata. Succede così che un post provocatorio e un po' volgare su Twitter venga preso sul serio, e lady Moratti infili l'ennesima gaffe. Un utente scrive: «Il quartiere di Sucate dice no alla moschea abusiva in via Giandomenico Puppa!! Sindaco rispondi». E lo staff, invece di rendersi conto della bufala (ma dove vivono?, di certo non a Milano) risponde serio: «Nessuna tolleranza per le moschee abusive. I luoghi di culto si potranno realizzare secondo le regole previste dal Pgt». Che è anche quello che sostiene Pisapia, peraltro.

E, mentre l'ex candidato del Terzo polo Manfredi Palmeri annuncia l'astensione al ballottaggio, una folta schiera di avvocati milanesi annuncia l'acquisto di una pagina del Corriere della Sera per sostenere Pisapia, perchè «ama Milano e sceglierà sempre il bene pubblico, il bene comune».

IL CASO

I pidiellini sul web: «Dirigenti idioti, così ci facciamo male...»

Disorientati dalle lotte intestine del Pdl, disillusi dallo scontro perenne con la Lega, scettici (a dir poco) per la campagna elettorale a Milano, i militanti pidiellini non ne possono più e affidano la loro rabbia a Spazio azzurro, il forum ufficiale del partito. «Mi dispiace, ma Berlusconi ci ha rovinati - tuona Francesco - non abolendo il canone Rai fa solo gli interessi suoi e della sinistra. Bye bye». I toni sono un po' sopra le righe, pervasi di rabbia, a tratti volgari. «Prima delle elezioni settimanali e settimanali con la Lega che attaccava Berlusconi e lo criticava. Defezione dentro il Pdl. Ora Lega ed ex-An in Pdl litigano.

Idioti!», grida Alfampfer. Un altro, dall'emblematico nickname di «Masochisti», rincara: «È mai possibile che dobbiamo sempre creare polemiche tra noi? Cosa c'entrano i ministeri? Stavolta era Bossi che doveva starsene zitto. Siamo proprio dei coglioni».

R.P. è sconcolato: «Ministeri? Dipartimenti? Ogni occasione è buona per far casino e litigare. Se volete far vincere Pisapia ditelo...». Giuliana da Roma se la prende direttamente con Berlusconi: «Da 15 anni voto per lei, se sposta qualsiasi cosa da Roma i voti dei romani non li avrà più. Lei è sotto il ricatto della Lega e non ci piace...». Un militante, che si firma «dd», mette in guardia: «I ballottaggi vadano come vadano, ma non si governa coi voti raccogliatici dei Responsabili, Forza Sud, ecc. Bisognava votare un anno fa. Bossi aveva ragione».

Intervista a Piero Bassetti

«Milano, la Chiesa e le imprese voltano le spalle a Berlusconi»

Il sistema economico si è stancato delle promesse rimaste sulla lavagna di Vespa. Il potere di seduzione del berlusconismo è finito. Il cardinale parla di «primavera». una bella novità

RINALDO GIANOLA

MILANO
rgianola@unita.it

La destra di Berlusconi e della Moratti è disperata e non ho alcun dubbio che fino all'ultimo momento userà l'insulto, l'inganno e la menzogna, cercherà la provocazione per provare a cambiare il risultato elettorale». Piero Bassetti non è un estremista, nè un frequentatore di centri sociali o un radicale islamico: viene da una famiglia di industriali, è sempre stato democristiano, idealizzava le regioni e il federalismo quando ancora Umberto Bossi suonava le canzoni degli Inti Illimani e frequentava le scuole per corrispondenza.

Ieri e oggi

«Alla Dc, quando assumevo posizioni aperte, ero criticato. Ora che sono schierato contro Berlusconi, ricevo solo telefonate di consenso»

Bassetti e i suoi amici, assai moderati, del gruppo «Oltre il 51%» si sono schierati con Giuliano Pisapia e questa sera presentano le loro proposte di governo della città, «Milano civica, Milano riparte» con il contributo anche di esponenti del Terzo Polo.

Bassetti, cosa vede in questi ultimi giorni di campagna elettorale?

«La destra è allo sbando, ma pericolosa. Lo dimostra la somma di assurdità sparate in questi giorni: i ministeri a Milano, il condono delle multe, la ventilata "No tax area". Sono proposte che non stanno nè in cielo nè in terra. Però dobbiamo stare attenti».

Perché? Cosa teme?

«Sentono la sconfitta che si avvicina, ma non sono diventati tutti scemi. Mi preoccupa la loro voglia di cercare la provocazione. Basta ve-

dere Berlusconi in visita in ospedale alla signora caduta al mercato, oppure la tecnica Sallusti che titola sul Giornale "Brigate Pisapia". Sono segni preoccupanti, mi aspetto di tutto da questi signori».

Milano è pronta a dare una spallata a Berlusconi?

«Penso proprio di sì. Ci sono novità molto interessanti. Prima di tutto la posizione della Chiesa ambrosiana. Ancora una volta la Chiesa esercita la sua vocazione storica, di accompagnare con responsabilità il cambiamento in Lombardia. È di grande significato che il cardinale Tettamanzi parli di "una primavera per la città". La Chiesa ambrosiana non è mai mancata nei momenti storici e difficili, come dopo Bava Beccaris o

L'identikit L'ex democristiano che spinge Pisapia



PIERO BASSETTI

82 ANNI

EX PARLAMENTARE DC E PRESIDENTE LOMBARDIA



Ma l'ecopass è di destra

LA MEMORIA È CORTA ■ A Milano la Campagna elettorale va avanti con toni demenziali («Al Qaeda tifa per Pisapia», dice per esempio la Lega) e fra trovate surreali. Letizia Moratti ha introdotto l'Ecopass - transito ridotto e a pagamento per motivi ecologici - e molti milanesi ne sono stati colpiti, per averlo violato. Adesso non solo vuole «sanare» le multe che lei ha voluto, ma addossa a Pisapia la tassa, come si legge sui manifesti. Ma chi governava a Milano, in questi anni?

come nel 1945, alla caduta del fascismo. Il mondo cattolico ha preso coraggio e sente di poter contribuire al cambiamento».

E i suoi amici industriali, quel che resta della famosa borghesia milanese, sono pronti a tradire il berlusconismo dopo averlo apprezzato e condiviso?

«Sì, questa vicenda segnerà un passo avanti della democrazia italiana e anche le imprese hanno capito che non possono abdicare. Soprattutto il tessuto economico e gli imprenditori si sono stancati di Berlusconi, Milano si rende conto che il governo non ha fatto nulla per favorire le enormi potenzialità e occasioni di sviluppo della città. Milano è la sola *glocal city* a sud delle Alpi, è l'unica città di grande dimensione capace di avere un rapporto con l'Europa e il mondo, ma le promesse di Berlusconi sono rimaste sulla lavagna di Bruno Vespa. Milano e le imprese non vogliono regali, ma un governo capace di accompagnare lo sviluppo, l'innovazione, le infrastrutture, i grandi progetti a partire dall'Expo».

Così gli imprenditori solo ora si sono accorti che Berlusconi non è credibile? Dove avete vissuto fino a oggi?

«È vero, capisco la perplessità. Gli industriali, poveretti, ci hanno messo 17 anni per uscire dall'influenza di Berlusconi e del suo populismo televisivo, basato sul tifo.

Il pericolo

La destra è allo sbando ma pericolosa.

Cerca la provocazione, usa la menzogna e l'insulto, mi aspetto di tutto

Il potere di seduzione del berlusconismo è stato forte e diffuso, ma oggi si è esaurito. Lo dimostra anche la freddezza delle Assise confindustriali. Siamo a un punto di svolta, ci possono essere ancora difficoltà ma se Berlusconi perde Milano si apre una nuova fase di speranza e di cambiamento per la città e per il Paese».

La sua scelta pubblica a favore di Pisapia non le ha provocato proteste o critiche da parte dei suoi amici imprenditori e moderati?

«Quando stavo nella Dc e avevo certe posizioni per alcuni un po' troppe aperte, di sinistra, mi capitava di essere criticato, c'era chi mi accusava di tradire le mie origini, la mia famiglia, i miei interessi. Ora che mi sono schierato pubblicamente contro Berlusconi ricevo solo telefonate di consenso e di appoggio». ♦

NUCLEARE

noi abbiamo le idee chiare

RESPINTO

AL MITTENTE

12 e 13
Giugno vota SÌ
al referendum



www.partitodemocratico.it
www.youDEM.tv

→ **Per Tg1 e Tg4 sanzioni da 260 mila euro** per Tg2, Studio Aperto e Tg5 ammenda da 100 mila

→ **“Orazioni” a spese nostre** L'opposizione denuncia: le nefandezze di Minzolini pagate dagli italiani

Troppo premier L'Agcom multa Rai e Mediaset «Comizi illegali»

«Le interviste a Berlusconi hanno violato i regolamenti elettorali e la par condicio», ha certificato l'Autorità di controllo. Tg1 e Tg4 multati perché recidivi, dopo la sanzione della settimana scorsa.

NATALIA LOMBARDO
ROMA

La Rai dovrà pagare la faziosità del Tg1 e del Tg2 per ben 360 mila euro di multa: l'Autorità per le Comunicazioni ha comminato delle mega sanzioni a Rai e Mediaset perché venerdì scorso «le interviste a Berlusconi hanno violato i regolamenti elettorali» e la par condicio: 258.230 euro al Tg1 e al Tg4 in quanto «recidivi», poi 100 mila euro ciascuno al Tg2, Tg5 e Studio Aperto. Sanzioni subito esecutive, Mediaset si dice «allibita», presenta ricorso e accusa l'Agcom di essere «parte anziché arbitro». La decisione della commissione Servizi e Prodotto dell'Agcom risponde ai vari ricorsi con quattro sì, del presidente, Corrado Calabrò e dei commissari di opposizione Sortino, Lauria e Magri; contrario il Pdl Martusciello. Calabrò è sotto attacco dal Pdl con Gasparri: «Non ci si illuda di far carriera a colpi di decisioni faziose»; il presidente Agcom chiarisce: «Valutazione strettamente giuridica e nessuna valutazione politica» perché «la violazio-



Tutto Berlusconi Immagini dalla Bielorussia

MIGLIAVACCA

La Minzo-tax

«La multa comminata da Agcom è una vera Minzolini-tax che gli italiani dovranno pagare», dice il Pd Maurizio Migliavacca.

ne c'è e le sanzioni ne sono la naturale conseguenza». I Tg dovranno riequilibrare le presenze in tv; la prossima sanzione sarebbe letale con la sospensione delle frequenze.

La notizia della mega multa è scoppiata come una bomba alle sette di sera a Viale Mazzini. Il presidente, Paolo Garimberti, ha subito aggiunto all'ordine del giorno del Cda di domani la voce: «Elezioni amministrative 2011 e provvedimenti Agcom», spedito ai consiglieri un nuovo telegramma. Chiusa nel suo ufficio, Lorenza Lei, neo direttore generale, aspetta di confrontarsi con tutto il Cda per decidere il da farsi. Per la Rai, in questo «delicato momento aziendale» la mega multa è un danno grave, spiegano dal settimo piano. Sono soldi pubblici, quindi nel Cda sarà posta la domanda: chi paga? Il consigliere Pd Nino Rizzo Nervo annuncia di aver già chiesto al presidente «che nel prossimo Cda si deve porre il tema della responsabilità personale di chi ha sbagliato». Un ricorso alla Corte dei Conti potrebbe far ricadere il danno erariale sui consiglieri, cosa che questi temono (Bianchi Clerici e Petroni sono stati già condannati per Meocci), quindi potrebbero votare perché paghino i direttori. L'Idv annuncia ricorso alla Corte dei Conti; anche Verna dell'Usigrai dice: «La Rai dovrà rivalersi sui direttori». Minzolini aggiunge spese su spese per la tv pubblica (360 mila euro di multe in una settimana) e su di lui pende la causa penale della Procura di Roma per eventuale peculato. Segni rossi che si aggiungono alla lista, per una aziendalista come Lorenza Lei (che ieri ha parlato all'affollatissimo funerale di Roberto Morroni) e se la «direttrice» per ora ha bloccato le nomine alle reti e ai tg, prima o poi affronterà il «nodo» Minzolini.

Il direttore del Tg1 «esterrefatto» sostiene che «la notizia c'era, il premier non parlava da cinque giorni». Dal Tg5 il direttore Mimun accusa l'Agcom di «pesante intimidazione», Emilio Fede dal Tg4 è «furibondo». Soddisfatti Pd, Idv e Udc. Roberto Zaccaria. Pd, autore di uno dei ricorsi, richiama alle «responsabilità editoriali: coloro che pagano il canone non c'entrano di sicuro».❖

DA CROTONE

SE DORINA SPINGE L'UDC A SINISTRA

Andrea Carugati

Un divorzio che sembra una telenovela, quello tra Dorina Bianchi e l'Udc, il partito che l'ha candidata a sindaco di Crotone. Non c'è pace, per la bionda senatrice, eletta nel 2008 col Pd, area teodem, e finita a visitare palazzo Grazioli. L'ultima notizia è la seguente: l'Udc potrebbe dare indicazione di non votarla al ballottaggio di domenica e lunedì. La decisione ufficiale sarà presa oggi dai vertici calabresi dello scudocrociato, ma il clima è precipitato dopo l'ultima mossa della candidata: apparentarsi con una lista di destra, guidata dall'ex sindaco Pasquale Senatore, nonostante l'indicazione dell'Udc di non fare apparentamenti. Una mossa che ha fatto andare su tutte le furie i casiniani, col consigliere regionale Alfonso Dattolo che si era detto a salire ieri a Crotone sul palco con Bersani per dare il sostegno al candidato Pd, il sindaco uscente Peppino Vallone. Forse era troppo, tanto che Dattolo è stato rapidamente costretto alla retromarcia dal segretario regionale Trematerra. Finirà probabilmente con un salomonico «liberi tutti» e un sostegno indiretto a Vallone. Tutto iniziò proprio a Crotone, il 10 maggio, quando Berlusconi dal palco prese di mira Casini e la Bianchi non disse una parola. «Tra Cesa e Berlusconi chi me lo riempie un Palasport?», si giustificò lei sul Corriere. E Casini rispose con un sarcastico sms: «Va' pure dove ti porta il cuore...».

David Sassoli

«Ok alle multe, ma a quando il riequilibrio? E intanto gli italiani pagano la campagna del premier»



Antonio Di Pietro

«Chiediamo che siano i direttori dei Tg a pagare. E le tv restituiscano agli altri il tempo in più dato al Cav»



Roberto Zaccaria

«L'Agcom certifica pesantemente le violazioni della par condicio, in una fase delicatissima»



LETTERA APERTA PER MILANO

Alla vigilia di un appuntamento elettorale decisivo per il futuro di Milano gli imprenditori dell'industria delle costruzioni e del settore immobiliare lanciano un appello alla città.

Chi lavora in questa città sa che la competizione tra aree territoriali è sempre più forte e per emergere occorrono una precisa strategia, una governance adeguata, una struttura burocratico-amministrativa efficiente e le necessarie risorse economiche.

Milano gode di notevoli vantaggi competitivi: la posizione lungo l'asse Lione-Budapest e lungo l'asse Rotterdam-Genova, la capacità di partecipare alla formazione del 9% del PIL Nazionale, una struttura formativa di eccellenza, un sistema produttivo vivace, la presenza di numerosi poli di ricerca e di innovazione.

Noi crediamo nel futuro di Milano ma la città deve reagire alle sfide, deve vivere 24 ore su 24 ed essere capace di attrarre persone talentuose, deve dare una opportunità ai giovani che non hanno paura del nuovo e non misurano gli effetti delle trasformazioni fisiche solo sull'immediato.

Vogliamo a Milano persone capaci di fare rete, guardare lontano, superare regole desuete per crearne nuove condivise.

Così la città si rigenererà "dal basso", in modo spontaneo e virtuoso.

Per ottenere questo, occorrono regole semplici, non fini a se stesse, capaci di far scaturire tutte le potenzialità della città, così da consolidarla nel suo ruolo naturale e unico in Italia di vera Capitale di un'area vasta.

Noi crediamo che il PGT recentemente approvato sia uno strumento adatto per attuare una visione moderna, aperta e libera di Milano proiettata al 2030.

Nel quadro di queste regole, gli operatori potranno essere messi tra loro in competizione, saranno misurati nella loro capacità di raggiungere obiettivi e interessi pubblici accanto a quelli privati. Lo dovranno fare in assoluta trasparenza, guidati da una Am-

ministrazione pubblica resa dal PGT stesso ancor più forte nel governo del territorio ed osservati da tutta la cittadinanza, che avrà strumenti per monitorare le trasformazioni in essere.

Siamo seriamente preoccupati per il domani. L'industria delle costruzioni e il settore immobiliare muovono in questo territorio il 20% del PIL che vuol dire lavoro e occupazione per migliaia di persone.


Ritardi nella definizione del quadro di riferimento rischiano di bloccare le attività economiche facendo sprofondare la nostra filiera e con noi la città in una crisi senza ritorno.

Per questo, le Associazioni qui raccolte rivolgono un pressante invito ai contendenti alla carica di Sindaco perché:

- **il PGT entri in vigore immediatamente e non subisca modificazioni che ne alterino i presupposti e gli obiettivi;**
- **la macchina amministrativa sia resa più efficiente per gestire al meglio, nell'interesse della città e dei cittadini, lo strumento del PGT;**
- **i temi della sostenibilità ambientale costituiscano la priorità assoluta per disegnare la Milano del futuro;**
- **vengano reperite le risorse economiche necessarie, anche private, per costruire le infrastrutture fisiche e immateriali, che rappresentano il nodo fondamentale per la competitività di Milano.**

Milano non può fermarsi, Milano può e deve andare avanti: questo chiede la città, questo chiedono gli operatori economici. Questo dobbiamo fare, tutti insieme, affinché l'appuntamento dell'EXPO rappresenti una vera occasione di crescita per le imprese del nostro territorio e un'opportunità per progettare la nostra città per il 2030.

 Associazione delle imprese edili e complementari delle province di Milano, Lodi, Monza e Brianza

 ASPESI MILANO Associazione nazionale tra le società di promozione e sviluppo immobiliare

 ASSOIMMOBILIARE COMITATO IMPRESE DI MILANO Associazione dell'industria immobiliare aderente a Confindustria

 MILANO F.I.M.A.A. Collegio Agenti d'affari in mediazione della provincia di Milano

 Associazione Nazionale Agenti e Mediatori d'Affari

 COLLENO SEGRETI

Per approfondire insieme i temi descritti, di vitale importanza per il futuro della nostra città, invitiamo con questa lettera aperta i candidati Sindaci e le loro squadre al dibattito-confronto che abbiamo organizzato per il giorno

**mercoledì 25 maggio 2011
alle ore 18.00**

**presso la sede di Assimpredil
Via San Maurilio 21, Milano**

Dopo
BerlusconiMovimenti dentro
il centrodestraItalfuturo contro Pdl-Lega
«Populismo becero»

«Invece di tornare ai contenuti tradizionali del centrodestra, si è deciso di procedere sulla strada di un populismo becero e confuso». Italfuturo, l'associazione di Luca di Montezemolo, critica duramente Pdl e Lega. «In un paese in maggioranza moderata lo

spettacolo che si offre è l'harakiri di un centrodestra che sceglie la strada della guerra civile a bassa intensità. Il premier ha occupato tutti i media televisivi usando toni ed espressioni che mal si conciliano con il suo ruolo istituzionale, così come hanno fatto i numerosi esponenti del governo che hanno paventato fantomatiche invasioni di gay, spacciatori, musulmani e zingari».

→ **Il primo giugno** la Cassazione dovrebbe riunirsi per decidere sulla sopravvivenza del quesito

→ **Comitati e opposizioni** sul piede di guerra: «Fiducia per impedire ai cittadini di votare»

Governo disperato fiducia su tutto: Benzina, nucleare...

Il governo ha annunciato ieri la fiducia sul decreto Omnibus che contiene norme per lo sviluppo, il ripristino del Fondo unico spettacolo e, soprattutto, la norma che cancella il nucleare. Ma solo per un anno...

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Una fiducia col sapore della disperazione. Per contarsi alla luce del sole e riportare alla ragion di partito chi mugugna e fa le bizze per una poltrona negata o anche solo rinviata (leggi i Responsabili). E per sventare un referendum che sulla carta, dopo i ballottaggi, rischia di diventare la terza sonora bocciatura per il governo Berlusconi nel giro di tre settimane.

Ieri era in aula, con una settimana di ritardo sulla tabella di marcia, il decreto Omnibus che deve essere convertito entro il 31 maggio e contiene le norme che, nelle intenzioni del governo, cancellano i quesiti del referendum visto che congela per circa un anno ogni scelta relativa al nucleare. Appena è cominciata la discussione il ministro per i rapporti con il Parlamento Elio Vito ha annunciato la fiducia. La prima chiama comincia oggi intorno alla 15 e 30 e intorno alla cinque il governo potrà nuovamente contarsi dopo il voto del 14 dicembre. Da allora sono cambia-

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP

La stanza del crotalo

■ Più che un Tg1, un cimitero di notizie sepolte. 1) Sulla frattura prodotta nella maggioranza dalla richiesta leghista di trasferire ministeri al Nord, Minzolini evita di far parlare esponenti Pdl, alcuni dei quali inferociti. 2) Berlusconi attacca Pisapia di voler fare di Milano «una città islamica», «una zingaropoli», mentre Lupi (Pdl) spara sulla «demagogia della sinistra». 3) Pisapia stringe la mano a Letizia Moratti; il tg non spiega che la sindaca aveva accusato il candidato avversario di essere un ladro in combutta con l'eversione, così quella stretta di mano non appare, com'è, il gesto di un galantuomo. 4) Silenzio sulla testimonianza che smentisce l'aggressione subita a Milano da una militante Pdl. 5) L'Agcom ha multato il Tg1, 260mila euro, per la finta intervista a Berlusconi dell'altra sera ma Minzolini dà la notizia in modo che nessuno lo capisca e poi dà la parola alla minoranza che, nello stesso organismo, ha definito la decisione «un attentato al diritto». Pagherà Minzolini? 6) L'Istat dice che un italiano su quattro vede la povertà? Il direttorissimo cancella l'allarme tra il calo delle Borse e l'assicurazione del governo che tutto andrà bene 6) Ora però sappiamo cosa fare se troviamo un serpente in casa: chiudere, con calma, la stanza con dentro il crotalo.

te tante cose. Soprattutto ci sono stati gli smarcamenti della Lega, il crollo alle amministrative e la personale debacle del premier passato da 53 mila e poco più di 28 mila preferenze.

Appena si è diffusa la notizia, i Comitati referendari, già convocati davanti a Montecitorio, hanno annunciato il presidio fisso della manifestazione. Tende, gruppi elettrogeni, microfoni, tutto è predisposto per la

12-13 giugno
Data fissata per il referendum. All'estero già votano sui 4 quesiti

Anticostituzionalità
Il cuore del ricorso di Idv e Comitati: «Decreto solo per eludere il voto»

non-stop. Il voto di fiducia consente di programmare con buona precisione le scadenze dei prossimi giorni e il destino dei quesiti. Tra mercoledì e giovedì il decreto Omnibus lascerà il Parlamento, andrà al Quirinale per la firma del Presidente e dovrebbe essere pubblicato in Gazzetta tra sabato e lunedì mattina. Poi la parola passa alla Commissione della Cassazione che dovrà valutare, alla presenza delle parti, cioè l'avvocato co-

stituzionalista Alessandro Pace per conto dei comitati promotori, se il contenuto della legge rende inutile il quesito sul nucleare. La Cassazione potrebbe riunirsi già mercoledì primo giugno ed emettere il verdetto in un paio di giorni, entro la fine della settimana. Le urne sono convocate per il 12 e 13 giugno. E' una corsa contro il tempo. Le schede sono già state stampate e gli italiani all'estero stanno già votando tutti e quattro i quesiti (nucleare, due contro la privatizzazione dei servizi idrici, abolizione della legge sul legittimo impedimento, il vero incubo del premier). Se la Cassazione annulla il quesito sul nucleare si rischia un cortocircuito mai visto, un assoluto inedito nella storia della Repubblica e delle consultazioni referendarie.

I Comitati promotori «Vota Sì per Fermare il Nucleare» e «2 sì per l'Acqua Bene Comune», non hanno dubbi: «Tutto questo, l'inserimento della norma e poi la fiducia, è una manovra dell'esecutivo per svuotare il referendum e riproporre il nucleare in seguito». Nessun mistero, lo disse anche il premier il 26 aprile: «E' uno stop solo per evitare il referendum». Davanti a Montecitorio si inventano slogan e rime «sull'ennesima scelta antidemocratica dettata dalla paura di dare la parola ai cittadini e ricevere una batosta come è avvenuto in Sardegna».

Ancora più esplicito Di Pietro, il leader dell'Idv che ha raccolto milioni di firme nell'assoluto silenzio stampa: «Il governo ha chiesto la fiducia alla sua maggioranza parlamentare asservita, comprata e venduta perché non ha il coraggio di chiederla ai cittadini». Le opposizioni parlano di «governo sconfessato, che è meglio che vada a casa» e di «ennesima giornata della vergogna (Realacci, pd)».

I Comitati puntano tutto sulla Cassazione: la norma nel decreto Omnibus è anticostituzionale perché «ha l'unico obiettivo di impedire ai cittadini l'esercizio del diritto al referendum». ♦



Foto Ansa

Il ministro del Turismo, Michela Vittoria Brambilla, e il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini: due creature del pignone Berlusconi

La fine del regno di Silvio deputate in cerca di padrini

**Movimenti in Parlamento: «Se Berlusconi non si decide a rimetterci mano, siamo morti»
Chi può stringe alleanze: Savino con Fitto, Calabria con Alfano, Lorenzin con Sacconi
Rossi e De Girolamo all'ombra di Verdini. La Carfagna, vicina a Miccichè, si smarca dal PdL**

Il retroscena

FEDERICA FANTOZZI
ffantozzi@unita.it

L'ultimo che passa chiede qualcosa». Così, nel PdL liquidano la boutade sul trasloco dei ministeri a Milano in cui Berlusconi «si è fatto trascinare» da Bossi. Oltre il sarcasmo, però, la preoccupazione è alta: non c'è strategia - si sfogano numerosi deputati - il partito è allo sbando. Fino all'allarme di un fedelissimo: «Il PdL è morto. Se il premier non se ne accorge e imprime una svolta, è la fine».

Chi può si organizza sul territorio. Scajola, con il tesseramento or-

ganizzato dalla sua fondazione Cristoforo Colombo. Miccichè, ormai leader di un partito autonomo, Forza Sud, che alle amministrative si è testato. I temuti ex An - La Russa, Matteoli, Gasparri - che fanno campagna elettorale più che per i candidati sindaci del PdL per i "loro" consiglieri comunali. «L'obiettivo non è vincere - maligna una parlamentare azzurra - È mangiarsi il partito da dentro al prossimo congresso». L'ultimo schiaffo sabato scorso: alla manifestazione della Giovane Italia - il vivaio curato da Giorgia Meloni - per i consiglieri regionali *under 40* il *parterre* era clamorosamente sbilanciato a favore degli ex forzisti. E sul web gli elettori protestano: basta liti o perderemo.

Una situazione così ingarbugliata e priva di prospettive da far correre ai ripari persino le "berluschine": le onorevoli sempre care al cuore del Cavaliere ma meno al centro della sua mente colonizzata dai processi e dalle intemperanze leghiste. Loro, approdate allo scranno per generosità del Cavaliere, ora cercano altri referenti politici. Vecchi e nuovi, dotati di potere contrattuale al momento, sempre brutale, delle liste.

Così Michaela Biancofiore, sposata da anni di «prepotenze» di Gasparri in Trentino, si iscrive pubblicamente al movimento (assai reclamizzato ma non ancora nato) di Scajola. Anche la toscana Deborah Bergamini, a sua volta ai ferri corti a mezzo stampa con il conterraneo

La Lega

Lanciata in Emilia (ri)corteggia Isabella Bertolini

Gli ex An

Avrebbero conquistato la sottosegretaria Ravetto e la Santelli

coordinatore del PdL Verdini, è in ottimi rapporti con l'ex ministro ligure. Elvira Savino, la ex "topolona" in tacchi a spillo di Montecitorio, è data in avvicinamento al ministro Fitto, pugliese come lei e da lei già definito il «più bello e simpatico» del Parlamento.

Maria Rosaria Rossi e Nunzia De Girolamo si sono rifugiate all'ombra rassicurante di Verdini. La bionda napoletana Pina Castiello, che ebbe Silvio ospite al party per i suoi 40 anni, si intrattiene (politicamente) con Cosentino. Beatrice Lorenzin, ex coordinatrice del Lazio, è considerata amicissima di Sacconi, come la "madrina" del congresso fondativo del PdL, la giovane Annagrazia Calabria, lo sarebbe del Guardasigilli Alfano. Isabella Bertolini, emiliana, vanta un tradizionale *feeling* con la Lega lanciata alla conquista se non di Bologna almeno del "triangolo rosso". Mentre nell'orbita dei sempre voraci ex An sarebbero finite due prede di rango: la sottosegretaria milanese Laura Ravetto, buona conoscenza di La Russa, e la cicchittiana Iole Santelli.

In pratica, una mappa alternativa del potere che ridisegna le geometrie di via dell'Umiltà sulla base di un semplice assunto: se Berlusconi non si decide a rimetterci mano (e - su questo amici e nemici sono d'accordo - segnali non ce ne sono), nessuno è in grado di gestire il partito o tantomeno di organizzarlo in vista di una campagna elettorale impegnativa. Così, chi può si trova un padrino.

Né l'inquietudine risparmia le ministre. Mara Carfagna, presente al battesimo del partito di Miccichè con *foulard* arancione d'ordinanza, si è smarcata dal PdL nel voto sull'omofobia. Mariastella Gelmini, pur avendo come sponsor Gianni Letta, in questi tempi bui non pare rassicurata. Michela Vittoria Brambilla, con Melania Rizzoli, ha stretto, tra alti e bassi, un sodalizio con Daniela Santanchè. Una fetta di potere al femminile che, da un lato, non necessita padrini ma dall'altro, nonostante il rapporto con La Russa, avrà difficoltà a ricollocarsi. ♦

→ **Il Capo dello Stato** alla stampa estera: non mi faccio tirare per la giacca

→ **«Da noi c'è** un eccesso di partigianeria, invece bisogna pensare all'interesse generale»

«I politici non si ingelosiscano Facciamo lavori diversi»

Il punto sulle vicende italiane fatto con coloro che sono l'occhio del mondo sul nostro Paese. I corrispondenti esteri sono stati ricevuti al Quirinale dal presidente che ha parlato di «eccesso di partigianeria politica».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Non si è sentito «tirato per la giacca» dai corrispondenti della stampa estera il Capo dello Stato che li ha ricevuti al Quirinale. Ed al timore di averlo fatto, espresso dal presidente dell'Associazione, Tobias Piller, Napolitano ha risposto che «non mi preoccupo molto di chi lo fa». Lasciando intendere che lui tira dritto, mantiene un comportamento sempre in linea con le sue prerogative, non si lascia condizionare. Prova ne è il distacco netto di questi giorni rispetto ad una campagna elettorale dai toni accesi e il non prestare in alcun modo spazio all'ipotesi, dagli ancora confusi contenuti, di uno spostamento da Roma di dipartimenti o ministeri. Inutile tirarlo in ballo su questa questione, come pure qualcuno sta cercando di fare. Inutile, appunto, tirarlo per la giacca.

«DOBBIAMO CORRERE»

Ai giornalisti che rappresentano l'occhio del mondo sulle vicende italiane e che non sono più quelli che hanno «goduto della stagione della Dolce Vita» ma che devono «correre» senza avere più il tempo «per seguire il vecchio mito dello champagne sulle belle terrazze di Roma» il presidente ha illustrato la sua lettura dell'attuale situazione italiana, allargata poi anche all'Eu-



Napolitano applaude al passaggio del tricolore dall'astronauta Roberto Vittori a Paolo Nespoli

ropa che deve evitare, con il nostro Paese di «ripiegarsi su se stessa» ma essere «un global player». Una lettura complessa che va nel solco della tradizione che vuole la nostra politica incapace di «annoiare» chi la osserva anche quando è «difficile» da

L'articolo 87 della Carta
«Il presidente rappresenta l'unità nazionale...»

interpretare. Agli interlocutori che l'inglese lo praticano Napolitano ha parlato di una politica italiana segnata da un «eccesso di partigianeria», quell'hyperpartisanship, «termine

molto efficace coniato negli Stati Uniti» che già altre volte aveva usato per definire uno spirito di parte oltre misura. Ed invece sarebbe più utile mettere l'accento più su cosa unisce il Paese rispetto a quanto lo divide. Come sta accadendo per le celebrazioni dei 150 anni che si stanno rivelando «un successo» rispetto ad un iniziale «scetticismo ed a molte reticenze». Per il 2 giugno arriveranno a Roma 42 Capi di Stato e di governo «cosa mai accaduta»

Ha richiamato l'articolo 87 della Costituzione il presidente, il primo rigo che lo definisce rappresentante «dell'unità nazionale» per spiegare lo spirito con cui porta avanti il suo mandato, con cui assolve al suo impegno. «La funzione del presidente

della Repubblica è completamente diversa da quella dei leader politici, dei rappresentanti o dei dirigenti dei partiti», è al di sopra delle parti, e lui, che da tempo si è ritirato da ogni posizione di parte, lo testimonia con ogni azione. «Franca-mente penso proprio che non ci sia per i politici italiani motivi di ingelosirsi, perché viaggiamo su pianeti diversi. E questo bisogna sempre averlo presente, non ci sono comparazioni possibili che non siano invece arbitrarie» ha aggiunto Napolitano a proposito dei livelli di popolarità da lui raggiunti negli ultimi sondaggi e che per lui sono strettamente collegati allo «sforzo in cui mi sono personalmente impegnato per le celebrazioni». ♦

Tobias Piller: «Noi giornalisti stranieri vediamo un sistema di partiti e di istituzioni che si sbriciola»



La Cina «sarà rappresentata dal presidente designato Xi Jinping. E' una manifestazione di interesse»



«Ci sarà anche il re di Spagna, Juan Carlos che è il decano dei Capi di Stato. Riveste il ruolo da più di trent'anni»





La miglior manutenzione è quella che non si fa notare.

Siamo nei parchi, negli ospedali, negli aeroporti, negli immobili pubblici e privati. Operiamo in modo che non ci vediate, ma i nostri risultati sono evidenti. Siamo i 16.000 dipendenti Manutencoop, il Gruppo leader nel facility management in Italia, e rendiamo i vostri ambienti sempre più puliti, efficienti e ben tenuti per un solo motivo: perché possiate viverli al meglio.

Manutencoop Facility Management. Amore per gli ambienti.

 **MANUTENCOOP**
Manutencoopfm.it

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ANNA MARIA QUATTROMINI

Una illegalità al cubo

Nonostante la grave crisi economica in cui si dibatte la nostra povera Italia, invece di promettere impegno per combattere la disoccupazione, stipendi adeguati al costo della vita, pensioni decenti, sanità, rifiuti, questi che promettono? L'illegalità: sospensione degli abbattimenti di case abusive, sanatoria per le multe, niente tasse sui rifiuti.

RISPOSTA ■ L'illegalità promessa da Berlusconi e dai suoi è nel loro Dna. Illegale, quotidianamente, è il loro parlare di associazione a delinquere dei magistrati che tentano di far luce sui loro reati. Illegale è proclamarsi, apertamente, dalla parte di chi non paga le tasse e contrario al canone Rai oltre che ai controlli sulla costituzionalità dei propri atti di governo. Illegale al quadrato è l'uso delle cariche di governo per pagare, con soldi non suoi, le ragazze che gli piacciono e i parlamentari che cambiano casacca per dargli la fiducia ed illegale al cubo è, oggi, la promessa di spostare i ministeri (con tanto, presumo di impiegati e di famiglie degli impiegati) nelle città in cui si sta per votare. Milano e Napoli nel 2011, Roma, Palermo e Bari nel 2013 e Fondi, magari, nell'anno in cui un amico di Cosentino glielo chiederà. Giocare a monopoli con i ministeri è l'ultima trovata del Kapo? I cittadini di Napoli e di Milano hanno l'occasione, domenica, di dirgli in faccia che non se ne può più. Di lui, dei suoi giochetti da idiota e dell'arroganza perversa con cui sta governando un paese. Il nostro Paese.

VALENTINA BUFANO

Riapriamo quelle scuole

Vi scrivo, in tempo di elezioni, perché anche se vivo fuori Milano è per me della massima importanza che a diventare sindaco sia Pisapia. Infatti io ero iscritta al civico liceo serale Gandhi, ma la Moratti ha chiuso la mia scuola, creando problemi a centinaia di persone, studenti, insegnanti, parenti degli studenti. Posso dirvi che al primo turno tutti gli studenti e i docenti del Liceo Gandhi hanno votato Pisapia... con il risultato che conosciamo. Va ricordato che persino la Le-

ga Nord aveva chiesto al Pdl per quale motivo fossero state chiuse le civiche serali. Sulla questione, dunque, mancava persino la concordia nella stessa Maggioranza.

Se vincerà Pisapia, bisognerà fargli capire cosa ci aspettiamo da lui: la riapertura di tutte le classi soppresse.

CRISTINA CUSIMANO

Anniversario con pioggia

Di nuovo. Ancora. Anniversario e pioggia. Quest'anno, a dispetto della stagione, piove. Falcone. Eroe. Passerella di ministri che vengono a battersi il petto per poi annunciare grandi

manovre contro i magistrati. Pioggia sottile e battente, molto milanese. Studenti in arrivo con la nave della legalità. Giovani che - per molta parte - non erano nemmeno nati, quel giorno d'inferno. Ricordo sempre le stesse sensazioni, lucidamente: terrore, sgomento e incredulità. Pareva impossibile ma si era ormai OLTRE. Oltre il limite che ci aveva portato alla guerra. I fischi, poi, ai funerali. A quei politici che con le loro maschere livide e ceree erano a piazza San Domenico in un giorno d'estate. Quella, sì, estate calda, torrida. A distanza di anni, ancora solo pezzi di verità, quasi sospesi, sussurrati. Mezzi pentiti e collaboratori in cerca di un marchio di attendibilità.

LIRIO SUVERETI

Traditi dalla Lega

Le piccole imprese a carattere familiare (uno-due dipendenti oltre a tre-quattro familiari) le famose partite Iva, già fonti di ricchezza, non hanno retto alla crisi economica e stanno chiudendo a migliaia (si rivolga alle Camere di Commercio).

Questa la causa del vero declino della lega, sia pure accompagnata alla plateale sudditanza al Kapo del governo, e lo spostamento sempre più a destra che ha fatto ribellare il suo tradizionale elettorato. E siamo solo agli inizi. Altro che errore nella conduzione della campagna elettorale, anche se la Signora Letizia in Moratti, ha messo di suo per ottenere quel pessimo risultato dopo cinque anni di improduttiva amministrazione.

FRANCESCO PELILLO

Effetto boomerang

Ancora una volta si compie la nemesi. Questi uomini insoddisfatti di sé

che si agitano nel mondo per dare un senso alla loro vita senza senso, scompaiono sopraffatti dagli stessi strumenti che hanno usato per affermarsi. Oggi assistiamo all'epilogo di un uomo soffocato dai suoi stessi messaggi diffusi dai media che ancora domina. Vederlo annaspere dal teleschermo imbrattato da strati di cerone e di falsità sempre più evidenti, ci dà la misura del suo fallimento. Cosa rimarrà del suo quasi Ventennio? Non lascerà neanche il mito dei treni che arrivavano in orario...

LORENZO POZZATI

15 milioni di euro

Soltanto in fatture ufficiali, per la campagna elettorale della Brichetto, i Moratti e il Pdl avranno speso oltre 15 milioni di euro (trenta miliardi di lire). In questa maniera di intendere le competizioni elettorali, credo ci sia qualcosa che fortemente non va. Non penso possa definirsi "democrazia", quella dove c'è chi può investire, per cercare di essere eletto sindaco di Milano, trentamila milioni di lire.

EZIO PELINO

Il sacerdote e la vestale

A sentire l'Ape regina di palazzo Grazioli, Sabina Began, le vie del Signore sono veramente infinite. Con il candore dei neoconvertiti, ha dichiarato ispirata: "Berlusconi mi ha avvicinato a Dio". Una notizia bellissima, straordinaria. Non ce la saremmo mai aspettata dall'organizzatrice confessa dei bunga bunga del premier. Una smentita inappellabile delle orge inventate dai soliti nemici del presidente. Di sacri riti di iniziazione si trattava: celebrante il pontefice massimo Silvio, vestale la casta Sabina.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

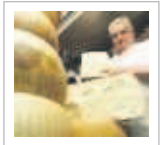
contatti
www.unita.it.blog



Pietro Spataro
Giubbe rosse

Povera Italia abbandonata

Questa Italia è un vero disastro. La radiografia dell'Istat è impietosa e drammatica: un giovane su 5 non studia né lavora, in due anni 500 mila ragazzi hanno perso il posto.
giubberosse.blog.unita.it



Andrea Carugati
Un padano a Roma

Benvenuti a Zingaropoli

Zingaropoli, moschee, centri sociali violenti. Dopo 20 anni di governo di Milano e della Lombardia la premiata ditta Bossi&Berlusconi non ha nessun altro argomento.
unpadanoaroma.blog.unita.it

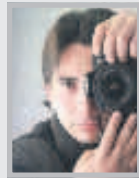


Massimo Solani
Cinque-cinque-cinque

Rizzi come Krasic

Finale di campionato al veleno. Il giudice sportivo Tosel sta visionando le immagini della Moratti al mercato di via Osoppo: la signora Rizzi, madre dell'assessore Alan, rischia una squalifica per simulazione.
cinque-cinque-cinque.blog.unita.it

Social Le "quotes" della Moratti



caroletta71 Carolina Maffi

È stato #Pisapia a sparare a J.R. in Dallas 30 anni fa #morattiquotes; #Pisapia ha svelato il segreto della Coca Cola e ha tolto dal mercato le Brooklyn colorate #morattiquotes; Con #Pisapia gli Ambrogini d'oro diventeranno i Giulianini d'oro; #Pisapia non può diventare sindaco di Milano, pensa che i Promessi Sposi si chiamino Romeo e Giulietta #morattiquotes.
<http://twitter.com>

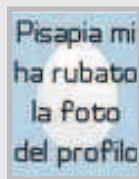


iRubb Ruben Bianco

"Se vinco al ballottaggio sposto la sede papale da san Pietro al Duomo!" #MorattiPromises; Se vinco al ballottaggio chiu pilu pi tutti! #morattipromises; Pisapia è il nipote di Mubarak #MorattiQuotes; Pisapia è la causa della perdita di 2 followers da ieri sera #MorattiQuotes; Pisapia ha rubato la BatMobile al figlio della Moratti #MorattiQuotes; Pisapia ha come status su Facebook "ho votato Berlusconi" #MorattiQuotes.
<http://twitter.com>

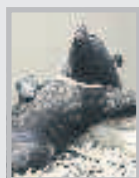
AlessioViscardi Alessio Viscardi

RT @caroletta71: Con #Pisapia l'Idroscalo diventerà un parco dei divertimenti x bambini rom che si chiamerà Pisapialand; Pisapia riempirà Milano di zingari, gay e Mangiamorte. #pisapiafacts; RT @infoxresist: Gli scheletri hanno Pisapia nel proprio armadio; #Pisapia paga finti ladri d'auto per far finta di rubare le auto e fare bella figura #morattiquotes; #Pisapia blocca un ladro di auto, domani metterà dietro le sbarre Joker e poi diventerà primo cittadino di Gotham City #morattiquotes.
<http://twitter.com>



saturninox massimo zesi

una volta mio cugino ha visto pisapia limonare duro con un gay mussulmanorumenò #morattiquotes; Milanese, alle prossime elezioni la scheda sarà una carta di credito mediolanum, con il rimborso automatico, se mi votate. #morattipromises; entro sabato ci diranno che è allo studio anche lo "spara al tuo vicino di casa day" #morattipromises; l'elmetto c'è, la vaccinazione antirabbica l'ho fatta. posso uscire. Si sa mai che incontro qualcuno delle brigate Pisapia #morattiquotes; via l'ecopass, via le multe. approposito, l'avete già ritirata la scarpa destra? #morattipromises
<http://twitter.com>



orsomik Michele Orsenigo

La #morattipromises mi ha detto che posso portarmi un #ministero a casa mia, anche se non abito a #Milano!!; se vinco il ballottaggio darò in beneficenza il mio patrimonio a batman e mio fratello diventerà robin #morattipromises; #morattipromises se vinco al ballottaggio chuck norris sarà il vigile di quartiere; se vinco il ballottaggio permanente gratis per tutte e tutti #morattipromises; l'Ecopass era necessario a causa dell'inquinamento prodotto da Pisapia alla guida dell'auto che aveva rubato #morattiquotes
Fonte: <http://twitter.com>

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE

Concita De Gregorio

CONDIRETTORE

Giovanni Maria Bellu

VICEDIRETTORI

Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò

REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta, Fabio Luppino

ART DIRECTOR Loredana Toppi

PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA

via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:

PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO

Fabrizio Meli

CONSIGLIERI

Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

DECRETO OMNIBUS
Pericolo referendum:
il governo pone la fiducia

RAPPORTO ISTAT
Ritratto di famiglia
in un inferno

COMPLEANNO E CONFESIONI
E Bob Dylan raccontò:
mi facevo di eroina



**Il sit-in
dei precari**

VIDEO: LA PROTESTA DI ROMA



**Politica
e pernacchie**

VIDEO: IL "MESSAGGIO" DI BOSSI

PERCHÉ L'ITALIA HA BISOGNO DEGLI IMMIGRATI

IL RAPPORTO DELL'ISTAT

Nicola
Cacace
ECONOMISTA



Bisogna ringraziare l'Istat per la diffusione periodica di dati sulla realtà socio-economica spesso ignorati dal dibattito politico. Il Rapporto annuale sulla situazione del Paese nel 2010, è prezioso per la ricchezza e la tempestività dei dati, anche se illustra un Paese più povero, con potere d'acquisto calato, con giovani, donne e Mezzogiorno sempre più colpiti da una crisi ormai svincolata da un resto d'Europa che, a parte Grecia e Spagna, ha ripreso a correre molto più di noi. I giovani che soffrono tra disoccupati, inattivi e "Neet" (inoccupati che non studiano e non lavorano) sfiorano i 4 milioni, senza parlare di altri milioni di precari. Il paradosso è che i giovani pur essendo merce rara - da quando la natalità si è dimezzata, nel '75, da un milione a mezzo milione di nati l'anno - non trovano lavoro in un sistema che non cresce come quello italiano. Il Rapporto accenna ad un "mercato del lavoro duale" senza spiegarlo bene, ci dà due dati, intimamente connessi, senza spiegarne la logica che li lega: «nel biennio 2009-10 l'occupazione si è ridotta di 532mila unità e nel 2010 l'occupazione straniera è aumentata di 183mila unità». Come si spiegano i due dati? Col doppio mercato del lavoro, quello degli italiani che nel biennio ha perso 892mila occupati e quello degli stranieri che nel biennio ne ha guadagnato 360mila. I 532mila occupati in meno del biennio vengono da una forte riduzione degli occupati italiani e da un consistente aumento degli stranieri, perché il mercato dei lavori "umili", abbastanza insostituibili come badante, edile, manovale, addetto alla pulizia, etc. tira anche in periodi di crisi mentre quello dei lavori più qualificati tira solo quando il sistema paese è in salute. Non è che gli stranieri tolgono lavoro agli italiani. Il flusso di immigrati che ha invaso l'Italia nel decen-

nio è attratto dal buco demografico che crea un vuoto, soprattutto di offerta di lavori "umili", che gli immigrati riempiono. Poiché nel decennio i giovani italiani di 15-30 anni si sono ridotti più di 2 milioni, per il dimezzamento delle nascite, nel decennio sono entrati quasi 4 milioni di immigrati, di cui quasi più di 2 milioni lavorano. È il buco demografico che ha fatto dell'Italia il Paese col più grande tasso di immigrazione del mondo occidentale, al pari di Paesi di immigrazione storica come Australia e Canada, avanti agli stessi Usa e ad altri paesi europei a bassa natalità come Spagna, Portogallo, Danimarca e Regno Unito. Peccato che neanche l'attenta Istat, non abbia spiegato agli italiani che gli immigrati "invadono" e invaderanno il Paese sinché la natalità non riprende, perché il Paese ha bisogno di loro, non perché siamo maestri di ospitalità. E naturalmente la Lombardia ne ha bisogno più della Campania. ❖

ACCADDE OGGI

l'Unità del 24 maggio 1946

MAGISTRATI INDIPENDENTI «Approvato dal Consiglio dei ministri il decreto sull'indipendenza e la inamovibilità della Magistratura: per lo spostamento dei magistrati sarà vincolante il parere del Csm»

Maramotti



EPPURE IO DICO: NON SPARATE SUI TEST INVALSI

SINE STUDIO

Marco
Simoni
LONDON SCHOOL
OF ECONOMICS



Sono rimasto costernato da molte reazioni che ho letto da parte di studenti, docenti e persino qualche supposto intellettuale, sui test di valutazione Invalsi che si sono svolti due settimane fa nelle scuole italiane. Sto sperimentando in questi tempi l'ingiustizia del classismo del sistema scolastico inglese e mi sarei aspettato, lo dico con semplicità, una maggiore intelligenza e una maggiore cura nel discutere della nostra scuola.

Le discussioni sui modi della valutazione, sul carico imposto ai docenti, sui suoi limiti (tutte le cose hanno i loro limiti), sono importanti e benvenute al fine di contribuire a migliorare le prove. Quello che è intollerabile è leggere della studentessa del liceo del centro di Roma che con fare pseudo rivoluzionario grida allo scandalo per le domande sulla vita privata, come quella che chiedeva se a casa lei avesse o meno una sua camera da letto privata.

Una domanda del genere è fondamentale (assieme ad altre) per mettere insieme informazioni sul

reddito e sulla posizione sociale, con i risultati dei test, per capire quanta influenza ha avuto la scuola nella preparazione di quella persona, rispetto all'influenza di fattori esterni, primo di tutti la famiglia di provenienza.

A seguito di questi test (e il fatto che vi siano degli errori in alcune domande è del tutto irrilevante, perché gli errori ci sono in tutti i test distribuiti e quindi i risultati rimangono comunque paragonabili) ad esempio potremmo venire a sapere che una scuola X del centro di Roma funziona peggio di una scuola Y di Palermo perché,

Il senso dell'operazione Valutare le scuole è il primo passo per poterle migliorare

anche se in media i ragazzi di Roma sono più preparati, in realtà il contributo della scuola è stato minimo perché le condizioni di partenza erano molto più avvantaggiate. Un test del genere permette di sapere quali scuole di Palermo sono in grado di far fare dei passi avanti ai loro ragazzi, rispetto alle famiglie di provenienza, e quali meno. Il punto è di valutare le scuole - in modo certo impreciso e migliorabile, ma meglio di nulla - tenendo in considerazione le differenze dei loro contesti.

Pertanto, fare commenti sarcastici su queste domande e rifiutarsi di fare il test è un comportamento profondamente reazionario soprattutto se arriva da uno studente di un liceo privilegiato del centro. È del tutto evidente che i problemi della scuola non si risolvono con questi test. I problemi di nessuna istituzione si risolvono con una cosa. Capire quanto e dove le condizioni di partenza degli studenti siano state meno importanti nel determinare i loro risultati è una cosa insostituibile per poter imparare lezioni dalle nostre scuole migliori e diffonderle. Chi avesse a cuore l'uguaglianza dei cittadini, dovrebbe esserne il campione.

Versione completa su
www.unita.it e www.marcosimoni.it



Da 130 anni sulla rotta dei sapori

Dal 1880 Drogheria e Alimentari seleziona le spezie e le erbe più rare e pregiate per portarle sulla tua tavola.

www.drogheria.com



Gli specialisti delle spezie



Amsterdam, Atene, Bangkok, Beirut, Belgrado, Berlino, Bombay, Brasilia, Bratislava, Bruxelles, Budapest, Buenos Aires, Copenhagen, Dubai, Dublino, Helsinki, Istanbul, Kiev, Lisbona, Londra, Lubiana, Madrid, Manila, Mexico City, Montreal, Mosca, New York, Oslo, Parigi, Pechino, Praga, Reykjavik, Roma, Santiago, Seul, Sidney, Singapore, Sofia, Taywan, Tel Aviv, Tokio, Varsavia, Vienna, Vilnius, Zagabria, Zurigo.

→ **L'anniversario di Capaci** Il procuratore antimafia contro la riforma voluta del governo

→ **Le navi della legalità** Il ministro Alfano: «Via i collusi dal Parlamento»

Grasso: «Dialogo sulla giustizia? Difficile se ti prendono a schiaffi»

Nell'aula bunker di Palermo per la commemorazione della strage di Capaci, Grasso critica davanti ad Alfano la cosiddetta «riforma della giustizia». E poi: «Difficile dialogare con chi ti prende a schiaffi».

GIUSEPPE VITTORI

ROMA
politica@unita.it

Il dialogo sulla giustizia è difficile se l'interlocutore «ti prende a schiaffi». L'interlocutore è il governo e a dar voce al malcontento della magistratura è Piero Grasso. Il procuratore nazionale antimafia parla in occasione della commemorazione nell'aula bunker dell'Ucciardone, a Palermo, della strage di Capaci in cui persero la vita Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e tre uomini della scorta. Spiega Grasso davanti al ministro della Giustizia Angelino Alfano: «È difficile smorzare le tensioni perché è come cercare di dialogare con chi ti prende a schiaffi». Perché non restino dubbi, il procuratore cita più o meno recenti dichiarazioni di Berlusconi:

Gli attacchi del premier
«La delegittimazione delle toghe rende tutto più difficile»

«Dobbiamo usare il Vangelo, porgi l'altra guancia, perché la delegittimazione che è frutto di essere considerati un cancro da estirpare, antropologicamente diversi, rende tutto più difficile».

LA GENTE ASPETTAVA ALTRE RIFORME
Alfano preferisce non replicare. Neanche quando Grasso contesta «già dal titolo» la cosiddetta riforma messa a punto dal Guardasigilli. «Non è una riforma della giustizia ma del rapporto tra magistratura e politica», dice il procuratore nazionale antimafia. Che conti-



Foto di Mike Palazzotto/Ansa

La commemorazione nell'aula bunker dell'Ucciardone a Palermo

nua spiegando: «La riforma che attendevano i cittadini è qualcosa di diverso, la possibilità di celebrare rapidamente un processo, eliminando regole e orpelli che ne rallentano lo svolgimento». Di nuovo Alfano non replica, limitandosi invece a dire che «il governo lavorerà sempre per l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, presidio di legalità e fondamento di uno stato di diritto». E poi, passando al rapporto tra mafie e politica: «I collusi se ne devono andare dal Parlamento, quando uno viene condannato deve andare via. Se però i partiti politici hanno la forza di cacciarli prima è meglio».

CRITICHE ANCHE DALL'OPPOSIZIONE

Nell'aula bunker di Palermo c'è anche il ministro dell'Interno Roberto Maroni, che annuncia una «svolta epocale» con il nuovo testo unico antimafia che il governo starebbe per varare. Le parole dei due ministri sono «apprezzabili e condivisibili» per Gianpiero D'Alia (Udc), «peccato che fino ad oggi la maggioranza e il governo si siano rifiutati di calendarizzare i ddl anticorruzione». E Luigi Li Gotti (Idv) accusa Alfano di «incoerenza», citando la richiesta di arresto del pidellino Nicola Cosentino, bocciata dalla Camera: «Come ha votato il ministro Alfano nell'occasione?». Critiche al Guardasigilli arrivano anche dal Pd, con il responsabile Sicurezza Emanuele Fiano che ricorda che «Alfano è l'esponente di spicco di un partito che a Milano, pensando di accaparrarsi qualche voto, ha offeso e insultato i magistrati della procura della Repubblica». E con il responsabile Giustizia del Pd Andrea Orlando che sottolinea: «Il ministro Alfano ha affermato che se i partiti hanno la forza, dovrebbero non candidare e tenere nelle loro fila personaggi collusi con le mafie. Essendo Alfano un dirigente importante del suo partito, ci spieghi allora perché il Pdl questa forza non ce l'ha».

Lo scontro sulla giustizia si riaccenderà venerdì: alla Camera la maggioranza ha fissato alla vigilia



IL CASO

Vietti: «L'audizione sulla riforma dopo il parere del Csm»

Michele Vietti andrà alla Camera per essere ascoltato dalle Commissioni Giustizia e Affari costituzionali sulla riforma costituzionale non prima di due settimane, ovvero solo dopo che il Csm avrà dato il suo parere sul testo presentato dal ministro della Giustizia Angelino Alfano. Lo rende noto lo stesso vicepresidente del Csm, che ha inviato una lettera al presidente della commissione Affari Costituzionali della Camera, Donato Bruno. Nella lettera si fa riferimento alla data di convocazione di Vietti alla Camera, il 27 maggio, giorno in cui, scrive il vicepresidente del Csm, sarà impegnato in Cassazione a presiedere una riunione dei procuratori generali presso le Corti Supreme degli Stati Ue. Un «impegno assunto da tempo e non rinviabile». Vietti spiega anche che prima di essere ascoltato, vuole attendere il coinvolgimento dell'Assemblea plenaria del Csm, «cosa che non può avvenire in tempi inferiori ad almeno due settimane».

dei ballottaggi un'intensa seduta di audizioni sul testo di riforma proposto dal governo, con gli esponenti di vertice della magistratura (compreso Piero Grasso) e delle forze dell'ordine. Indagine conoscitiva «compressa», hanno protestato le opposizioni: e Michele Vietti, vicepresidente del Csm, ha già lasciato intendere che potrebbe non accettare l'invito e rinviare la sua audizione.

STUDENTI E DOCENTI NELL'AULA

Nell'aula bunker di Palermo anche molti studenti e docenti arrivati da tutta Italia. Sono approdati in 2.500 a bordo delle navi della legalità, organizzate dal ministero dell'Istruzione e dalla fondazione «Giovanni e Francesca Falcone» per commemorare l'anniversario della strage di Capaci. «Quando 150 anni fa arrivarono i Mille portarono anche la guerra in Sicilia - ha detto Maria Falcone, sorella del magistrato, ai ragazzi - voi siete di più e portate la pace».

CASALESI, ARRESTATO CECORO

È stato arrestato ieri il 35enne Antonio Cecoro, ritenuto l'attuale reggente del gruppo Iovine del clan dei Casalesi, dopo la cattura di Antonio Iovine, 'o Ninno, avvenuta a novembre scorso.

Insulti e turpiloquio alla Camera contro la legge sull'omofobia

Stracquadano: «Le nostre donne chiamate puttane» e attacca «Se non ora quando». La presidente Bindi lo interrompe. Santolini (Udc): «Gay come pedofili». Buttiglione: «La legge incentiva lo stile di vita omosessuale».

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Buttata in rissa anche la questione della legge di contrasto all'omofobia, con l'esponente del Pdl Giorgio Stracquadano che straripa nel turpiloquio, con l'Udc Luisa Santolini che mette sullo stesso piano omosessualità e pedofilia, e Rocco Buttiglione per il quale la legge «promuove lo stile di vita omosessuale», con la sottosegretario Eugenia Roccella che chiama l'Udc a serrare i ranghi al ballottaggio.

Lo show di Stracquadano a beneficio del voto di domenica prossima ha come teatro l'Aula della Camera dei deputati semideserta, ieri mattina, poco dopo le dieci: «La violenza che ha colpito Paola Concia e la sua compagna è la stessa violenza che colpisce le nostre donne in campagna elettorale, additate come puttane e che sono state additate come puttane da manifestazioni intere in questo Paese, che hanno additato come puttane». «E basta!», reagisce Donatella Ferranti (Pd) mentre l'intervento viene accolto dalle proteste dell'opposizione. Bindi lo riprende: «Siccome la parola l'abbiamo capita può usarla una volta in meno...». Pronta la replica di Stracquadano: «La realtà brucia...». Bindi toglie la parola al deputato: «Non glielo consento. Il suo tempo è terminato, avrebbe potuto risparmiarlo anziché fare commenti impropri sulla Presidenza...».

Evidente il riferimento di Stracquadano alla manifestazione «Se non ora quando» del 13 febbraio, quando però gli slogan non erano contro le donne ma contro lo «stile di vita del premier» e dalla Terrazza del Pincio calò il grande striscione «Vogliamo un paese che rispetti le donne. Tutte».

Paola Concia presenta in Aula il testo bocciato in commissione la settimana scorsa, che prevede l'aggravante nelle aggressioni, se a determinarli è l'odio verso omosessuali, disabili, anziani. È un testo, nell'intento della parlamentare, «di mediazione, in quanto riflette le indicazioni del

Trattato di Lisbona» che indica queste categorie come bisognose di una particolare protezione. Discorso capovolto dagli interventi di centrodestra: «È ghetizzazione». «Capisco Buttiglione, - reagisce Paola Concia - per lui è una questione personale, nel 2004 la Ue ne bocciò la nomina a commissario per aver definito l'omosessualità un peccato». Ma s'indigna con Santolini: «La pedofilia è una malattia, non un orientamento sessuale».

L'Udc ha chiesto verifiche di costituzionalità e non si è andati al voto (tutto è rinviato a giugno), ma Concia, ricordando i richiami di Napolitano, non perde le speranze: «Questa legge non è di destra né di sinistra, è una legge che argina l'odio e intorno a essa si deve riconoscere tutto il paese, se è un paese civile». In effetti, anche nel centrodestra, sono in molti a non condividere la linea oltranzista impressa da Stracquadano, a cominciare da Enrico Costa (Pdl) che ha sostituito Paola Concia dopo le dimissioni della parlamentare da relatrice. E il gaylib Enrico Oliari (Fl): «Le dichiarazioni di deputati come Stracquadano e Santolini disonorano il Parlamento e non rappresentano il popolo italiano che è nettamente più maturo, umano, solidale e ragionevole del branco di cialtroni, ignoranti e omofobi che dicono di rappresentare la maggioranza. Se l'Italia non approverà in giugno norme contro l'omofobia l'Ue dovrà cominciare a sanzionare pesantemente il nostro Paese».

GAY PRIDE

Tre ragazze di Arcigay aggredite a Palermo a fine corteo

Quindicimila persone in piazza sabato a Palermo per il Gay Pride. La festa del diritto, tuttavia, si è appreso ieri, ha rischiato di essere rovinata dall'aggressione a tre ragazze dell'Arcigay rimaste isolate al termine del corteo. Un branco di ragazzi e ragazze le ha insultate e molestate al punto da farle scappare. «L'episodio - spiega la consigliera comunale Antonella Monastra - è di una gravità inaudita: perché le forze dell'ordine non sono intervenute? E perché in pieno centro, nessun passante si è accorto della drammaticità di quanto stava accadendo?».

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



Per la Lega «stonano» ma le kebaberie a Milano sono già 350...

Il kebab nasce in Turchia e nei paesi arabi, e si diffonde a macchia d'olio in tutto il mondo, grazie all'apertura di punti di ristoro e ristoranti «etnici». Anche da noi, di recente, si è aggiunto il Kebab al tradizionale menù. Oggi troviamo moltissimi locali che offrono solo questa specialità, quasi tutti gestiti da immigrati. Dopo le prime diffidenze, il prodotto ha incontrato i gusti degli italiani. Dapprima si è fatto largo nelle grandi città, poi, col tempo, anche nei piccoli centri è stato un proliferare di catene che offrono il Kebab come alternativa a panini, piadine e pizze. Gli italiani frequentano sempre più spesso i ristoranti e i fast food che offrono cucina «etnica». Basti pensare che a Milano la Camera di commercio stima che siano 350 le kebaberie, che si spendano circa 80 milioni di euro all'anno nei ristoranti «etnici» e che un milanese su 3 frequenti locali stranieri 10 volte all'anno. Anche l'aumento record dei prodotti etnici negli scaffali dei supermercati è un indicatore dell'apprezzamento da parte del consumatore di alternative alimentari rispetto alla dieta mediterranea. Il dibattito è semmai sulle modalità relative all'apertura di una nuova attività: se, cioè, scegliere la gestione autonoma di un locale, oppure ricorrere a un franchising. E a pensare che proprio in Lombardia, addirittura i kebab (come i phone center, i ristoranti cinesi, i sexy shop) sono già diventati oggetto di polemica politica a opera della Lega e addirittura di un'apposita normativa regionale sul commercio, in quanto considerati «generi di attività commerciali che stonano pesantemente all'interno di un millenario borgo storico, come è tipico della realtà lombarda» (dichiarazioni del presidente della commissione cultura del Consiglio regionale).

Italia-razzismo è promossa da:

Luigi Manconi, Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

→ **Il cantiere della B1** Indagato il responsabile sicurezza: l'uomo non sarebbe morto per la caduta
→ **Omicidio colposo** Era solo sull'impianto, il contratto prevedeva la presenza di un altro tecnico

Bruno poteva essere salvato? Dubbi sul dramma nella metro

Foto di Massimo Percossi/Ansa



Una fase dell'operazione che ha permesso di recuperare il corpo di Bruno Montaldi, l'operaio morto domenica mattina a Roma

AUGUSTA

Esplosione al porto un operaio morto e un altro ferito

Un operaio è morto mentre un altro è rimasto gravemente ferito a seguito di un'esplosione che si è verificata a bordo di una bettolina, una chiatta da trasporto, in rada nel porto commerciale di Augusta. I due operai coinvolti erano a bordo della chiatta, impegnati in operazioni di allibo, ovvero di alleggerimento: in particolare era in corso un travaso di materiale di sentina da un'altra bettolina, che a sua volta lo aveva prelevato da una nave. Entrambe le chiatte erano ancorate in rada affiancate, per consentire il trasferimento dall'una all'altra del materiale che poi sarebbe stato smaltito in porto. Il tubo per il travaso era già inserito quando è avvenuta l'esplosione, probabilmente nella sala ponte, e si è sviluppato un incendio. I due operai sono stati ritrovati dai soccorritori in coperta: uno di loro, D. P. 58enne, è morto sul colpo mentre l'altro operaio, di 44 anni, è ricoverato in gravi condizioni al centro grandi ustionati del Cannizzaro di Catania.

Il pm Pollidori ha iscritto nel registro degli indagati il responsabile sicurezza della ditta subappaltante. Montaldi era addetto al monitoraggio delle operazioni di congelamento. Perché era sceso nel pozzo?

ANGELA CAMUSO
ROMA

Forse poteva essere salvato l'operaio Bruno Montaldi, trovato domenica mattina in fondo a un pozzo in un cantiere della nuova metropolitana di Roma. Se qualcuno fosse stato a fianco a lui durante quel turno di lavoro di notte, come prescrive il regolamento, avrebbe potuto vederlo avvicinarsi pericolosamente a quella voragine dove lui comunque non avrebbe dovuto calar-

si, per nessun motivo, almeno stando alle mansioni previste da contratto. Il medico legale ha stabilito che l'operaio non è morto a seguito della caduta, avvenuta in un punto molto più in basso di quello corrispondente all'imbocco del pozzo di azoto liquido dove era il corpo, profondo invece una quarantina di metri. E forse quel qualcuno avrebbe potuto chiamare i soccorsi, anche dopo l'incidente. Ma il tecnico in quei tragici momenti si trovava solo e nessuno nel cantiere si è accorto di nulla, fino alle sei del mattino, quando il suo corpo, già rigido, è stato scoperto da un collega che doveva montare servizio.

Anche per questi motivi il pm Pietro Pollidori della procura di Roma ha indagato per omicidio colposo, con il sospetto che siano state violate le norme di prevenzione degli infor-

tuni, il responsabile della sicurezza della "Icotekne" di Napoli, azienda subappaltatrice della società a partecipazione pubblica "Metro B1". Quando si è verificato l'incidente, sotto piazza Emerenziana quartiere africano della capitale, nel cantiere c'era soltanto il dipendente di un'altra azienda, addetto a un altro tipo di operazioni. «L'ho incrociato alle tre - ha riferito l'uomo agli inquirenti - Poi Montaldi non l'ho più visto».

Nato a L'Aquila, sposato e con figli, Montaldi era addetto al monitoraggio delle operazioni di congelamento che si svolgono con l'utilizzo di strumenti piazzati dentro il pozzo e lavorava all'interno di una stazione computerizzata che sta all'altezza del suolo. Avrebbe dovuto avvertire una squadra di tecnici specializzati e autorizzati in caso di problemi. Inve-

ce questo non è accaduto e gli inquirenti stanno cercando di comprendere perché: anche attraverso gli interrogatori dei colleghi di lavoro della vittima, per capire se le mansioni effettivamente svolte da Montaldi fossero corrispondenti a quelle previste da contratto o se invece all'operaio veniva chiesto di svolgere compiti straordinari che avrebbero potuto mettere in pericolo la sua incolumità.

Oggi, intanto, si dovrebbero conoscere le cause della morte, posto che il pozzo di azoto liquido nel momento in cui Montaldi è precipitato era vuoto. Il cadavere presentava ferite alla testa ma di una gravità non compatibile con una morte traumatica e al momento le ipotesi più probabili sono l'assideramento o l'intossicazione, in questo caso a causa di fuoriru-



scite di gas accidentali dalle serpentine collocate ai lati del pozzo.

Domenica, in un comunicato scritto a poche ore dalla tragica notizia, "Metro B1" ha voluto sottolineare quanto «dalle prime verifiche» fosse assolutamente prematuro parlare di «relazione tra il decesso del tecnico e le attività che egli svolgeva sul posto di lavoro». E le stesse maestranze hanno dichiarato che nessuna anomalia al funzionamento del pozzo avrebbe potuto giustificare le decisioni di Montaldi di calarsi nella voragine «Forse - si è azzardato a ipotizzare qualcuno dei colleghi dell'operaio - un impulso, un istinto lo ha spinto a spingersi in quella zona». Anche il sindaco Alemanno si è affrettato a dichiarare di poter escludere responsabilità da parte dell'impresa appaltatrice e dello staff tecnico.

La Flicca Cisl ha tenuto ieri un'assemblea proprio su piazza Santa Emerenziana e ha rilanciato l'idea proposta dal sindaco ai familiari di Montaldi, cioè di intitolare allo scomparso la stazione di piazza Annibaliano, come si chiamerà la nuova fermata della metropolitana. La Filca ha fatto presente che «sono ancora tante le morti tra i cantieri» e

Protestano i sindacati L'operaio non avrebbe dovuto calarsi nel pozzo in caso di emergenza

che quella di Montaldi «è il 53° incidente mortale a Roma dal 1 gennaio 2003». In Campidoglio, nel pomeriggio, l'aula ha osservato un minuto di silenzio ma la Cgil ribadisce che per «fronteggiare seriamente i problemi degli incidenti sul lavoro Comune di Roma, Provincia e Regione Lazio devono ricevere il protocollo sottoscritto con il Prefetto di Roma per la sicurezza di appalti e subappalti» e che «questo tema deve essere definito anche con legge regionale che continua a mancare». ❖

→ **Delitto di Avetrana** provvedimento per la zia della ragazzina uccisa
→ **Per il legale** è «un atto dovuto», domani gli esami del Dna con i Ris

Sarah, c'è dentro anche Cosima Indagata come marito e figlia

L'inchiesta sull'omicidio di Sarah Scazzi torna alla ribalta per l'iscrizione nel registro degli indagati di Cosima Serrano, madre di Sabrina e moglie di Michele Misseri. Si profila sempre più l'ipotesi di una famiglia-killer.

SALVATORE MARIA RIGHI

ROMA
srighi@unita.it

Sarà anche, come dice il suo legale, un atto dovuto, ma alzi la mano chi non se l'aspettava. Perché il delitto di Sarah Scazzi, dal 26 agosto 2010, è diventato un cerchio sempre più stretto attorno ad una casa e a una famiglia, in Via Deledda ad Avetrana. E da ieri anche Cosima Serrano, la pietra angolare della famiglia (o del clan?), è finita a tutti gli effetti dentro questa storia che assomiglia sempre di più ad un'infame macchinazione meticolosamente preparata, e poi sciaguratamente implosa. La moglie di Michele Misseri, la mamma di Sabrina, la zia di Sarah, è indagata dalla procura di Taranto per «concorso in omicidio, sequestro di persona e soppressione di cadavere». Secondo l'avvocato Franco De Jaco, legale di Cosima, per l'appunto si tratta di un passaggio tecnico, diciamo così, nell'ambito dell'istruttoria che si avvicina ad un appuntamento importante, forse uno degli ultimi prima di essere conclusa e sigillata. Domani è in programma infatti un ennesimo accertamento dei



Cosima Serrano

Ris che dovranno esaminare e comparare il Dna delle sei persone che sono rimaste impigliate nella rete degli inquirenti. Sei personaggi in cerca di una verità definitiva: Michele e Sabrina Misseri, Cosima Serrano, Carmine Misseri, fratello di Michele, Cosimo Cosma, suo nipote, e Ivano Russo, l'amico di Sabrina e di Sarah, al momento secondo l'impianto accusatorio il «casus belli» che avrebbe scatenato la furibonda gelosia di Sabrina verso la cugina. Come in un gioco di somiglianze e differenze, Ivano è l'unico tra i sei non iscritto nel registro degli indagati: non ancora, per

qualcuno. Perché la tristissima fine di Sarah racconta sempre più una famiglia snaturata e bestiale, almeno secondo la ricostruzione degli inquirenti che sono vicini a completare un affresco in cui l'omicidio della ragazzina sarebbe maturato in un ambito collegiale, anche se forse messo in atto da una sola persona. In questo quadro istruttorio, mancava solo Cosima che «non poteva non sapere», come hanno scritto i giudici, ma che forse ha avuto un ruolo ben più cruciale in questo orrendo delitto. Dalla prima confessione di Michele Misseri, il j'accuse del mostro, siamo arrivati ad un'indagine impiantata su un gruppo di persone che, in prima persona o come fiancheggiatori, ha ucciso, occultato e mentito per giorni, settimane, mesi. Le consulenze genetiche di domani sono dovute all'ennesima versione dei fatti fornita da Michele Misseri, che dallo scorso autunno condivide con la figlia il carcere di Taranto. Ma se tutto questo fosse vero, e se la procura è davvero vicina a chiudere un difficilissimo viaggio nell'omertà, nella crudeltà e nelle speculazioni più misere, resterebbero in piedi pesanti accuse e un'intera famiglia a dividersele. Uno scenario complesso e un esile filo a tenerlo su, la tragica gelosia tra ragazze. Ma Sabrina non è Medea, e immaginare un clan «in azione» per un movente del genere fa accapponare la pelle. Oppure, non è quello il movente. ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **L'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it

ACQUE VERONESI S.C.A R.L.

Estratto esito di gara. Stazione appaltante: Acque Veronesi scari, Lungadige Galtarossa 8, 37133 Verona tel. 045.8677787 fax 045.8677754. Procedura di gara: procedura aperta. Oggetto: affidamento del "servizio assicurativo a copertura dei rischi connessi all'attività societaria di Acque Veronesi S.c.a.r.l. mediante distinte polizze". Criterio di aggiudicazione: prezzo più basso. Importo a base di gara: Valore stimato pari a euro 810.000,00 suddiviso in 6 lotti: Lotto 1 RCT-O € 540.000,00; Lotto 2 RC Inquinamento € 96.000,00; Lotto 3 RC Patrimoniale € 69.000,00; Lotto 4 D&O € 18.000,00; Lotto 5 Infortuni € 57.000,00; Lotto 6 Assicurazione collettiva € 30.000,00. Durata: mesi 36, per ciascun lotto. Aggiudicatari: Lotto 1 - RCT-O: Uniqa Sachversicherung AG per un ribasso sull'importo a base di gara del 6,77%; Lotto 2 - RC-I: Assicurazioni Generali SpA, Agenzia Verona Centro per un ribasso sull'importo a base di gara del 16,106%; Lotto 3 - RC-P: Rappresentante Generale per l'Italia dei Lloyd's - Sindacato leader Beazley per un ribasso sull'importo a base di gara del 33,33%; Lotto 4 - D&O: Rappresentante Generale per l'Italia dei Lloyd's - Sindacato leader Beazley; per un ribasso sull'importo a base di gara del 33,33%; Lotto 5 - I A/D/D: Ina Assitalia SpA - Agenzia Verona Est per un ribasso sull'importo a base di gara del 37,31%; Lotto 6 - MI T/P: Ina Assitalia SpA, Agenzia Verona Est per un ribasso sull'importo a base di gara del 7,422%. Data aggiudicazione definitiva: 29/04/2011. Data pubblicazione GUCE: 06.05.2011. f.to Il Direttore Approvvigionamenti Servizi e Marketing: **Vincenzo Reggioni**

Il Partido popular vince in 11 delle 13 regioni dove si è votato in Spagna. I socialisti calano di 9 punti percentuali. Il vicesegretario dello Psoe José Blanco: Zapatero non vuole elezioni politiche anticipate.

CLAUDIA CUCCHIARATO

BARCELLONA

Un'ecatombe. Guardare la cartina della Spagna, colorata quasi completamente di azzurro dopo lo scrutinio di tutte le schede delle elezioni che si sono svolte domenica in 8.116 comuni e 13 regioni, provoca una strana sensazione di «invasione».

Mai il paese si era mostrato così unito nell'esprimere la propria avversione nei confronti di chi l'ha governato nelle ultime due legislature. Il partito socialista ha perso ovunque. Non ci sono altre letture possibili. Nel totale del paese i socialisti hanno ottenuto meno del 28% delle preferenze, contro uno storico risultato del 37,6% ottenuto dal Pp.

ATTEGGIAMENTO SCHIZOFRENICO

La grave crisi economica ha presentato una fattura pesantissima alla formazione guidata da José Luis Rodríguez Zapatero. Ma molto ha influito anche lo schizofrenico atteggiamento del Governo nei confronti degli immigrati: prima accolti con leggi di regolarizzazione ad hoc e poi respinti

Paesi baschi e Catalogna
Psoe giù anche nelle zone dove la sinistra nel suo insieme prevale

(alle amministrative non avevano diritto di voto) con una nuova legge severamente criticata soprattutto dal Movimento 15-M. E il Partito popolare, che non ha mai nascosto atteggiamenti xenofobi, ha capitalizzato forse meglio dei partiti di estrema destra il cosiddetto «discontento» dei cittadini.

PROMESSE NON MANTENUTE

È la fine di un'era. Senza lavoro, senza più speranze se non quella di uscire al più presto da un fosso pieno di debiti, ipoteche e promesse non mantenute, gli spagnoli hanno battuto un forte colpo sul tavolo della politica. Chi manifestando in piazza, chi votando in bianco o nullo (quasi il 4%), chi affidandosi alle -poche- illusioni vendute dal programma elettorale della destra e dei partiti indipen-



Dirigenti e militanti del Partido popular festeggiano la vittoria elettorale a Madrid

→ **Il Psoe si interroga** sulle ragioni della batosta alle amministrative

→ **Il vicesegretario Blanco:** nessuna fine anticipata della legislatura

Spagna, i Popolari cercano il bis: subito elezioni politiche

dentisti. Ognuno ha contribuito al peggior schiaffo che abbia mai ricevuto il Partito socialista operaio spagnolo.

I punti della cartina che più brillano e che più sconcertano sono nel centro del paese. In Castilla-La Mancha si giocava una partita cruciale, era il bastione del numero due del Psoe, José Blanco, e da ieri è diventato l'avamposto del numero due del Pp: María Dolores de Cospedal si è proclamata a pieni voti prima

donna presidente della regione autonoma. Si contano seggi e schede, ma i numeri non tornano: senza dubbio moltissimi ex elettori socialisti sono passati dalla parte opposta dello spettro politico.

REGIONI NORDICHE

La stessa batosta si è consumata nelle nordiche regioni di Cantabria e delle Asturie, conquistate dai popolari con maggioranza assoluta. Anche nella cosiddetta periferia e nel-

le zone costiere la destra avanza a passi da gigante. Solo in Extremadura il Psoe ha qualche possibilità di mantenere il potere, ma deve scendere a scomodi patti con Izquierda Unida. Mentre perde inesorabilmente la città di Siviglia, per la prima volta completamente in mano al Pp, e la maggior parte delle città delle isole Baleari.

Le uniche regioni che hanno votato in maggioranza a sinistra sono la Catalunya e i Paesi Baschi, dove per



Foto di Emilio Naranjo/Ansa-Epa



La destra ha vinto e ora fra gli indignati affiorano i dubbi

Qualcuno si consola con i precedenti storici: in Francia dopo il Sessantotto prevalsero i conservatori ma poi arrivò Mitterrand. Intanto la parola d'ordine è: restiamo in piazza fino a domenica

Lo scenario

c.c.
BARCELONA

Anche in Francia, dopo la primavera del '68, la destra ha registrato una vittoria storica. Ci vorrà ancora qualche anno per vedere chi sarà il nostro Mitterrand». Si consola così Pablo, ventitreenne, blogger, camicia a righe e occhiali da secchione. Era in Plaça Catalunya nei giorni scorsi, ha partecipato a diverse assemblee, ha ascoltato, ha anche preso appunti. Ieri è tornato all'università, ma verso sera è ripassato dalla piazza, a vedere che succede. Pablo è uno delle decine di migliaia di giovani che nell'ultima settimana hanno attirato su di sé l'attenzione dei media internazionali: «Siamo in prima pagina sul Washington Post!», urlava il portavoce Jero a Puerta del Sol venerdì

«Desencanto»

«Non siamo preoccupati per l'esito elettorale ma nemmeno contenti»

Autocritica

«I nostri raduni esempio di democrazia ma non rappresentiamo alcuno»

scorso.

Sono ancora lì, dicono che non se ne possono andare: «Quello che abbiamo costruito in sette giorni non si può perdere così», ripetono. Ma sono diminuiti, rimangono le tende, sparse qua e là, ma i cartelloni e gli striscioni si staccano pian piano, sbattuti dal vento. L'urlo che all'inizio delle mobilitazioni scandiva le sillabe «In-di-gna-mo-ci!», si è poi trasformato nell'imperativo «Organizziamoci!», per diventare oggi l'esigenza «Resistiamo!». Ogni tanto arriva l'avviso via Facebook o

Twitter: «Ci vogliono far sloggiare!», ma puntualmente l'allarme rientra. Per ora le amministrazioni locali li lasciano in pace, e li osservano, da vicino.

Oggi la peggiore notizia per chi accampa nel paese iberico è la vittoria spettacolare del partito popolare nella Comunità Autonoma di Valencia. Una ventina di candidati per cariche di consiglieri comunali e regionali del partito al governo della regione sono imputati per corruzione in alcuni dei processi più scandalosi degli ultimi decenni: quelli del famigerato caso Gürtel che ha portato alla luce una losca trama di scambi di favori, costosi vestiti e incarichi per la realizzazione di opere pubbliche e private. «Ha vinto la corruzione, hanno addirittura cercato un'assoluzione politica attraverso il voto popolare», constatava Ana, editrice a Barcellona, ma nata in una cittadina della costa valenziana.

E proprio Barcellona è uno degli epicentri del desencanto: dopo più di tre decenni di egemonia socialista, il centrodestra indipendentista di Convergencia i Unió ha conquistato l'amministrazione della città. «Domenica notte non eravamo preoccupati per le elezioni», spiega Mireia, studente di diritto, in piazza dal 15 maggio scorso, «ma non siamo nemmeno contenti per quello che è successo». Il disincanto fa breccia anche tra loro, nonostante si affannino a precisare che non è questa l'unica preoccupazione. Hanno ancora molti punti programmatici da discutere e approvare in assemblea: il problema delle ipoteche, la nazionalizzazione di banche e imprese, le energie rinnovabili contro il nucleare... A Plaça Catalunya c'è addirittura una commissione costantemente attiva per il mantenimento dell'orto urbano dal quale chi sta accampato inizia a raccogliere i primi frutti: fragole, lattuga, pomodori...

Tutta la Spagna ora li osserva per vedere che cosa si inventeranno. Loro dicono di voler rimanere in piazza almeno fino a domenica prossima,

per non dissipare l'energia accumulata. Il 19 giugno dovrebbero sfilare di nuovo per una manifestazione nazionale che raccolga i consensi di questi giorni. Qualcuno parla anche di una convocazione per uno sciopero generale, in questo caso il nemico da contestare sarebbe più che altro il partito popolare, indiscusso vincitore della tornata elettorale. D'altronde, «Parlare al governo in carica sarebbe come parlare con un cadavere che cammina», assicurano dalla Puerta del Sol.

Anche «parlare», per alcuni dei portavoce delle «acampadas», è una parola forte. «Non si prende in considerazione la raccolta di firme per portare proposte di legge al Congresso», denuncia J. Corominas, scrittore e giornalista, tra i più entusiasti sostenitori delle assemblee dell'agorà di Barcellona, che ora però inizia a vedere qualche crepa nel funzionamento della piazza. In molti quotidiani e nelle trasmissioni di discussione radiofonica e televisiva si accusa già il movimento 15-M di voler fare la stessa fine dei partiti che tanto critica. Per allontanare questo fantasma la piazza insiste sulla volontà di indipendenza. Anche chi vuole individuare nessi tra le manifestazioni e l'aumento del voto nullo o in bianco viene smentito puntualmente, in rete.

Il giovane filosofo barcellonese Enrique Dans ha lanciato il suo j'accuse: «Le assemblee di questi giorni sono uno stupendo esempio di partecipazione e indignazione, ma dobbiamo ricordarci che non rappresentiamo nessuno, non possiamo accordarci il diritto di parlare a nome di qualcun altro». Insomma, le discussioni che in tanti portano avanti da più di una settimana non possono avere alcun peso se non si fa una petizione, si raccolgono almeno mezzo milione di firme e non si presenta al Congresso, denuncia Dans. E nemmeno rimanere in piazza per cinque mesi, come successe in Islanda, assicura un esito positivo. In effetti, sono arrivati al bivio e la decisione si prenderà, anche stavolta, per alzata di mano. ♦

altro si votava solo per le municipalità, non per il rinnovo del governo regionale. Eppure, anche qui i risultati sono stati devastanti per il partito di Zapatero: l'indomabile Izquierda abertzale, riunita nella piattaforma Bildu, assume un potere inedito in Vizcaya e Guipuzcoa, aggiudicandosi anche il comune di San Sebastián. Nella regione catalana si situa la sconfitta più cocente: Barcellona per la prima volta dalla restaurazione della democrazia si svegliava ieri di destra, come anche Girona. E le provincie di Tarragona e Lleida rimangono gli unici punti rossi (insieme a Toledo e Soria) in una penisola iberica mai così profondamente blu.

EUFORIA BLU

Tanta euforia azzurra ha portato ancora una volta il Pp a chiedere la fine anticipata della legislatura. Non succederà. Non perché Zapatero e i suoi non abbiano ammesso la pesante sconfitta. Ma perché non sono preparati. Il Psoe terrà come previsto le primarie per la scelta del candidato premier a partire da sabato: lo ha reso noto il vicesegretario del partito, José Blanco, precisando che il premier Zapatero non ha comunque alcuna intenzione di andare a elezioni anticipate. ♦

COMUNE DI TRECCHINA (PZ)

ESTRATTO BANDO DI GARA - CIG 2328843E06

È indetta gara, mediante procedura aperta, per il Servizio di raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti urbani e accessori, di raccolta differenziata, spazzamento delle strade e servizi accessori nel comune. Importo appalto: € 845.454,55 + iva di cui € 6.000,00 per oneri di sicurezza. Durata anni 3. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Documenti disponibili su www.comune.trecchina.pz.it o c/o l'Uff. Tecnico, tel. 0973 826002. Presentazione offerte: 04.07.2011 ore 14.

Il Responsabile del Servizio
Geom. Paolo Cresci

Foto di Larry W. Smith/Ansa-Epa



Usa, un tornado colpisce il Missouri: 89 vittime nella città di Joplin

Un tornado ha devastato Joplin, cittadina nel Missouri americano, causando almeno 89 morti secondo l'ultimo bilancio fornito dalle autorità: «Direi che il 75% della città è virtualmente andato», ha detto Kathy Dennis, della Croce rossa Usa. Il tornado è arrivato con una ondata di maltempo che ha

spazzato tutto il Midwest ieri, e causato numerosi problemi dal Wisconsin al Texas. Il Tornado ha colpito anche un ospedale, costringendo le autorità sanitarie a trasferire i pazienti in strada. Il mese scorso un'altra serie di tornado si era abbattuta nel Midwest e nel Sud degli Stati Uniti causando 342 morti.

→ **Irlanda prima tappa** A Londra oggi il presidente degli Stati Uniti sarà ricevuto dalla regina

→ **Accolto con entusiasmo** nel paesino da cui un suo antenato partì per l'America

Fra birra e canti gaelici l'esordio europeo di Obama

«*Is feider linn*», ovvero «Yes we can» in gaelico. Così Barack Obama conclude il suo discorso a Dublino, prima tappa del suo lungo tour europeo. Oggi tappa a Londra dove sarà ospite della Regina

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

«Sono Barack Obama, degli Obama da Moneygall e sono tornato a casa per ritrovare quello che si è perso lungo la strada». Un viaggio nella memoria, un ritorno a casa. La casa di un suo avo. Il presidente americano Barack Obama esordi-

sce così sul palco del College Green di Dublino, dove è accompagnato dalla First Lady Michelle e dal *Taoiseach* (primo ministro) Edna Kelly. In gaelico Obama dice: «Sono contento di essere in Irlanda». Ad ascoltarlo, tra imponenti misure di sicurezza, ci sono 25mila persone. Obama definisce Chicago, città dalla quale proviene, «la capitale irlandese del Midwest».

RITORNO A CASA

«Ci sentiamo veramente a casa qui», ripete Obama al fianco della moglie Michelle. «Sono venuto qui per riaffermare i nostri legami di storia, di amicizia» mette in evidenza il presi-

dente Usa, precisando che «mai una nazione così piccola ha ispirato così tanto. È nei periodi di grandi sfide e di grandi cambiamenti che ci ricordiamo chi siamo veramente. Noi, americani e irlandesi, siamo gente che non smette mai di credere in un futuro più brillante». Obama conclude il suo discorso sul palco del College Green con il suo slogan «Yes we can» ma pronunciato in gaelico. «*Is feider linn*», dice Obama, ovvero «Yes we can».

«Obama l'irlandese», come da molti è ribattezzato, sulle tracce dei suoi avi porta omaggio a Moneygall, piccola cittadina a 85 miglia da Dublino da dove uno dei suoi trisavoli,

Falmouth Kearney, è partito nel 1850 sulla rotta che lo ha portato negli Stati Uniti. Ad attendere il presidente Usa centinaia di persone, Moneygall ne conta 300, facciate delle case ridipinte a nuovo per l'occasione, striscioni di benvenuto («*Faillte Obama*», «Benvenuto Obama») e bandierine americane agitate a festa. E anche una pinta di birra che il presidente e la first lady, si concedono all'Ollie Haye's bar, tappezzato di foto di Obama e con una maglietta incorniciata con la scritta «Obama's Irish pub». Una Guinness «deliziosa». Sapete ho bevuto la mia prima Guinness quando ero in viaggio per l'Afghanistan, durante uno stop allo



VERTICE INFORMALE

Napolitano a Varsavia con i capi di Stato dell'Europa centrale

Il presidente della Repubblica italiana, Giorgio Napolitano, parteciperà come di consueto, nei prossimi giorni, al «Diciassettesimo incontro annuale dei Capi di Stato dei Paesi dell'Europa centrale», che vede associati in un quadro informale i presidenti dei Paesi dell'area centrale, orientale e balcanica dell'Europa.

All'incontro, che è in programma il 27 e 28 maggio, saranno presenti i capi di Stato dei seguenti Paesi: Polonia, Austria, Bosnia Erzegovina, Croazia, Kosovo, Germania, Italia, Lettonia, Lituania, Macedonia, Moldavia, Repubblica Ceca, Slovenia, Ungheria.

Al pranzo di lavoro conclusivo interverrà come ospite speciale il presidente degli Stati Uniti d'America Barack Obama.

Shannon Airport: era piena notte, ne ho provata una e ho realizzato quanto è più buona qui che negli Stati Uniti», afferma il presidente che, secondo quanto riferito dal barista del pub, ha pagato la sua pinta e ne ha bevuto circa tre quarti. Arrivato a Moneygall in elicottero dopo essere stato costretto a cambiare la sua Cadillac per un piccolo incidente all'ambasciata americana dove si è trattenuto a pranzo, Obama ha stretto mani, parlato e si fatto fotografare dalla folla in delirio accanto a Michelle che, rivolgendosi a una signora del pubblico, avrebbe detto: «Le mie due figlie sono molto arrabbiate per non poter essere qui».

DA MONEYGALL ALLE HAWAII

Obama è il sesto presidente americano a visitare l'Irlanda. La sua visita è celebrata con un film-documentario sulle sue origini, da Moneygall alle Hawaii, e una canzone trasmessa via radio e composta da un gruppo locale nel 2008 che recita «O'Leary, O'Reilly, O'Hare e O'Hara, non c'è più irlandese che Barack Obama». Anche l'uomo più potente del mondo non può nulla contro la forza della natura. Obama ha anticipato a ieri sera la partenza dall'Irlanda per evitare la nube di ceneri del vulcano islandese in arrivo su Scozia e parti della Gran Bretagna. A causa del cambio della traiettoria della cenere vulcanica, l'Air Force One partirà dall'Irlanda per Londra questa sera (ieri, ndr) - afferma la Casa Bianca -. Il programma di domani (oggi, ndr) procederà come previsto». ♦

→ **I servizi afgiani** confermano l'uccisione poi rettificano: «Non c'è il corpo»
→ **Ricercato** dal 2001, potrebbe essere stato venduto da un clan più radicale

**Mullah Omar «morto o sparito»
Per i talebani è solo propaganda**

Dato per morto da una tv afgana e poi dall'intelligence di kabul, che poi si corregge. È giallo sulla sorte del mullah Omar. Potrebbe essere stato ucciso in Pakistan. Ma i talebani smentiscono. «È in Afghanistan».

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

«Localizzato e ucciso» due giorni fa in Pakistan. Anzi no, «sano e salvo» in Afghanistan. Vivo, morto. Qualche conferma a mezza bocca, subito smentita. È giallo sulla sorte del mullah Omar, primula rossa talebana, capo spirituale degli studenti coranici, alleato di Al Qaeda e disposto a tenere testa a suo tempo a Bush junior pur di non consegnargli Osama Bin Laden. Secondo l'emittente indipendente afgana, Tolo tv, che cita fonti anonime dei servizi di Kabul, il mullah sarebbe stato ucciso in Pakistan «durante un trasferimento da Quetta al Waziristan settentrionale», organizzato dall'ex generale dell'intelligence pachistana Ahmed Gul, considerato vicino agli insorti. La notizia viene doppiamente smentita, dai talebani afgani - «pura propaganda» - e da Gul. L'ex generale parla con le agenzie di stampa di mezzo mondo, assicura che due giorni fa era a Rawalpindi, definisce tutta la storia come una pura e semplice «assurdità» e si mostra persino divertito. «Vi risulta che sia morto anch'io? Sto parlando dal paradiso?».

Ma il portavoce della Direzione nazionale per la sicurezza, la Nds afgana, inizialmente conferma le indiscrezioni della Tolo tv. «In base a informazioni ricevute da capi Talebani - afferma Nuftullah Mashal - il mullah Omar è morto». Più tardi si corregge. «È sparito dal suo nascondiglio da Quetta quattro o cinque giorni fa. Non possiamo confermare la sua morte prima del ritrovamento del corpo». Fonti dei servizi citate dalla France Press parlano di un'assenza addirittura di 11 giorni da Quetta. Quello che Mashal conferma parlando con un'emittente indiana è che il mullah Omar è stato trasferito da Quetta con l'aiuto dell'ex



Foto Ansa-Epa

Il Mullah Mohammad Omar

generale dell'Isi Gul. Ma dai talebani afgani arriva una smentita. «Non può essere stato ucciso in Pakistan semplicemente perché si trova in Afghanistan».

Notizia pilotata per insinuare il dubbio sull'attività di Gul e su qualche settore dei servizi pachistani, l'Isi, rimastogli fedele, o tutt'altro. Secondo l'agenzia afgana Pajhwok, Omar sarebbe stato ucciso dall'Isi e dalla Rete Haqqani, potente clan talebano contrario alla trattativa con Karzai, sulla quale invece avrebbe cominciato a ragionare il mullah: la sua morte come l'esito di uno scontro inter-talebano, manovrato dall'intelligence pachistana, desiderosa di cancellare l'immagine di inefficienza o peggio di complicità rimastale addosso dal blitz dei Navy Seal Usa contro Osama Bin Laden.

Pakistan

**17 ore di battaglia con i terroristi
Timori per l'arsenale atomico**

Un commando di talebani pachistani ha assaltato una importante base aeronavale di Karachi, ingaggiando una durissima battaglia di 17 ore con le forze di sicurezza: morti 10 militari, danneggiata la flotta aerea. Quattro i terroristi uccisi, due sarebbero fuggiti. L'azione, rivendicata dal principale gruppo estremista del Tehreek-e-Taleban Pakistan (Ttp), fa parte dell'escalation seguita all'uccisione di Bin Laden e pone nuovi inquietanti interrogativi sulla capacità di Islamabad di proteggere le installazioni militari, compreso l'arsenale nucleare. L'istallazione colpita si trova infatti vicino alla base aerea di Masroor, dove si ritiene siano custoditi armamenti nucleari. Secondo il ministro dell'Interno Malik gli assalitori erano armati con bombe a mano, lanciarazzi e giubbotti esplosivi. Hanno distrutto due sofisticati aerei di ricognizione marittima P3C Orion Orion di fabbricazione Usa. Al momento dell'assalto nella base c'erano anche 17 tecnici stranieri (11 cinesi e 6 americani) rimasti illesi.

TAGLIA DA 25 MILIONI

Se e che cosa sia successo è difficile dire. Anche l'Isaf non è in grado di dare conferme. «Stiamo aspettando ulteriori dettagli, al momento non è chiaro». L'uccisione del mullah Omar, al contrario, è conferma-

Kabul

Per la stampa è stata un'operazione dell'Isi con la rete Haqqani

ta dall'agenzia iraniana Fars, che parla di un'autopsia in corso.

Domenica scorsa, intervistato dalla Bbc, il presidente Obama non aveva escluso una replica dell'incursione in Pakistan come quella contro Bin Laden, se si fosse presentata l'occasione di colpire il mullah Omar. Dato più volte per braccato, malato, operato, il leader talebano, con il suo occhio cieco, è riuscito a far perdere le sue tracce dal dicembre del 2001, quando fuggì - si dice a bordo di una moto - da Kandahar caduta in mano alle forze Usa. Da allora solo messaggi audio o appelli scritti. Sulla sua testa una taglia da 25 milioni di dollari, finora inutile. ♦

→ **L'ad Giuseppe Bono** annuncia il piano «lacrime e sangue». Proteste e scioperi degli operai
→ **Esuberanti** ma anche condizioni di lavoro che ricordano quelle volute da Marchionne per la Fiat

Fincantieri: via 2500 operai Fuori Castellammare e Sestri

Scioperi e proteste dopo l'annuncio del piano industriale del colosso navale. Previsti 2.551 esuberanti, la chiusura di due cantieri e il ridimensionamento di uno. L'azienda: discutiamo ma la situazione è drammatica.

GIUSEPPE VESPO

g.vespo@gmail.com

Due cantieri chiusi e 2.551 persone che diventano esuberanti, su circa 8.500 dipendenti diretti. Fincantieri intende riorganizzarsi così. Il tanto atteso piano di restyling firmato dall'ad Giuseppe Bono conta di mettere i sigilli ai cancelli degli stabilimenti di Sestri Ponente e Castellammare di Stabia, mentre Riva Trigoso verrà fortemente «ridimensionato», con le attività (e i lavoratori) del sito genovese che passeranno a quello spezzino di Muggiano.

IRA OPERAIA

La notizia, arrivata dall'incontro di ieri tra azienda e sindacati, ha scatenato l'ira degli operai. In cinquecento a Sestri Ponente si sono riversati in strada bloccando il traffico intorno allo stabilimento e dando fuoco ad alcuni cassonetti dell'immundizia. Furiosa anche il sindaco del capoluogo ligure, Marta Vincenzi, che ha puntato il dito contro l'azienda denunciando la «presa in giro alla città: il piano industriale è inaccettabile», dice il primo cittadino: «Sestri è uno dei più importanti

Fiom, Fim e Uilm

Otto ore di sciopero prima del prossimo tavolo del sei giugno

cantieri italiani e fino alla scorsa settimana sembravano tutti d'accordo per tenerlo aperto». Il governatore ligure Claudio Burlando ha già convocato un tavolo per domani e lo stesso si appresterebbe a fare il suo collega campano, Stefano Caldoro, in soccorso del sito di Ca-



Foto di Luca Zennaro/Ansa

Proteste anche ai cantieri genovesi ieri, dopo la presentazione ufficiale del piano Fincantieri

stellammare.

Ieri gli operai napoletani hanno protestato davanti alla sede di Confindustria a Roma, dove si è tenuto l'incontro azienda-sindacati; mentre in tutti gli stabilimenti del gruppo si prepara la mobilitazione. La chiusura dei due cantieri navali dovrebbe comportare circa 1.500 esuberanti (780 a Sestri, 650 a Castellammare), mentre altri 1.150 lavoratori dovrebbero perdere il posto tra Palermo, Muggiano, Marghera, Ancona e Monfalcone.

Un piano «lacrime e sangue» che i sindacati definiscono «inaccettabile», e che si apprestano a combattere con otto ore di sciopero da spendere tra oggi e il sei giugno, giorno in cui il tavolo tra azienda e sindacati dovrebbe aggiornarsi.

Ma «su queste basi non ci sono le

Voli

Lufthansa Italia taglia lo scalo di Malpensa dal prossimo autunno

Lufthansa cambia rotta, manda in pensione a fine ottobre il brand Lufthansa Italia e sposta con l'entrata in vigore del nuovo orario invernale gli aerei altrove. Un annuncio che mette a rischio il ruolo di hub di Malpensa, anche se nella nota della compagnia tedesca non si fa cenno al destino dello scalo varesino gestito, come Linate, dalla Sea. «Riunire i nostri servizi sotto i brand Lufthansa e Air Dolomiti ci darà una presenza più chiara e razionale sul mercato italiano», afferma Christoph Franz, CEO e Presidente di Lufthansa. «Quando tre anni fa

abbiamo lanciato Lufthansa Italia, abbiamo colmato una lacuna emersa a Milano dopo il ritiro di Alitalia da Malpensa e dopo la fine della nostra collaborazione con Air One. Il nostro servizio è molto apprezzato e la risposta dei passeggeri in Italia è eccellente. Tuttavia - spiega il manager -, considerato il crollo dei prezzi sulle rotte europee e la concorrenza, è stato estremamente difficile stabilire un proficuo network europeo con un marchio separato. Conviene quindi focalizzare l'offerta Lufthansa sui collegamenti dall'Italia verso gli hub del gruppo», ossia Francoforte e Monaco. La compagnia prevede comunque una crescita a doppia cifra dell'offerta nel nostro Paese. Insieme, Lufthansa e Air Dolomiti servono 19 destinazioni nella Penisola.



condizioni per un accordo», avverte il numero uno Fiom-Cgil, Maurizio Landini, che ricorda come «è da novembre che aspettiamo una convocazione sulla cantieristica» da parte del governo. Non ritenendo sufficiente il tavolo aperto al ministero dello Sviluppo economico, Fiom, Fim e Uilm, chiedono che il confronto adesso si sposti alla presidenza del Consiglio, «considerato anche il fatto che il governo, attraverso Fintecna, è il proprietario di Fincantieri», dice Alessandro Pagano, responsabile cantieristica navale delle tute blu Cgil. Così com'è «il piano è rinunciatario» per Giuseppe Farina, segretario Fim-Cisl, che chiede un cambio di impostazione. E sulla stessa linea si pone anche Mario Ghini, segretario Uilm. Dura anche la politica, con il Partito democratico che parla di «proposta irrealistica».

Fincantieri si dice pronta a discutere, ma nello stesso tempo sembra ferma nell'intenzione di ridurre

GRUPPO MERLONI

Proroga dell'amministrazione straordinaria per il Gruppo «Antonio Merloni» di Fabriano. I 2300 lavoratori dei tre stabilimenti potranno ancora usufruire della cassa integrazione

re la sua capacità produttiva e la forza lavoro. Del resto l'ad Giuseppe Bono lo ripete da tempo: la crisi ha colpito duramente il mercato mondiale della cantieristica navale e il 2011 potrebbe trasformarsi nell'anno peggiore per il gruppo italiano. Così per il manager quello di ieri non è tanto «un piano prendere o lasciare», piuttosto «è la fotografia realistica di una situazione drammatica attuale e in prospettiva».

COME FIAT

Una fotografia che a guardarla bene avvicina l'industria del mare a quella dell'auto e Fincantieri alla Fiat: nel piano, infatti, oltre agli esuberanti ci sono delle richieste che sembrano quelle fatte da Marchionne ai suoi operai: si va dalla flessibilità degli orari alla settimana lunga, passando per la mensa a fine turno, le pause, la commissione permanente sull'assenteismo e la «clausola di raffreddamento» sullo sciopero. Quest'ultimo punto prevede l'impossibilità di scioperare in occasione di eventi significativi, come per esempio il varo di una nave, e la fine dello sciopero senza un adeguato preavviso. ♦

Il caso Teleperformance: 1464 licenziamenti in Italia E intanto assume in Albania

La multinazionale francese assume solo a progetto, in altri paesi. Ma non è «solo» una storia di call center: «Così ci rubano il futuro, non è questa l'Europa che sognavamo». Ieri manifestazione davanti alla Camera dei deputati.

ROBERTO BRUNELLI

ROMA
rbrunelli@unita.it

Ora, voi credete di chiamare Sky perché non vi funziona il decoder. Ebbene, può darsi che il ragazzo che risponde dall'altra parte stia a Tirana, Albania. Guadagna una miseria. Magari questo non vi interessa, però vi interesserà che l'Albania non ha la legislazione che vige in Italia per quel che riguarda la privacy e la sicurezza. Pensateci, quando date gli estremi della vostra carta di credito.

Avete presente la finanza creativa? Non sempre le implicazioni sono piacevoli: licenziamenti di massa, ricorso massiccio al precariato (lavoro a progetto), assunzioni *low cost* in altri paesi. «Senza nulla togliere ai colleghi albanesi, non è questa l'Europa che sognavamo». È Luca Alessandrini a parlare. Lavora al call center della Teleperformance a Fiumicino, ed è nella Rsu Cgil di quell'azienda. La quale è una multinazionale francese, attiva in più di cinquanta paesi, con 120 mila impiegati e tre sedi italiane: Roma, Fiumicino, Taranto. È qui che svengono smistate le commesse di Sky, Eni, Alitalia, Barclay's. Ed è qui che l'azienda sta per mandare a casa ben 1464 lavoratori, ossia il 90% dei suoi addetti della sede romana e il 50% di quelli di Taranto.

Per questo ieri circa cinquecento lavoratori della Teleperformance Italia hanno manifestato a Piazza Montecitorio, davanti alla Camera dei deputati, per questo in tremila hanno deciso di scioperare. Perché la storia della Teleperformance è la storia di tanta parte d'Italia. Non si investe più sul lavoro, non si investe sulla qualità, non si investe sul futuro. Il risultato è un paese che implode. Racconta Alessandrini: «Funziona così: eravamo stati assunti a tempo indeterminato grazie alla direttiva Damiano sulla stabilizzazione dei call center. Siamo stati formati con soldi pubblici. Le procedure di sicurezza sono di alto livello: io non posso salvare un file sulla mia postazione e vengono registrate persino le mie impronte digitali. Ora però ci hanno annunciato i nuovi licenziamenti e si assumono 700 persone in

Albania, dove non ci sono le stesse norme per la sicurezza. Beffa delle beffe, a quelli in uscita offrono 50 euro se portano un nuovo lavoratore a progetto. Così ci impediscono anche solo di immaginarcelo, un futuro. E quelli che ci rimetteranno di più saranno i nostri figli e la qualità del lavoro. Ma questo non interessa alle aziende. Loro preferiscono speculare in Borsa».

Cesare Damiano, già ministro del lavoro nel governo Prodi, ieri era in piazza con i lavoratori. «Ricordo solo un dato: dopo la stabilizzazione, nello stabilimento di Taranto, sono nati 532 bambini. Questa cifra da sola è più illuminante di tante conferenze sulla famiglia. Se vogliamo che i giovani scommettano sul futuro, che costruiscano una famiglia e comprino casa, dobbiamo garantire loro un lavoro che si stabilizza. Il governo lascia ancora spazio alle aziende del sottoscala, quando dovrebbe incentiva-

Cesare Damiano

«Bisogna stabilizzare il lavoro, solo così si costruisce il futuro»

re il lavoro quando si stabilizza, sconfiggere l'uso opportunistico del lavoro a progetto e degli appalti a massimo ribasso, garantendo che il costo del lavoro non sia sacrificato». Pensateci, quando chiamate un call center. ♦

IL CASO

Abi, nel 2010 ancora giù i ricavi delle banche «Recuperare redditività»

Dopo aver resistito alla crisi le banche continuano a subire l'onda lunga della recessione, con sofferenze salite a 44 miliardi e un utile di esercizio 2010 che sale appena dell'1,5% a 7 miliardi. Il roe invece scende al 3,65% contro il 3,84% del 2009 e le spese restano stabili. Un effetto della natura di banca commerciale orientata a famiglie e imprese delle banche italiane, poco esposte alla finanza e quindi con redditi meno entusiasti anche se meno rischiosi. Tuttavia la dipendenza dal finanziamento alle imprese rende ora gli istituti nazionali più esposti alla congiuntura e serve così esporsi di più sui mercati esteri.

Affari

EURO/DOLLARO: 1,4041

FTSE MIB
20532
-3,32

ALL SHARE
21304
-3,18

Parte piano l'offerta Lactalis su Parmalat

L'Opa di Lactalis su Parmalat è partita ma al momento le adesioni sono ancora pari a zero. Da un comunicato di Borsa italiana emerge infatti che nel primo giorno dell'operazione sono state consegnate nelle mani dei francesi soltanto 88.719 azioni. L'Opa, definita non congrua dal Cda di Parmalat, terminerà l'8 luglio. Obiettivo minimo di Lactalis per chiudere l'offerta con successo è arrivare a detenere una quota complessiva pari al 55%

Sony ancora in rosso a causa dello tsunami

Sony stima di chiudere l'esercizio al 31 marzo scorso in rosso per il terzo anno consecutivo con la perdita netta di 260 miliardi di yen (2,3 miliardi di euro al cambio attuale). La brusca revisione dei conti, annunciata dal direttore finanziario Masaru Kato si profila come il disavanzo più ampio della compagnia dai 293 miliardi di yen del 1995, ribaltando l'ipotesi di 70 miliardi di yen di utile diffusa a febbraio, prima del sisma/tsunami dell'11 marzo.

Luxottica si espande in Sud America

Luxottica acquisisce il controllo di Multipticas Internacional, società che controlla oltre 470 negozi di ottica in Cile, Perù, Ecuador e Colombia. Luxottica ha firmato un accordo che prevede l'acquisto anticipato a luglio da parte di Luxottica di circa il 57% di Multipticas Internacional. Grazie a questa operazione, del valore di circa 95 milioni di euro, Luxottica sale quindi al 97% di Multipticas, di cui detiene il 40%, acquisendone il controllo.

→ **Piazza Affari** peggiore in Europa, il calo del 3,3% causato anche dallo stacco di molte cedole
 → **Tremonti** prova a rassicurare i mercati. La Grecia vara altri tagli per non perdere gli aiuti Ue

Il colpo di Standard & Poor's si fa sentire La Borsa e i titoli di Stato perdono quota

La riapertura dei mercati finanziari si è rivelata ancor più difficile del previsto per la Borsa italiana, complice lo stacco di molte cedole azionarie. Il declassamento di S&P si è riflesso anche sull'interesse pagato dai bond.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Quando si dice il destino. Piazza Affari ha vissuto ieri il suo lunedì nero, dove agli effetti del "colpo" inferto sabato da Standard & Poor's al sistema Italia, nonché delle sventure finanziarie a raffica che continuano a colpire la Grecia, si è sommato in negativo un fattore del tutto contingente, ovvero lo stacco delle cedole da parte di ben dallo stacco ben 64 società, 26 delle quali con titolo inserito nel Ftse Mib. Ne è sortita quindi una maxi flessione della piazza milanese, di gran lunga la peggiore d'Europa con il suo -3,32% dell'indicatore principale, mentre Londra ha perso l'1,9%, Parigi il 2,1% e Francoforte il 2%. Un arretramento quasi doppio rispetto a quello accusato dal Dj Stoxx 600 (-1,7%), l'indice che sintetizza l'andamento dei 600 principali titoli del Vecchio Continente. Ma la revisione al ribasso dell'outlook sul nostro Paese decisa da S&P si è fatta sentire anche su un altro anello cruciale del sistema, i titoli di Stato italiani. Ebbene, anche in questo il colpo si è fatto sentire, se è vero che il divario di rendimento (spread) tra Btp italiani a 10 anni e bund tedeschi di scadenza equivalente ha superato 180 punti base.

In questo contesto, con un provvidenziale taglio alle sue recenti esternazioni elettorali, è tornato a parlare il ministro Tremonti nell'evidente tentativo di puntellare la difficile situazione. «Abbiamo tenuto e abbiamo tutte le basi per tenere», ha dichiarato il responsabile dell'Economia, salvo riproporre una ricostruzione, quella degli ultimi anni, a dir poco lacunosa: «Durante gli anni della crisi, abbia-



Foto Ansa

Piazza Affari è stata ieri la peggior Borsa europea con un arretramento di oltre tre punti percentuali

mo mantenuto il bilancio in ordine, un'operazione che non è stato un semplice esercizio contabile. Ha voluto dire tenere il risparmio delle famiglie, tenere la coesione sociale, tenere aperto il canale di finanziamento alle imprese. Ed è stato molto il lavoro fatto con le banche e questo lavoro comune ha dato un risultato

INDICE NEGATIVO NEGLI USA

Inatteso ribasso del Chicago Fed National Index che monitora l'andamento complessivo dell'economia Usa e dell'inflazione. L'indice è sceso a -0,45 punti ad aprile dal +0,32 di marzo.

oggettivamente verificabile». Ma più che le parole del ministro, a riportare un po' più di serenità sulle sorti finanziarie del nostro Paese ci sono state alcune precisazioni arri-

vate proprio da Standard & Poors. Infatti, per l'agenzia di rating l'Italia non dovrà comunque far ricorso a "salvataggi" internazionale perché l'economia non presenta squilibri eccessivi, pur in assenza di «riforme strutturali volte a incentivare la competitività del Paese» e può contare su una marcata propensione al risparmio. Inquietante, però, la "chiusa" di S&P, che sottolinea come «il debito dell'Italia sia talmente elevato rispetto alla dotazione dei fondi di salvataggio da non poter chiedere l'aiuto di Ue e Fmi».

ATENE PRIVATIZZA

Ma la giornata di ieri ha segnato avvenimenti importanti per altri Paesi del continente e quindi per la tenuta dell'intera area euro. Innanzitutto, sotto la "scure" delle agenzie di rating è finito il Belgio, che a causa dell'interminabile crisi politica e dell'incerta approvazione in tempi rapidi della legge di bilancio si è visto tagliare l'outlook da "stabile" a

"negativo" sia da Fitch che da Standard and Poor's. Intanto, notizie significative sono arrivate da Atene, con il via libera a nuovi tagli per coprire il buco da 6,5 miliardi nei conti 2011. Inoltre, il governo ha deciso la privatizzazione immediata di alcune delle più importanti

Cresce il divario

Sale oltre 180 punti base il differenziale fra bond italiani e tedeschi

aziende a partecipazione statale: dal gigante delle tlc Ote (leader del settore in tutti i Balcani) alle Poste, dal porto ateniese del Pireo a quello di Salonico. Mosse, quelle di Atene, che hanno un fondamentale obiettivo: non vedersi sfuggire gli aiuti presenti e futuri da parte di Ue ed Fmi, unica protezione contro un drammatico default del Paese. ♦



REGIONE
LAZIO

ASSESSORATO ALLE POLITICHE
DELLA MOBILITÀ E DEL
TRASPORTO PUBBLICO LOCALE

Luceverde Regione Lazio, per uscire senza sorprese.



AGGIORNAMENTI IN TEMPO REALE SU:

- Teletext e Televideo
- Cellulari e smartphone
- Sito web

PER EVITARE E PREVENIRE:

- code e ingorghi,
- perturbazioni,
- cantieri,
- manifestazioni,
- variazioni,
- disservizi,
- scioperi,
- ritardi/soppressione corse di bus o treni.

 **luceverde**
Infomobilità Lazio
Informa chi si muove.

Il nuovo servizio di infomobilità per il cittadino, a cura dell'Assessorato Mobilità e Trasporto Pubblico locale e dell'Automobile Club d'Italia, è realizzato in collaborazione con Polizia Stradale e Polizie municipali e provinciali, insieme ai gestori di strade e del Trasporto Pubblico: Cotral, Atac, Trenitalia, ADR e Autorità portuali.



Unione europea



Automobile Club d'Italia

www.regionelazio.luceverde.it

ICONE DEL NOVECENTO

→ **Happy Birthday** Le 70 candeline di mr. Tamburino: ma lui è il primo a smontare il proprio mito

→ **Leggende** Chi festeggiamo? Il menestrello folk, il «giuda elettrico», il poeta, lo scrittore o il pittore?

I 70 anni del signor paradosso: un party globale per Bob Dylan

Forse è solo l'ultimo paradosso dylaniano: celebrare una leggenda che si rifiuta di essere tale. Perché tutta la storia di Bob è una storia di certezze da smontare. Intanto ci sono convegni, studi, concerti in tutto il globo.

ROBERTO BRUNELLI

ROMA
rbrunelli@unita.it

C'era il tempo in cui Dylan nascondeva il volto sotto una specie di cappuccio. Sembrava quasi un religioso, alle prese con un oscuro rito. Ogni volta era la stessa storia: la folla lo acclamava, e lui ringhiava «It ain't me, babe»... no, non sono io, quello che voi acclamate come un eroe, come un santo, come una leggenda. Poi ha imparato a giocare, col proprio mito, dispensando quel suo sorriso beffardo sulle strette labbra, vestendosi come un giocatore d'azzardo che ogni volta canta in maniera diversa quel blues che solo Blind Willie McTell cantava meglio di lui (così almeno dice la mitologia... e con la mitologia non si scherza).

Proprio oggi Bob Dylan, nato Robert Allen Zimmerman, compie 70 anni. E allora?, verrebbe da dire. Ormai è da molto tempo che vediamo il rock scivolare nella terza età, almeno da quel giorno in cui a Bill Wyman degli Stones dettero il tesserino per andare gratis sugli autobus, una decina di anni fa. Eppure sembrano tutti impazziti: in tutto il globo si organizzano i «Bob Fest», dei festival musicali a tema in cui si pesca solo ed unicamente dall'immenso universo delle canzoni dylaniane, ci sono simposi e convegni (uno, per esempio, a Vienna, in questi giorni), si pubblicano studi su come le canzoni del signor Tamburino abbiano influenzato il linguaggio giuridico americano ed escono libri su ogni anfratto di quella galassia di significati che ci ostiniamo a chiamare Dylan...

e intanto fremono, come ogni anno, gli accademici del Nobel, a cui da vari lustri prudono le mani dalla voglia di assegnargli il sommo riconoscimento per la letteratura. E così, mentre i grandi del rock, da Bono a David Crosby a Keith Richards, lo omaggiano sulla rivista *Rolling Stone* (la quale stila, per l'ennesima volta, la top ten delle sue dieci canzoni più belle), il popolo del web si scatenava a modo suo: un'infinità di illustri sconosciuti che cantano i suoi pezzi, da *Blowin' in the Wind* a *Things Have Changed*, chi con l'ukulele, chi con le lacrime agli occhi, chi nel buio della propria stanzetta. Andate su You Tube, è istruttivo.

La verità è che Dylan è un vortice. È possibile festeggiare un vortice? Domanda più che mai lecita, perché festeggiare Dylan vuol dire anche chiedersi cosa e chi esattamente s'intenda festeggiare. Il ragazzo che nei primi anni sessanta sconvolse la musica popolare americana, regalando una nuova coscienza e un mare di nuove parole ad una generazione che stava imparando ad alzare la testa? L'alfiere elettrico ebbro di poesia e di musica perfetta che trasformò il rock in arte? O magari quel tale che per sopravvivere alla tempesta perfetta finse (forse) di avere un incidente di motocicletta, pur di ri-lavare, di nascosto, i suoi panni nel grande fiume del folk americano? Colui che s'indigna per l'innocente Rubin «Hurricane» Carter

sbattuto in prigione o colui che canta, trent'anni dopo, *beyond here lies nothin'* (oltre qui non c'è niente...)? L'uomo vestito da cowboy ubriaco che va ad inchinarsi davanti a Papa Wojtyła o il «giuda» colpevole di aver tradito la purezza del folk? Il vecchio

arnese che raglia tirando ogni verso su di un'ottava negli infiniti concerti del suo «Never Ending Tour», oppure il compassato countrysinger che offre una sinuosa *The Times They Are A-Changin'* di fronte al commosso presidente Obama (voi credete che





l'abbia scelta a caso, con quei versi «venite senatori, membri del congresso ... non rimanete sulla porta, non bloccate l'atrio... c'è una battaglia fuori, e sta infuriando...»). L'ebreo errante, il cristiano, il biblista, l'eretico? Il musicista, il poeta, lo scrittore? La rockstar, l'attore, il pittore?

Quel che è certo è che lui stesso, il vecchio Bob, non si farà vedere a nessuno di questi festeggiamenti. Lui sa che fare la parte della leggenda universale non è un bel mestiere. Perché al primo incrocio c'è sempre qualcuno pronto a rinfacciarglielo. Come Maureen Dowd, celeberrima e temuta «columnist» del *New York Times*, che ha scatenato una bagarre infinita sviluppatasi in migliaia di furienti articoli ai quattro angoli del globo terraqueo accusando il nostro di essersi fatto censurare dalle autorità di Pechino in occasione dei suoi recenti concerti in Cina. «Non una parola sui

diritti civili!», ha tuonato la cattivissima Maureen, qui nelle vesti di coscienza morale dei progressisti americani. A parte che è curioso pretendere oggi dal multiforme Dylan una coerenza che non si chiede alle aziende che investono nel paese del grande drago, e men che mai agli sportivi che vanno a gareggiare alle Olimpiadi, la scaletta dei concerti (verificare su «boblinks», please) sono le stesse di un concerto nel New Jersey come a Copenhagen. E, a leggere con attenzione i testi, altro che censura... ma quelli, se non gli canti *Masters of War* magari con il pugno alzato subito ti bollano come un venduto.

Contravvenendo alla sua norma, questa volta Bob ha preso carta e penna per rispondere: la scaletta era la sua, al diavolo i moralizzatori dell'ultim'ora. Ma la parte più interessante della «lettera ai fan» pubblicata sul suo sito ufficiale è la fine: «Tutti sanno che ci sono attualmente un fanta-

stiliardo di libri su di me oppure in procinto di uscire nell'immediato futuro. Incoraggio chiunque mi abbia mai incontrato, ascoltato e magari anche solo visto, di entrare in azione e di scarabocchiare il proprio testo. Non puoi mai sapere, qualcuno ci potrà trovare il gran libro».

Come dire: ognuno si costruisce la propria verità, ma rimarrà pur sempre un'illusione. Il resto è fandonia.

Oggi, insomma, festeggiamo una leggenda recalcitrante. Un uomo che che abbatte e ricostruisce il proprio mito ogni giorno, vieppiù controvoglia. Non è l'icona Dylan che oggi celebriamo, uno dei grandi monumenti del Novecento. Oggi molti citano quel verso di *My Back Pages* che dice *I was so much older than, I'm younger than that now* («ero tanto più vecchio allora, sono molto più giovane adesso»). Un paradosso, uno dei tanti firmati Dylan. Ecco cosa festeggiamo oggi: un grande, immenso, geniale paradosso. ♦

«Paper doll» di Dylan di Guarnaccia

Epstein: biografia poetica del menestrello scritta con le orecchie

Daniel Mark Epstein fotografa Dylan sullo sfondo di 4 concerti epocali: Lisner Auditorium, Washington, 1963; Madison Square Garden, New York City, 1974; Tanglewood, Massachusetts, 1997; Aberdeen, Maryland, 2009.

VALERIO ROSA

ROMA
vtr.rosa@gmail.com

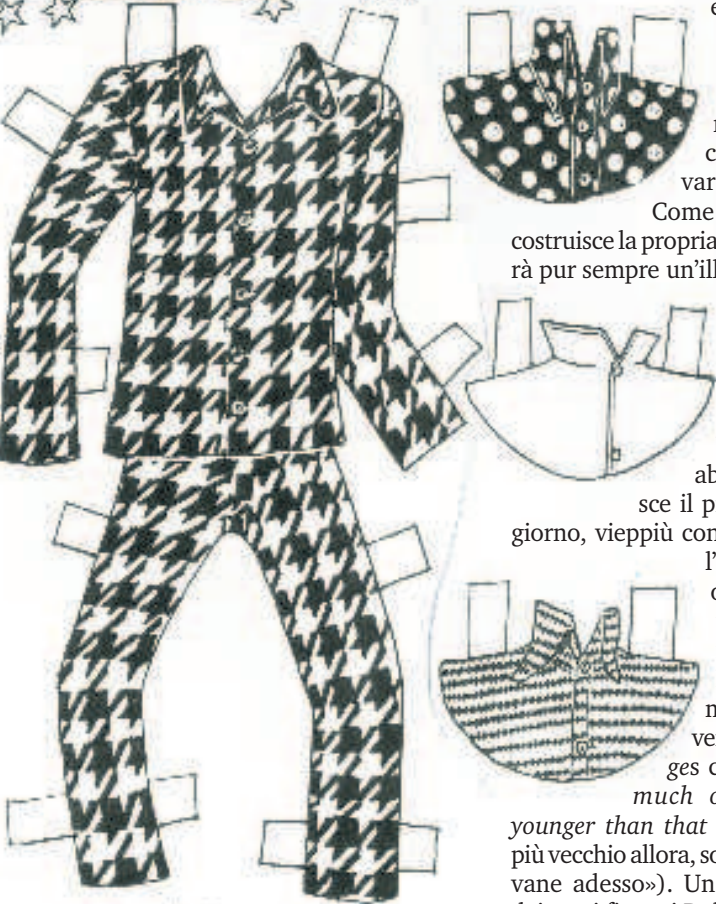
«Il signor Dylan, che sembra un incrocio tra un pivello e un beatnik, ha un aspetto da cherubino e una zazzera di capelli arruffati che copre in parte con un berretto di velluto nero alla Huck Finn. Magari il suo abbigliamento avrebbe bisogno di un piccolo intervento di sartoria, ma quando suona la chitarra, l'armonica o il piano e compone nuove canzoni più in fretta di quanto lui stesso riesca a ricordare, non c'è dubbio che sia pieno zeppo di talento». Così Robert Shelton il 29 settembre 1961 an-

nunciava ai lettori del *New York Times* l'epifania di Bob Dylan, che già si affermava nei locali di Manhattan come uno dei primi musicisti ad avere intuito che i tempi stavano cambiando e che era giunto il momento, come avrebbero cantato anni dopo i profeti della nostra musica ribelle, di mollare le menate e di mettersi a lottare. Tra le tante biografie che ne celebrano i settant'anni, si segnala per originalità *The Ballad of Bob Dylan* (pp. 446, euro 22, Arcana) del poeta e storico Daniel Mark Epstein, perché è innanzitutto il racconto di una lunga storia di ascolti, ed è probabilmente un giusto riconoscimento al valore musicale delle ballate di Dylan. Abbagliati dalla modernità assoluta dei testi (Fernanda Pivano lo ha definito un Omero del ventesimo secolo), tendiamo infatti a trascurarne la perfetta simbiosi con un ironico, sfacciato, radicale e definitivo stravolgimento dei canoni del folk, assolutamente funzionale alla loro potenza visionaria. Una maturità compositiva peraltro evidente sin dal primo album, un fallimento commerciale con pochi precedenti, e dalle prime, leggendarie esibizioni soliste con chitarra, armonica a bocca e citazioni dai poeti americani e dall'Antico Testamento: «la canzone così come veniva suonata e interpretata aveva il potere persuasivo di metterci in guardia, inchiodarci, premunirci e allarmarci; strofa dopo strofa ci individuava uno per uno». Il segreto, che un entusiasta Lucio Battisti avrebbe compreso e imitato, consisteva nell'individuare i rivolti degli accordi, assegnando ai bassi note diverse da quelle fondamentali. I fan della prima non gli hanno mai perdonato la conversione al rock e alle chitarre elettriche, ma Dylan non se ne è mai curato, forte della certezza di non avere mai tradito il sentimento che anima la sua arte: «Non importa quello che può dire chiunque. Possono fischiarmi fino alla fine dei tempi. Io so che quella musica è reale, più reale dei fischi». ♦

Il libro d'arte

L'omaggio di Guarnaccia lo mette in mutande

L'immagine che illustra questa pagina proviene da un delizioso e irriverente «libro-omaggio a Dylan per i suoi 70 anni. L'autore è Matteo Guarnaccia, artista creativo che ama i beat e gli hippies e che, per il suo compleanno, ha messo in mutande il menestrello di Duluth. «*Bob Dylan Fun Book*» è un volume «ritagliabile», come i libri per giocare dei bambini, con Dylan e le sue fidanzate trasformate in bamboline da ritagliare e vestire (i look cambiano con lo scorrere del tempo), tavole da colorare, teatrini da costruire, e con un gioco dell'oca da montare. Il libro è per collezionisti, ed è stato stampato in tiratura limitata di 1000 copie (Vololibero). Verrà presentato da Guarnaccia oggi (ore 18,00) alla Triennale di Milano, con il critico Riccardo Bertone, l'ex Pfm Bernardo Lanzetti e il cantautore Massimo Priviero.



Completo in velluto
motivi pied-de-poule
On stage at the Olympia
Theatre in Paris

GIUDIZI

→ **Due sguardi** La raccolta di saggi di Alfonso Berardinelli e le esplorazioni letterarie di Enzo Golino

→ **Due figure diverse** ma che «non si fanno umiliare» in un tempo in cui la critica è sotto scacco

L'ossessione del critico: trasformare l'autore nel suo personaggio

Le voci di due critici di diversa generazione raccontano la loro «manovalanza culturale» in due libri: «Madame Storia & Lady Scrittura» di Enzo Golino e «Non incoraggiate il romanzo» di Alfonso Berardinelli.

GIULIO FERRONI

ROMA
ITALIANISTA

In un tempo in cui la critica letteraria viene sempre più umiliata (ne sono prova plateale le scelte finali di quel singolare «canone» dei 150 libri dell'Italia unita presentato al Salone di Torino), fa piacere ascoltare le voci di due critici che non si fanno umiliare, due critici molto diversi e di diversa generazione come Alfonso Berardinelli e Enzo Golino che offrono ora due raccolte molto diverse nella struttura e nei caratteri.

Golino segue l'intero tracciato della sua carriera di osservatore e recensore (fin dai primi anni '60 a oggi), ma limitandosi agli interventi su situazioni e autori italiani, nel fitto *Madame Storia & Lady Scrittura*. Saggi *Cronache Interviste*, Le

Berardinelli

Il dominio del mercato rischia di fare «evaporare» il romanzo

Lettere 2011 (pp.1110, € 48,00); mentre Berardinelli raccoglie quasi soltanto (con poche eccezioni) interventi e recensioni degli anni 2000, in *Non incoraggiate il romanzo. Sulla narrativa italiana*, Marsilio 2011, (pp.287, €21,00). Nel lungo percorso di Golino è in atto un fare critico che egli stesso non senza understatement qualifica come «manovalanza culturale»: disponibile all'ascolto di tutto ciò che si svolge sul teatro delle nostre scritture, ma come sospeso tra partecipazione e distacco. Operando dalle più varie testate (in primo luogo *La Repubblica* e *L'Espresso* il critico ha trovato forza proprio ponendosi in modo apparentemente «laterale» all'interno della società letteraria entro cui si è comunque collocato: con una cura tutta illuministica per un aperto orizzonte estetico e civile, curioso delle più varie teorie e discussioni che hanno tenuto campo, sempre pronto a toccare



Immagine tratta da «Allo Paris» (Skira)



il segno storico (o quello che a lui tale appariva) delle scritture e delle situazioni culturali. La sua ha voluto sempre essere una cronaca storicizzante, attenta alla storicità del particolare, in un dialogo con le presenze degli autori: e giunge ad attribuire a questa raccolta l'obiettivo di costruire «un ritratto frontale, obliquo, trasversale, sghembo, direi naturale dell'identità italiana», senza nessuno schema preconstituito. È una prova di fedeltà al senso della letteratura come cifra di un presente proiettato verso un senso futuro: quella fedeltà che hanno avuto i classici critici «militanti» del Novecento, aperti con spirito conversevole al farsi delle scritture e alieni dall'adesione a tendenze e modelli preconstituiti.

CRITICI SENZA SCHEMI

Un simile distacco da tendenze e modelli caratterizza anche il fare di Berardinelli, che del resto più volte ha polemizzato contro il peso che le teorie hanno avuto negli anni '60 e '70, affermando la libertà e l'apertura di una saggistica «senza mestiere». Ma, a differenza di Golino, egli avverte un vero e proprio effetto di sottrazione, che lo rende più scettico nei confronti della possibilità di ricondurre il particolare ad una continuità storica. Proprio Golino, in una recensione del 1997 raccolta nel suo libro, parla di una «passionale distanza che governa le idee e lo stile di Berardinelli» e qualifica il suo come un «saggismo esistenziale». In effetti nello sguardo che il critico rivolge qui alla situazione presente della narrativa italiana agisce una preoccupazione non meramente professionale: di fronte all'ossessiva attenzione che l'editoria rivolge al romanzo, egli sente come violata quell'esigenza di dar voce alla realtà che per lui costituisce la caratteristica della più autentica tradizione del romanzo: e questa violazione tocca la sua persona, sembra portarla ad una sorta di esitante perplessità, che lascia riflessi nella misurata sicurezza del suo stile.

Ecco allora che la formula del titolo, «non incoraggiate il romanzo», appare quasi apotropaica: consegue dall'amore per il romanzo, per il formidabile respiro di realtà del grande romanzo della tradizione moderna, e dalla constatazione che l'attuale proliferazione editoriale si risolve in una evaporazione del romanzo, in una serializzazione che fa accumulare «prodotti dell'incoscienza letteraria o della perdita di memoria», sotto il segno imperante del

mercato. Non provocazione, ma preoccupazione quella di Berardinelli. In questo eccesso quantitativo il suo sguardo sconsolato trova il segno di una situazione forse «finale» e irreversibile che rende impossibile scelte e distinzioni critiche; e ciò conduce ad un'asserzione forse non condivisibile, ma più che motivata: «Legga chi vuole quello che vuole. Un'altra epoca si chiude: quella dei giudizi».

DIALOGO A DISTANZA

Va detto però che, nonostante questa stringente sentenza, il critico fa scelte molto nette, formula giudizi che toccano davvero il sigillo esistenziale delle opere: in queste riconosce sempre un modo di porsi dell'autore nel mondo, un configurarsi della sua persona e della sua mente in dialogo con quella realtà che modella il corpo narrativo anche quando sembra sfuggire, sottrarsi, proporre dubbi sulla propria consistenza. «Giudizi» da cui scaturiscono immagini di vita: gli autori vengono a comporsi come veri e propri personaggi, verso i quali il critico può assumere atteggiamenti diversi (anche ingenerosi, come nel caso di Landolfi, o distanti ma penetranti come nel caso di Arbasino, o carichi di simpatia, come nei casi di Soldati o di La Capria). Il libro ci dà

Golino

La sua «manovalanza culturale»: ascoltare il teatro delle scritture

una galleria non fittissima, ma intensa, di autori- personaggi, tra cui si affacciano anche le generazioni più giovani. Ma si impongono in primo piano due coetanei del critico stesso, due scrittori diversissimi come Franco Cordelli e Walter Siti.

Varie recensioni toccano separatamente loro libri di anni precedenti, e poi in un più recente intervento (*Due ossessioni*) li vediamo dialogare a distanza come personaggi costruiti dai due ultimi romanzi/non romanzi, *La marea umana* e *Autopsia dell'ossessione*: due modi esistenziali opposti, due opposte sonde verso il reale: «Il mondo così come comunemente è, o crediamo che sia, non si vede, è respinto (Cordelli) o violentato (Siti). Ciò che interessa i due scrittori è l'infrarosso o l'ultravioletto, l'aldilà o l'aldiquà». Ma qual è l'ossessione del critico? E dove si colloca Berardinelli tra questi due personaggi? ♦

I martedì filosofici

La vergogna? In fondo non è una cosa così negativa...

OSCAR BRENIER

EDUCATORE E FILOSOFO

Sai, domani non lavoro. Se vuoi ti accompagno a scuola. È da molto tempo che non lo faccio.

- Non esiste proprio. Mi vergognerei troppo.

- Ti vergogneresti? E di cosa?

- Non sono più alle elementari, insomma.

- Non vedo la relazione. Cos'è che ti scoccia? Io trovo la cosa simpatica.

- Ti pare! Gli altri mi prenderanno tutti in giro.

- Perché loro non hanno dei genitori? Un padre e sua figlia assieme, non ne vedo il problema. Sei contenta quando ti porto in giro a spasso.

- Sì ma qui è la scuola: non è la campagna o il cinema.

- E i tuoi amici, non hanno i genitori loro?

- Sì ma non vengono con loro a scuola. Si vede che non conosci gli adolescenti!

- Forse, ma tu cosa ne pensi? Ha senso avere vergogna di tuo padre?

- Non lo so, ma in ogni caso non ho voglia che tutto il mondo mi prenda in giro.

Silenzio
- Bene, sono d'accordo sul fatto che sia un po' strano. Non volevo vessarti. Non ci si può impedire di pensare agli altri, e di quello che pensano di noi. Ma anche tu a volte mi chiedi se non mi vergogno di quello che ho fatto.

- Sì, come l'altro giorno, quando sei stata insolente con tua madre. Lì hai fatto veramente qualcosa di male. Spero che ti sia vergognata di esserti arrabbiata così.

- Ma allora la vergogna, è sempre in rapporto a qualcosa che gli altri pensano di noi: temiamo per la nostra reputazione?

- No, è anche rispetto a noi stessi: perché non siamo stati all'altezza di quello che pensavamo, abbiamo commesso un errore o una sciocchezza. Ci sentiamo idioti.

- La vergogna è quando ci si sente colpevoli perché abbiamo fatto qualcosa di male.

- Non sempre. Non fai niente di



Un disegno di Jacques Deprés, illustratore dei libri di Brenifier (Isbn)

male quando sei tutto nudo, eppure ti vergogneresti se tutti ti vedessero. Sì, ci si accorge che sei innamorata...

- Dai su! Non ricominciare con questa storia!

- Eppure non c'è niente di male ad essere innamorati. Io sono innamorato di tua mamma.

- Appunto, mi vergogno quando vi baciavate davanti a tutti.

- Perché abbiamo paura di svelarci, e ci vergogniamo quando sono gli altri a farlo. Come se ci si dovesse sempre nascondere.

- È vero che in fondo è strano. Pensi che ci si possa sbarazzare della vergogna?

- Io non penso che si debba sbarazzarsene. Se ci si vergogna, è perché abbiamo un senso morale: ci si rende conto che ci sono delle cose buone e delle cose cattive. Fortunatamente abbiamo una coscienza!

- Sì ma delle volte sono d'accordo che è troppo: ci si vergogna di tutto. È sufficiente avere un brufolo sul viso, ci vergogniamo e ci vorremmo nascondere. È un po' troppo.

- In effetti si finisce per vergognarsi della propria vergogna! Ma invecchiando ci si vergogna meno di questo genere di cose. L'adolescenza è un'età difficile per la vergogna: ci si sente molto insicuri riguardo alla propria identità, con il suo corpo, perfino con la propria famiglia.

- Ebbene, allora siamo d'accordo, per domani mattina lasciamo stare! ♦

CINEMA & FUMETTO

Esce il 23 dicembre il film che Steven Spielberg dedica al personaggio di Hergé... E gli Stati Uniti si inchinano alla Francia

Adesso Tintin chiama casa...



«Tintin e il segreto dell'unicorno»... altro che cinepanettoni. A questo personaggio, tra l'altro, sono già stati dedicati altri due film uno di Jean-Jacques Vierne, l'altro di Philippe Condroye.

ENZO VERRENGIA
SCRITTORE

Tintin e Spielberg, l'accoppiata più vincente fra quelle che ha regalato al pubblico il reinventore dei sogni di Hollywood. L'idea di trarre un film da una serie di fumetti leggendaria nei Paesi di lingua francese risale all'inizio degli anni '80. Quando *I predatori dell'arca perduta* fu accostato da qualcuno alle avventure di Tintin. Steven Spielberg se le fece procurare e le ottenne in francese. Quelle vignette contenevano da sole più di quanto cercavano di realizzare su pellicola i maghi degli effetti speciali raccolti intorno alla Industrial Light & Magic

di George Lucas, la fabbrica delle illusioni che stava rinnovando il cinema di matrice americana.

Occorreva «soltanto» una sceneggiatura. E Spielberg chiamò Melissa Mathison, la stessa che aveva firmato *E. T. L'extraterrestre*. Lei gliela confezionò a dovere, con scene in Africa, dove Tintin si batteva contro i predatori di avorio. Nel frattempo, le tecnologie di ripresa evolvevano dall'animazione alla grafica computerizzata. Spielberg chiese a Peter Jackson, il regista de *Il signore degli anelli*, la disponibilità ad operare in digitale sul film. La risposta fu determinante per il prodotto finale. Fu Jackson a convincere Spielberg che il miglior modo per trasporre Tintin sul grande schermo rispettando l'originale era la tecnica del *motion capture*. Vista, per intendersi, in *Il canto di Natale*, di Robert Zemeckis. Attori in carne ed ossa interpretano riprese che poi sono «trattate» elettronicamente per divenire animazioni. Ecco allora *Tintin e il segreto dell'uni-*

corno, annunciato nelle sale degli Stati Uniti per il 23 dicembre 2011. Altro che i cinepanettoni peninsulari! Sarà il riconoscimento ufficiale, il tributo, la capitolazione dell'immaginario anglosassone ad un mito che parla la lingua dei mangiarane, nomignolo dispregiativo dei francesi. Anche se Tintin è belga. Lui, d'altronde, ha già dei precedenti in celluloido. Due i film su di lui, con protagonista Jean-Pierre Talbot. Nel 1961, *Tintin et le mystère de la toison d'or*, regia di Jean-Jacques Vierne. Poi, nel 1964, *Tintin et les oranges bleues*, diretto da Philippe Condroye.

10 GENNAIO 1929

Nel 2009 il personaggio ha compiuto ottant'anni. Esordì infatti il 10 gennaio 1929 sul supplemento per ragazzi del quotidiano cattolico di Bruxelles *Le Vingtième Siècle*. Ne era autore Georges Prosper Rémi, che si firmerà sempre con lo pseudonimo di Hergé. Un artista controverso, co-

me quasi tutti quelli che hanno legato la propria figura al mondo giovanile ed infantile. Le sue fortune sono dovute in larga parte all'abate Wallez, che crede nel segno di Rémi e

All'origine

Qualcuno fece notare al regista la somiglianza coi «Predatori dell'arca»

Omosessualità

Il Times la ipotizza il Figaro insorge: Tintin è «maschio»!

nel potenziale di comunicazione e coinvolgimento destinato ai lettori giovanissimi.

Non si tratta di un talento che viene dal nulla. I franco-belgi hanno dalla loro la tradizione delle *images d'Epinal*, incisioni vendute soprattutto nei centri di campagna dagli am-



Star di carta
La creatura
di Hergé
con il suo amato
cagnolino Milou

co-belgi danno alla storia dei comics i capolavori della ligne claire. La «linea chiara» è una tecnica di disegno a fumetti che prevede un'estrema aderenza al reale, specie negli scenari e negli oggetti, anche in presenza di personaggi caricaturali e umoristici. Hergé ne fu maestro. Tintin, il giornalista con la faccia da adolescente e i pantaloni alla zuava, affronta avventure su questo ed altri mondi in 24 albi. Le edizioni originali recavano una pre-

messa: «Tutte queste foto sono rigorosamente autentiche, essendo state scattate dallo stesso Tintin, aiutato dal suo simpatico cagnolino Milou».

La professione del reporter lo conduce dall'Unione Sovietica ai tropici, con una mirabolante puntata sulla Luna. Insieme a lui ed alla mascotte Milou, il capitano Haddock, lo scienziato Tournesol ed i gemelli Dupond e Dupont. L'assenza di donne ed implicazioni sentimentali nell'epopea di Tintin hanno provocato sulle pagine di *The Times* l'allusione ad una segreta omosessualità del personaggio. In risposta, ha tuonato *Le Figaro*, in difesa della dignità mascolina di Tintin.

Dopo la morte di Rémi, nel 1983, nessuno ha più ripreso la serie. Rimane la fiorente eredità della *ligne claire*, con i suoi eroi di culto. Il giornalista-detective Ric Hochet di Tibet e Duchateau, il pilota automobilistico Michel Vaillant di Graton, l'agente XIII di Jean Van Hamme.

L'esponente più geniale e fedele al modello di Hergé è Edgar-Pierre Jacobs. Ex cantante lirico e scenografo dilettante, passò al fumetto dapprima disegnando le tavole finali di *Gordon*, la cui importazione dagli Stati Uniti era vietata dagli invasori tedeschi durante la seconda guerra mondiale. In seguito, Jacobs firmò le avventure del Professor Philip Mortimer, che rinverdiscono lo stile di Jules Verne e Herbert George Wells. L'entusiasmo di Spielberg per Tintin conferma la grandezza di Hergé. Nonostante un videopaesaggio invasivo, il fumetto d'autore resiste, resiste, resiste. ♦

Lettera al mio lettore... Una Brescia malin-comica per Archetti in stile Simenon

Filippo lavora in un supermercato. Quindi non è ricco. È brutto. E non ha una donna. Ecco cosa significa «esclusione» oggi in una città del nostro Nord, Brescia. Da qui il nuovo romanzo di Marco Archetti.

MARIA SERENA PALIERI
spalieri@tin.it

Come si declina oggi un tema che, al minimo da Pirandello in giù, ha un gran pedigree narrativo, il tema dell'«esclusione»? Per Marco Archetti l'escluso - al presente - è un perdente che è tale perché è un maschio nullatenente e brutto - gambe corte e fragili, pancia prominente - e che questo scacco lo vive come esclusione perché abita in una roccaforte dell'omologazione, cioè una città di provincia, nel ricco e miope Nord, nell'Italia di questi anni. L'escluso di *Sabato, addio* (Feltrinelli, pp. 160, euro 13), il nuovo romanzo del trentacinquenne autore di *Lola Motel*, *Vent'anni che non dormo*, *Maggio splendeva* e *Gli asini volano alto*, è Filippo, che lavora in un supermercato, ha avuto una donna forse vent'anni prima e, per un quindicennio, è sopravvissuto ai sabato sera perché aveva Gigi, amico vanezio ma in realtà sfigato come lui, con cui passarli. Ora che l'amico si è messo con Benedetta, Brescia di sabato è una città dove la gente sghignazza complice (alle sue spalle?) e le ragazze sveltano sugli sgabelli coi tacchi alti, una città feroce che gli fa quest'effetto: «Piazza Duomo scintillava di calici all'aperto sotto funghi di metallo che scaldavano i fumatori: l'alleanza degli altri - di tutti gli altri - sembrava volermi schiacciare». *Sabato, addio* è scritto in prima persona come una confessione rivolta a un «tu» cui noi lettori daremo un nome solo alla fine. E, se è la confessione di un fattaccio, un crimine (detto e non detto nella prima pagina) ciò che conta non è tanto questo esito, quanto piuttosto il modo in cui il sentimento che ne è all'origine è cresciuto e ha fruttificato.

I frutti di quel sentirsi reietto, in Filippo, sono questi: dopo mesi di solitudine, con l'unica consolazione di qualche minestrone mangiato la sera con il padre, proprietario di un piccolo bar frequentato da vecchi alcolisti, quando Gigi scompare in modo definitivo perché si sposa, lui prova a vivere il suo giorno da leone. E

quindi parte per Santo Domingo e ne torna con la bellissima Marlén. Ma che ci fa una come Marlén, coi capelli ricci e lucidi e quei grandi occhi umidi, con uno come lui? E quanto può reggere, senza far del male, una come lei, pratica come chi è nato e cresciuto tra i più poveri, in un posto di merda com'è l'Italia di questi anni? E Gigi è solo un superficiale oppure è un italiano tipo, un lieto nichilista capace di innescare catene di dolore?

IL TESTONE DI MUSSOLINI

Archetti, fino qui, ha dimostrato di essere posseduto soprattutto dal demone del comico: quel guizzo con cui in *Maggio splendeva* seppelliva con una risata il testone di Mussolini affacciato a palazzo Venezia. Qui la vena si riaffaccia - spassosa - sulla

Esclusione

È un tema narrativo dall'ampio pedigree Da Pirandello...

Paranoici

Ha ragione Filippo In Italia oggi a esserlo si vede giusto

metà del racconto, ma è tenuta a freno. Per l'atmosfera di provincia, torpida malinconia, viene in mente piuttosto che questo romanzo prenda a maestro un Simenon. Per la costruzione in forma di confessione, il Simenon di *Lettera al mio giudice*.

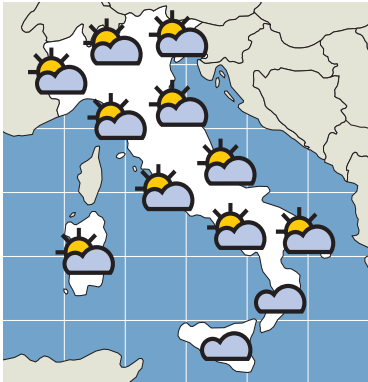
Sabato, addio è un libro che ci regala alcune pietruzze di verità, come succede a certi romanzi scritti da autori con lo spirito del minatore. In copertina svetta una donna dea alla Botero. E a noi lettrici il romanzo spiega quale ebbrezza e dannazione possa essere la femminilità per chi - maschio brutto - se ne sente respinto. L'altra pietruzza è Brescia, una città natale di cui Archetti, dopo la Cuba di *Lola Motel*, la Roma di *Maggio splendeva*, la Spagna degli *Asini volano alto*, ci regala visioni dal basso, stratificate. Quel tipo di sguardo insieme stupefatto e intimo che sappiamo posare solo sui luoghi che ci hanno visto crescere.

L'ultima pietruzza è questa, e non è consolante: l'Italia oggi è un posto dove a essere paranoici come Filippo si vede giusto. E dove non sono i miti a vincere. No, non sono loro. ♦

UN GIOVANE REPORTER...

Tintin è il protagonista del fumetto belga «Le avventure di Tintin di Hergé: un giovane reporter belga, protagonista di tante avventure insieme all'inseparabile cagnolino Milou. Nasce nel 1929

Il Tempo

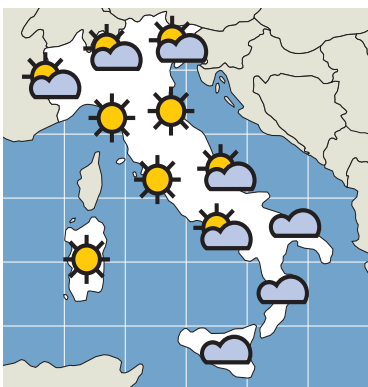


Oggi

NORD ■ Sereno o poco nuvoloso.

CENTRO ■ Sereno o poco nuvoloso.

SUD ■ Inizialmente nuvoloso tra Sicilia e Calabria, maggiori schiarite dal pomeriggio, più soleggiato altrove.

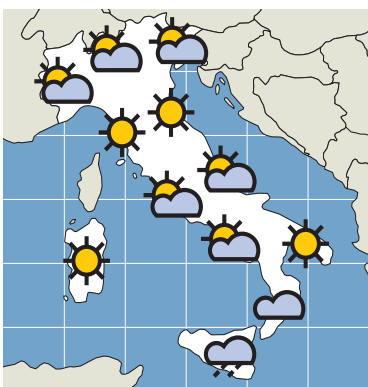


Domani

NORD ■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutta la regione.

CENTRO ■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutta la regione.

SUD ■ Nuvoloso su Calabria e Sicilia, variabile altrove.



Dopodomani

NORD ■ Cielo sereno o poco nuvoloso.

CENTRO ■ Cielo sereno o poco nuvoloso.

SUD ■ Tempo instabile con rovesci pomeridiani sulla Sicilia.

Pillole

IL MUSICAL DI ERIC IDLE A TRIESTE

Eric Idle, componente e mente musicale dei Monty Python, presenta stasera a Trieste il musical *Spamalot*, basato sul film del 1974 *Monty Python e il Sacro Graal*. *Spamalot* debuttò a Chicago nel 2004, e l'anno dopo approdò a Broadway vincendo il Tony Award. A Trieste andrà in scena fino al 29 maggio.

ARRIVA «CONCILIAZIONE LIVE»

In autunno rassegna di spettacoli all'Auditorium Conciliazione, oltre ai concerti di musica sinfonica e ai balletti di danza contemporanea. «Conciliazione live» apre il 28 ottobre: Arturo Brachetti con «Brachetti ciak si gira», dal 7 all'11 dicembre lo Show Disney Live; a febbraio David Parsons e Antonio Albanese, ad aprile Roma caput mundi.

TV: CHECCO ZALONE SHOW

Il comico sarà il volto «nuovo» di Canale 5 per la prossima stagione, almeno a quanto scrive *Tv Sorrisi e Canzoni*. I dirigenti di Mediaset sarebbero riusciti a convincere Zalone a tornare in prima serata a ottobre per quattro speciali, più un «meglio di» finale. Checco proporrà i suoi pezzi storici, e presenterà nuove imitazioni.



Donne indiane, consapevoli e orgogliose. Una mostra

LA MOSTRA ■ Apre al pubblico domani, presso la Fondazione Forma per la Fotografia (Milano), la mostra «Women changing India», promossa da Bnp Paribas in collaborazione con Magnum Photos. L'esposizione presenta ol-

tre 130 immagini scattate da 6 fotografi dell'agenzia Magnum che hanno fotografato donne indiane. Sono Olivia Arthur, Martine Franck (è sua la foto in pagina), Raghu Rai, Alessandra Sanguinetti, Alex Webb e Patrick Zachmann.

NANEROTTOLI

Campo-lungo

Toni Jop

Monsignor Bagnasco ha lamentato il fatto che la politica sia «noiosa, inguardabile, ridotta a litigio perenne» divisa tra «opposte tifoserie» e «trop-

po antagonismo». E va bene, ma mai che da quell'osservatorio partecipe e coscienzioso sia venuto un richiamo non aperto a mille interpretazioni al governo che sta stravolgendo diritto, uguaglianza, generosità e civile convivenza. Eppure, il Vaticano non esitò qualche anno fa quando decise di sanzionare il deficit di sicurezza in cui si dibatteva la Roma di Veltroni. Allora a milioni sciamavano per le strade delle notti

bianche e nessuno si graffiava. Ora non c'è notte romana che non si concluda con una coltellata, uno stupro, una bottigliata, ma da Oltretevere si sanziona la «rissa» della politica. Si sceglie una visione da campo-lungo che evita l'alta risoluzione delle responsabilità. Da lontano sembra rissa, monsignore, ma qui si lotta per salvare quella umanità che anche alla Chiesa sta a cuore. ♦

Foto di Carlo Ferraro/Ansa



Due uomini al comando Alberto Contador (a destra) e Michele Scarponi sono 1° e 2° in classifica. Lo spagnolo ha 4'20" di vantaggio

Intervista a Gianni Bugno

«Anche se i nostri si alleassero Contador resterebbe imbattibile»

L'ex campione del mondo commenta il Giro d'Italia che riprende oggi con una cronoscalata «Lo spagnolo è superiore a Scarponi e Nibali. Accadeva anche a me e Chiappucci con Indurain»

ANDREA ASTOLFI

sport@unita.it

Ventuno anni fa un corridore brianzolo, si chiamava Gianni Bugno, corse tutto il Giro, da Bari a Milano, indossando la maglia rosa, dal primo all'ultimo giorno. Nessuno, da allora, ci è più riuscito, né Indurain, né Pantani, né Contador. Bugno ora è il presidente del sindacato mondiale dei corridori, ha combattuto - e perso - la battaglia a favore del Crostis, cancellato, reinserito e di nuovo cancellato dalla tappa dello Zoncolan tra

mille polemiche. E sta assistendo all'assolo di Alberto Contador, che un poco, per determinazione feroce e caratteristiche tecniche, lo ricorda.

Bugno, un Giro già chiuso dopo due settimane?

«Beh, difficile immaginare sconvolgimenti, anche se le tappe per ribaltarlo, sulla carta, non mancano. Però con questo Contador è difficile, forse impossibile. Ha una classe superiore, è vicino ai più grandi di sempre di questo sport».

Un corridore inattaccabile.

«Un corridore fortissimo in salita e fortissimo a cronometro. Indurain in montagna si difendeva e basta - e lo

faceva benissimo, tra l'altro -, questo invece in montagna dà minuti a tutti. Un corridore bello in bicicletta, perfetto, mai in affanno, tatticamente sempre impeccabile».

E poi ha tante amicizie, qua e là nel gruppo...

«Le amicizie trasversali sono sempre state il sale e il mistero del ciclismo, ma ci sono sempre state ed è normale, quando uno è forte, fortissimo, che si crei la fila dietro di lui di quelli che vogliono dargli una mano per "risuotere", prima o poi. Gli spagnoli, ma non solo: anche la Rabobank, anche Rujano, che hanno già raccolto e raccoglieranno ancora. La squadra di Contador è molto debole, ma finora di gregari lo spagnolo ne ha avuti a iosa tutti con maglie diverse».

E ha due avversari che, invece di allearsi, si sparano sui piedi a vicenda.

«Nibali e Scarponi fanno il possibile,

Troppo più forte

«È la Maglia Rosa che detta i tempi del gioco e gli altri li a rincorrere

Cancellare il Crostis è stata una figuraccia colossale

ma stanno entrambi facendo un grande Giro. Semplicemente, come accadeva a noi quando c'era Indurain, hanno un avversario imbattibile davanti, e se pure si alleassero, non riuscirebbero lo stesso a batterlo. Perché Contador è superiore a entrambi in montagna, detta lui i tempi del gioco, e gli altri sono sempre a rincorrere. Per loro, si vede bene, restare con Contador in salita è già un successo. E finora né Nibali, né Scarponi ci sono mai riusciti».

Un Giro comunque durissimo e bello. Troppo duro, forse?

«Effettivamente è un Giro troppo duro, troppo sbilanciato a favore degli scalatori, con pochissime possibilità per il resto del mondo. Anche la cronometro di Milano all'ultimo giorno è abbastanza inutile, avrei preferito qualche tappa in più per i velocisti, che invece, ovviamente, hanno abbandonato in massa prima delle montagne. Peccato, perché gli scalatori in gruppo sono al massimo una decina, e alla partenza da Torino c'erano più di 200 corridori».

Il Crostis si poteva fare, secondo lei?

«La discesa era molto pericolosa, non c'è dubbio, però si era lavorato molto, si erano spesi molti soldi. Cancellarla il giorno prima è stato profondamente ingiusto: non dovevamo arrivarci nell'incertezza, alla vigilia. Così si è esposto il ciclismo intero a una figuraccia colossale. I corridori avevano dato ampio consenso, l'Uci l'ha ne-

Chi è

**Vinse il Giro d'Italia del '90
Campione iridato '91 e '92**



Gianni Bugno, 47 anni, è stato ciclista professionista dall'85 al '98. Ha vinto anche una Milano-Sanremo e un Giro delle Fiandre. Fu 2° al Tour del '91.



Ciclismo in lutto Schiacciato dalla serranda del garage, muore Tondo

Il mondo del ciclismo perde un campione e un uomo onesto, eroe del movimento contro il doping. Xavier Tondo, 32 anni, è morto in un incidente domestico nella sua villa in Sierra Nevada. L'atleta è rimasto schiacciato ieri mattina tra la propria auto e la porta del garage, che sembra gli sia caduta addosso mentre stava per chiuderla. Tondo sarebbe morto all'istante. Professionista dal 2003, reduce dalla vittoria al Tour di Castiglia e di Leon, il ciclista della Movistar si allenava per correre al Giro di Spagna. Era diventato un simbolo per la battaglia contro il doping dopo aver denunciato alla polizia di essere stato avvicinato da una banda che voleva farne un complice. Dalle informazioni che fornì agli investigatori prese il via l'operazione Corsa, che condusse in carcere diversi malviventi.

«Tondo era un amico che se ne va. Lo conoscevo, è stato mio rivale alla Vuelta. Lo ricordo sempre sorridente» ha detto ieri Vincenzo Nibali mentre Alberto Contador, in segno di lutto, ha annullato la conferenza stampa programmata da tempo.

gato. Il danno d'immagine è superiore al danno tecnico, perché credo che quella discesa, per quanto pericolosa, avrebbe cambiato pochissimo, i corridori l'avrebbero interpretata con molta prudenza».

Come sta il ciclismo italiano, Bugno? «Abbiamo due ragazzi sul podio. È vero, abbiamo vinto solo due tappe, però questo testimonia soprattutto la grande crescita del Giro. La presenza di tanti stranieri e di tanti uomini di qualità in grado di vincere le tappe è un bel segnale per questa corsa che ha attraversato, nei primi anni Duemila, una crisi di identità molto grande. Dobbiamo accettare quindi anche di vedere tanti spagnoli, belgi, francesi e olandesi vincere. Mi aspetto comunque un'ultima settimana bellissima».

Nibali però ha detto: "Corro per il secondo posto"...

«Un corridore non dovrebbe mai porsi dei limiti. Certo, recuperare cinque minuti è una cosa quasi fantascientifica nel ciclismo di oggi. E soprattutto Nibali ha dimostrato di essere di molto inferiore a Contador in salita. Ma è un corridore di fondo e di classe, e ha molto coraggio, e non ha paura di esporsi e di fare brutte figure. E dopo il Finestre c'è una discesa niente male». ♦

Sfogo di Zeman: «A Foggia ho fallito e me ne vado»

Zemanlandia a Foggia non rinascerà, almeno per ora. A pochi giorni di distanza dalla fine del campionato di Prima Divisione e dal suo 64° compleanno, Zdenek Zeman ha annunciato che l'anno prossimo non allenerà più la squadra pugliese. «Con il Foggia - ha detto - non sono riuscito a vincere il campionato, ed era questo l'obiettivo che mi ero prefissato. Non essendo sicuro di poterci riuscire l'anno prossimo, lascio la squadra». Zeman, che è a scadenza di contratto, ha spiegato che la società ha tentato di farlo restare, ma lui ha deciso in altra maniera, pur dando indicazioni sul possibile successore, del quale non ha comunque fornito il nome ai giornalisti perché «è la società che deve decidere».

Sul campionato, terminato senza nemmeno l'accesso ai playoff, per il tecnico boemo hanno influito «più fattori esterni che interni». «Sto diventando un po' nervoso negli ultimi tempi - ha detto ancora - quest'anno non ho preso la squalifica ma penso che il prossimo anno sarebbe successo». Il riferimento è

Il boemo recrimina Sulla stagione hanno influito «più fattori esterni che interni... »

«agli arbitraggi, alle inchieste». «C'è una inchiesta - ha affermato - per la partita contro il Gela che non si sa che fine ha fatto, un'inchiesta su quella a Siracusa che non si sa che fine ha fatto, almeno sino ad ora». E poi ha concluso lapidario sull'argomento: «Sono persuaso che abbiamo avuto troppi torti».

Zeman ha riferito di aver parlato venerdì scorso con i dirigenti della società.

«Non sono riuscito a vincere il campionato - ha detto - reputo questo una sconfitta. Ho regalato questo sogno ma bisogna vivere di realtà. Il mio obiettivo ad inizio stagione era salire, alla società andava bene una salvezza tranquilla. Non è detto che senza di me i giocatori vadano tutti via. Tornando indietro nel tempo, avrei comunque accettato questa scommessa. La mia decisione è stata ovviamente comunicata alla società. Ci sono altre sfaccettature di cui non parlo e che per me non sono importanti». ♦

Bologna, pass per disabili e 42 multe non pagate Indagato Marco Di Vaio

L'inchiesta bolognese sulle presunte irregolarità nel rilascio dei permessi per l'accesso al centro storico si arricchisce di un altro capitolo. Grazie alla dichiarazione di una disabile, a Di Vaio furono «annullate» 42 multe.

Informazione di garanzia notificata al bomber del Bologna Marco Di Vaio: nella vicenda delle targhe dei giocatori rossoblù legate alle targhe handicap, per oltre 40 multe annullate, è stato ipotizzato a suo carico il falso ideologico in atto pubblico commesso da un privato, reiterato più volte (cioè il numero delle contravvenzioni annullate), e la truffa continuata ai danni del comune. Analogo provvedimento è stato inviato dal Procuratore aggiunto Valter Giovannini a Marilena Molinari, la disabile titolare del permesso handicap a cui sono associate le targhe dei giocatori. Le multe sarebbero più o meno 45, sono state prese da Di Vaio tra ottobre e dicembre per accessi nella "Ztl", soprattutto nelle cosiddetta "T", la zona a ridosso delle Due Torri dove l'ingresso alle vetture è limitatissimo.

In quel periodo Di Vaio non aveva ancora rinnovato la residenza temporanea nel centro di Bologna e aveva cambiato auto da poco (ha una Porsche). Per farsi togliere le multe - secondo l'accusa - avrebbe, insieme alla Molinari, attestato il falso ad un pubblico ufficiale. Avrebbe firmato insieme alla disabile una dichiarazione per ogni multa in cui si sosteneva che aveva accompagnato la Molinari in giro per commissioni. La dicitura era «giro in città». Le dichiarazioni avevano portato nel gennaio scorso all'annullamento delle multe.

MARCIA INDIETRO

Una volta scoppiata la vicenda dei pass disabili, però, Di Vaio, sentito lo scorso 20 aprile dal Procuratore aggiunto Giovannini, aveva ammesso di non aver mai accompagnato per commissioni la disabile al cui documento sono associate le targhe. La stessa Molinari aveva poi riferito nella sua audizione davanti all'aggiunto del 29 aprile di non essere mai stata accompagnata dal giocatore a cui, ammise, aveva poi contribuito a far annullare le multe. Gli avvisi di garanzia sono stati notificati dalla polizia giudiziaria della polizia municipale del

Comandante Di Palma. Quando dopo la metà di Aprile scoppiò il caso dei pass, Di Vaio aveva ricevuto da poco il Nettuno d'Oro, riconoscimento che viene attribuito dal Comune agli uomini simbolo della città di Bologna. Lo aveva restituito in Comune il giorno dopo l'interrogatorio in Procura. In tutto i rossoblù con la targa associata ai permessi disabili sono otto, tra cui il portiere della nazionale Viviano. Oltre al permesso della Molinari alcune targhe sono risultate associate ad altri permessi: a quello dovuto ai postumi di un incidente della madre della disabile, a quello di una anziana conoscente di Marilena Molinari, a quelli di un 96enne e di un 90enne.

TUTTO NACQUE COSÌ...

Nelle targhe dei giocatori gli investigatori si erano imbattuti facendo lo screening di tutti i permessi handicap, nel corso di un'inchiesta nata dopo che una giovane, a bordo di una Smart che esoneva il permesso handicap, venne fermata e non fu in grado di giustificare il contrassegno. In quel filone d'inchiesta ci sono quattro indagati, e per tre di loro è ipotizzata la corruzione. ♦

NAZIONALE

Prandelli chiama Pirlo e Balotelli con Estonia ed Eire

ROMA Andrea Pirlo e Mario Balotelli tornano in Nazionale. Il commissario tecnico Cesare Prandelli ha convocato il centrocampista neo-juventino e l'attaccante del Manchester City per la gara di qualificazione agli Europei con l'Estonia, venerdì 3 giugno a Modena, e l'amichevole di martedì 7 a Liegi, in Belgio, contro la Repubblica d'Irlanda.

Ecco i 25 convocati. **Portieri:** Buffon (Juventus), Sirigu (Palermo), Viviano (Bologna); **difensori:** Astori (Cagliari), Balzaretto (Palermo), Cassani (Palermo), Chiellini (Juventus), Criscito (Genoa), Gamberini (Fiorentina), Maggio (Napoli), Ranocchia (Inter); **centrocampisti:** Aquilani (Juventus), Marchisio (Juventus), Montolivo (Fiorentina), Thiago Motta (Inter), Nocerino (Palermo), Palombo (Sampdoria), Pirlo (Milan); **attaccanti:** Balotelli (Manchester City), Cassano (Milan), Gilardino (Fiorentina), Giovinco (Parma), Matri (Juventus), Pazzini (Inter), G. Rossi (Villarreal).



Vodafone Partita IVA

“Ho scelto la soluzione giusta per il mio studio e il BlackBerry per essere sempre connessa”

Full Optional Extra

Smartphone con
mail e Internet

Più di 2000 minuti
di chiamate

a soli **69€**
al mese
per sempre



BlackBerry Curve 3G 9300

Più servizio e più risparmio per la tua attività.
Perché l'importante sei tu.

800 - 127 - 777 • partitaiva.vodafone.it • negozi Vodafone One

power to you



Entra nella Panetteria
Maiello e scopri cosa
succede in un'attività
molto particolare

Alessia - Architetto

Vodafone Partita IVA

Contributo mensile per chi passa a Vodafone. Telefonate senza limiti verso due cellulari ed un numero di rete fissa Vodafone. Telefonate a 0 cent al minuto e senza scatto alla risposta per tutte le altre chiamate nazionali fino a 2000 minuti al mese. Traffico mail e internet inclusi da cellulare fino a 500MB al mese. Durata contrattuale minima 24 mesi e corrispettivo per recesso anticipato. Prezzi IVA esclusa. Per avere ulteriori informazioni, conoscere i costi oltre soglia e i contributi per chi non passa a Vodafone vai sul sito www.vodafone.it. Il download del video tramite QR Code è soggetto alle tariffe previste dal piano tariffario per il traffico dati. Se non disponi dell'applicativo per leggere il codice, scaricalo dal sito Vodafone.i-nigma.mobi